

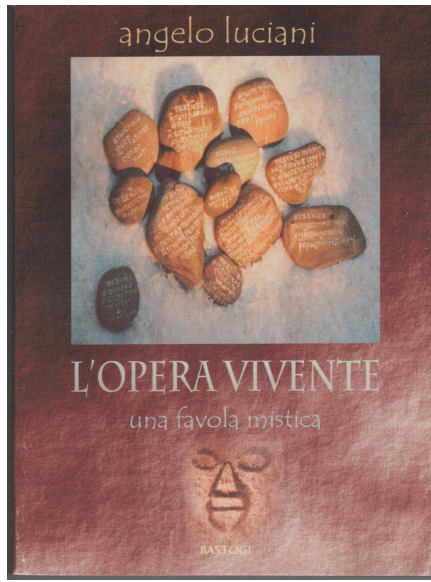
Angelo Luciani

# L'Opera Vivente

Una favola mistica

Romanzo esoterico

Ad Elena e Simone



# **INTRODUZIONE**

**“Tutto ciò che non è davanti al tuo sguardo  
ed è stato nascosto a te ti sarà rivelato:  
ché non c’è segreto che non debba diventare palese  
e nulla di sepolto  
che non debba essere ridestato.”**

Apocrifi di Nag Hammadi - Loghia Agrapha

**“Conosci ciò che sta davanti al tuo viso  
e ciò che è nascosto ti si rivelerà.  
Poiché nulla di ciò che è nascosto  
eviterà di essere rivelato.”**

Vangelo Gnostico di Tommaso.

Ritenendomi un ricercatore spirituale, come d'altronde i personaggi poco reali ma molto veri di questo romanzo, ho ritenuto opportuno, attraverso questo scritto, di dar voce alla verità ancora in parte sepolta e occultata, di quello che fu lo gnosticismo o movimento gnostico nei primi secoli del cristianesimo, passando per il movimento "Spirituale" e per quello del "Libero Spirito" nei secoli bui del medio evo fino ai nostri giorni, dove molti individui sentono spontaneamente rinascere in sé il bisogno innato ed archetipico di spiritualità. E per quanta superficialità e idiozia ci sia nel moderno movimento "New Age", molti di loro, molti di noi, sono gnostici e Spiriti Liberi, inconsapevoli eredi di un patrimonio spirituale che ha accompagnato da sempre l'evoluzione umana, ma senza averne coscienza, così come non siamo coscienti del patrimonio genetico che ci trasciniamo dagli albori dell'essere.

Ma, nonostante l'umana inconsapevolezza, nel mondo invisibile i geni continuano a lavorare, a costruire, ad essere la matrice della vita; così come nel mondo spirituale le idee e le conquiste interiori dell'uomo continuano ad influenzare l'umanità presente e futura attraverso l'inconscio collettivo, mentre l'arte, la cultura, la musica e la spiritualità rappresentano i mezzi, i canali, per i quali lo spirito diviene forma, il mondo interiore si oggettivizza, la verità diviene realtà e attraverso i quali l'archetipo del Sé si manifesta ed il Dio interiore, assoluto e senza nome, parla.

Lontano questo mio scritto da un atto di accusa, da un trattato intellettuale o da qualsiasi indottrinamento, la sua missione spirituale sarà compiuta quando e se accenderà la scintilla dell'amore divino e della ricerca, nel profondo di qualche anima umana.

Ora, vorrei invece introdurre il lettore ad una piccola dissertazione sui ritrovamenti dei vangeli gnostici e degli scritti apocriefi che sono stati rinvenuti Nel 1945 a Nag Hammadi, nell'Alto Egitto e nel 1947 a Qumran sulle rive del Mar Morto, per poter meglio comprendere il filo conduttore di questo romanzo:

### I ROTOLI DEL MAR MORTO

I rotoli del Mar Morto furono occultati dalla comunità degli Esseni intorno al 70 d.C., quando, dopo l'insurrezione degli ebrei e la distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte dell'esercito romano, quest'ultimo stava marciando attraverso il deserto verso la comunità di Qumran, che infatti rase al suolo poco prima di arrivare all'ultimo bastione della resistenza giudaica: la leggendaria fortezza di Masada.

La comunità essena di Khirbet Qumran, sorgeva in un antico monastero fortezza, situato su un altopiano della costa rocciosa che domina da nord-ovest il Mar Morto, pareti gialle e ocra che si stagliano fino a 400 metri, disseminate di grotte e caverne naturali, e giù in basso la distesa blu scuro del Mar Morto in contrasto con il giallore del deserto e la foschia della valle del Giordano, una depressione che giunge fino a 336 metri sotto il livello del mare e che conferisce a questo sito una particolare singolarità ed una certa aura di mistero e sospensione.

I rotoli furono deposti con cura in delle giare di terracotta che vennero delicatamente nascoste e sigillate in alcune grotte adiacenti la comunità. In quella sorta di arca di Noé culturale e spirituale, in quella mastodontica biblioteca del sapere occulto, non venne solo preservata la più profonda cultura spirituale giudaica, ma uno dei più grandi e inestimabili patrimoni dell'umanità intera.

Queste antiche pergamene (circa ottocento), manoscritte in ebraico antico ed in aramaico (la lingua di Gesù), comprendevano apocrifi del nuovo e del vecchio testamento, quanto basta a sconvolgere e reinterpretare la storia del cristianesimo e a poter distinguere la figura del Gesù storico dal Cristo della fede, con una ricchezza di testi, di argomentazioni, di miti e racconti che si spingono molto più indietro nel tempo rispetto all'epoca del primo cristianesimo, fino alla notte dell'uomo dei primi antichi maestri e profeti, tanto da poterne risalire la scia d'ombra dall'esoterismo protocristiano, su su fino a quello ebraico, ed ancor prima a quello egizio e mesopotamico, e forse fino a quello atlantideo o dell'epoca anteriore, come asseriscono alcuni ricercatori.

Purtroppo i rotoli completi sono soltanto sette, altri ventuno sono stati ritrovati frammentati, mentre un'ingente parte è andata irrimediabilmente perduta per deterioramento, per incuria ed ignoranza dei beduini che scoprirono le grotte.

Si dice addirittura che prima dell'intervento delle autorità e dei ricercatori, sia passato molto tempo, in cui le pergamene vennero bruciate come combustibile, trafugate dai mercanti di antichità o distrutte per un ignorante divertimento.

L'ultima mano distruttiva ce la mise purtroppo la commissione vaticana di studio sui rotoli, che avrebbe occultato i testi più scottanti e quelli più ambigui per la chiesa cattolica, prima che finalmente fossero costretti a pubblicarli ed a aprire la visione a ricercatori non della cerchia vaticana.

Il "monopolio" Vaticano sui testi di Qumran è comunque perdurato per alcuni decenni e solo recentemente, quel che ne è rimasto è venuto alla luce, lasciando tutto il tempo possibile alla censura ecclesiastica per una traduzione di parte, per rimaneggiare, reinterpretare, tagliare e ricucire ...

## I PAPIRI DI NAG HAMMADI

I papiri di Nag Hammadi - l'antico Chenoboskion, un sito sulla riva sinistra del Nilo, nell'Alto Egitto, circa 50 chilometri in linea d'aria a nord-ovest di Luxor - invece, furono occultati nel IV secolo d.C. - all'epoca della conversione dell'imperatore Costantino - da anonimi monaci del monastero di San Pacomio, sorto sulla rupe di Jabal al-Târif.

Monaci evidentemente iniziati alla gnosi e depositari della Tradizione segreta, perché gli scritti e i vangeli gnostici erano stati dichiarati "eretici", scomunicati e messi al rogo, insieme ai loro possessori, dal nascente potere della chiesa cattolica ufficializzata e istituzionalizzata, che salendo al potere temporale aveva dichiarato "canonici", soltanto quattro degli innumerevoli vangeli che circolavano nelle comunità cristiane (Matteo, Marco, Luca, e Giovanni), anche se tra gli scomunicati, inaccettati e "pericolosi" apocrifi, si trovavano vangeli anteriori alla quartina canonica, addirittura risalenti al periodo di vita terrena di Gesù; e anche se, (o forse per questo) gli gnostici asserivano di possedere il "Vangelo Segreto di Gesù il Vivente", che egli rivelava soltanto agli iniziati della dottrina mistica superiore.

I 52 scritti di Nag Hammadi, divisi in tredici libri di papiro rilegati in cuoio, contenevano vangeli segreti, poemi e descrizioni filosofiche ed esoteriche sull'origine dell'universo, raccolte di miti, trattati di magia e istruzioni per pratiche mistiche ed ascetiche.

Vennero anche essi deposti in una giara di terracotta color ocre, come secoli prima fecero i loro fratelli Esseni, che venne sotterrata e nascosta sull'irto dirupo della roccia di Jabal al-Târif, una montagna crivellata come una groviera di oltre 150 grotte tra naturali e scavate dall'uomo, alcune dipinte e usate come luogo di sepoltura fin dalla sesta dinastia (4300

anni fa), dove sorgeva, alto e sinistro sul deserto, il monastero di San Pacomio.

Da quel momento gli scritti e i vangeli non selezionati dagli alti prelati della chiesa romana divennero "apocriefi", (dal greco "apókryfos", nascosto, segreto; in antitesi con "canonico", dal greco "canone", regola, norma), e si inabissarono per sempre dalla solare superficie dell'ipocrisia e dell'ignoranza generale, ai percorsi sotterranei ed iniziatici dell'esoterismo occidentale, sparirono dalla storia scritta, cronologica e lineare per entrare nel mito e nella leggenda.

La collimazione nel tempo, nello spazio e nella verità di questi due eventi, diversi ma simili, ci porta alla deduzione della continuità storica di potere e prospettiva tra l'Impero Romano e il Cattolicesimo Romano (passando appunto per il "Sacro Romano Impero").

Ma la cosa peggiore che si evidenzia anche ad un'indagine superficiale, è che il cristianesimo "ufficiale", perdendo la Gnosi ha perso la parte "femminile" e mistica del proprio essere, ha perso l'unità e l'intimità con la sua compagna spirituale, ha perso le proprie basi profonde in una scissione interiore che presagiva gli scismi materiali che il cristianesimo cattolico ha disseminato, ormai senza ritorno nella storia; mentre le altre religioni monoteiste occidentali, come d'altronde i fratelli orientali, hanno mantenuto un rapporto di unione, di scambio e di guida con le forme di gnosi che serbano nell'intimo del loro grembo, (la Cabala per gli Ebrei, il Sufismo per l'Islam, l'Esicamo per i Cristiani ortodossi, lo Yoga per gli Induisti, il Tantra per i Tibetani, il Zhen-yan ed il Qi Gong per i Taoisti asiatici, lo Shingon ed il Reiki per i buddisti giapponesi, e via dicendo...), che le rendono più fluide e creative, più vere e veraci, più dinamiche e aperte, ma soprattutto più "intere" e aperte al divenire, trascinate da quella passione, da quel fuoco mistico e

profetico, che guida soggiacente l'evoluzione spirituale dell'umanità.

Nel presente scritto, le citazioni tra virgolette e con diversi caratteri sono liberamente estrapolate da stralci dei Vangeli Gnostici e degli apocrifi in generale, editi in Italia con il titolo: *"i Vangeli Apocrifi"*, da Giulio Einaudi Editore s.p.a. Torino; reperibili anche nella versione a cura di Luigi Moraldi: *"Apocrifi del Nuovo Testamento"*, per i tipi di Editori associati S.P.A. di Milano.

Buona lettura!

Dal Lacus Sabatinus,  
nell'alba del nuovo millennio.

Angelo Luciani



“Non trascurare il dono spirituale che è in te  
e che ti è stato dato per rivelazione profetica,  
con l'imposizione delle mani,  
dagli anziani della comunità.

Occupati di queste cose  
e dedicati ad esse interamente,  
affinché i tuoi progressi siano palesi a tutti.

Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento,  
persevera in tali disposizioni,  
poiché così facendo salverai te stesso  
e quelli che ti ascoltano.”

I Timoteo IV, 14-16.

# **PROLOGO**

**“... e se troppo a lungo  
scruterai in un abisso,  
anche l'abisso  
scruterà dentro di te.”**

(Friedrich Nietzsche).

Narra un'antica leggenda italica dei misteriosi dintorni di Roma ... campagne vulcaniche e collinari, affacciate da un lato sul mare Tirreno e dall'altro sulle montagne degli Appennini centrali, ricche di vegetazione e di acque, di fonti termali e di laghi vulcanici, con il fiume Tevere che vi serpeggia nel mezzo in ampie anse come un sovrano dio-serpente... dove già gli antichi Etruschi e, prima di loro, i popoli della preistoria avevano scavato i loro cunicoli e i loro templi sotterranei... Narra che una di quelle colline rispecchiate in un mistico lago era una volta una sorta di piramide a gradoni scavata nel tenero tufo vomitato dagli antichi e ancora vivi vulcani, un tempio e un mausoleo dove segretamente riposavano i resti e lo spirito di un grande (ma poco conosciuto) maestro spirituale del passato, e con lui una dottrina esoterica, un insegnamento segreto che aspettava dormiente che i tempi fossero maturi per la sua rivelazione: "L'Opera Vivente", come veniva chiamata negli stralci più dotti e più profondi delle innumerevoli sfaccettature e interpretazioni della leggenda.

Nel corso lineare della storia l'Universo, tramite l'Angelo del Destino, ci presenta dei bivi, di fronte ai quali l'umanità deve scegliere, sacrificando una possibilità per percorrerne un'altra.

Fu così che il maestro e la sua dottrina spirituale furono perseguitati prima dai romani e poi dalla nascente chiesa cattolica romana. Dopo il concilio di Nicea e l'editto di Costantino nel IV secolo d.C. - nell'anno 325 d.C. per la precisione - dopo cioè che il cristianesimo romano venne ufficializzato, introdotto nei culti istituzionalizzati e investito di potere temporale, venne spazzata via la "dottrina dell'Opera Vivente" dalla storia con la stessa, esasperata

violenza, che aveva avidamente appreso dai romani dopo averne fatto diretta esperienza.

Evidentemente incuteva troppo terrore nelle menti non pronte e negli animi consumati dall'avidità di potere e di controllo sulle masse, una dottrina che affermava la possibilità di conoscere Dio non come entità remota e distaccata, ma come forza presente e viva in ciascun essere umano; forza che pericolosamente liberava, risvegliava e maturava l'uomo, che di conseguenza non aveva più bisogno di un potere centrale da cui dipendere e da cui essere protetto ... Da qui la scomunica e le persecuzioni.

Il cristianesimo, o protocristianesimo che fino ad allora era stato uno sfumato e multicolore movimento religioso e rivoluzionario, si spogliò del mito, della leggenda e della magia per divenire - manipolato, artefatto e censurato nei suoi voli mistici e profetici - una religione di stato, chiusa, dogmatica, gerarchica e severa alla stregua di un'istituzione militare e bellica.

L'accadimento più scandaloso fu che la nascente chiesa romana si impadronì dell'intera cultura cristiana, facendo venire alla luce gli scritti e le dottrine che più erano comodi alla loro teologia di persuasione e per il rafforzamento del proprio potere. Lavorando di propaganda, censura e fittizia rielaborazione, nonché di violenza e sopruso, misero a tacere l'intero patrimonio mistico e gnostico che rappresentava l'anima più profonda dei primi cristiani.

Le innumerevoli sette, confraternite e organizzazioni cristiane, del quale la chiesa di Roma non era che una delle tante, restarono sepolte sotto le macerie del fondamentalismo, dell'arroganza, della presunzione, della calunnia e della

scomunica da parte dell'unico ramo del cristianesimo (forse anche quello più terreno e superficiale), che riuscì ad emergere alla luce del sole e ad essere accettato dalla superba e aggressiva Roma e dal mondo latino.

Ancora oggi, a differenza delle maggiori religioni e movimenti spirituali, il Cattolicesimo Vaticano pretende di detenere l'unica via di salvezza spirituale e di essere il solo detentore e rappresentante del vero Dio e della sua rivelazione.

Il cristianesimo gnostico non uscì mai dalle catacombe, e continuò ad essere una corrente sotterranea, esoterica, iniziatica e criptica; perseguitata da chi prima condivideva con esso le catacombe e il culto, i martirii e le persecuzioni, in un'unica figura archetipa del Cristo, per una vera chiesa cattolica, cioè universale.

L'impero romano stava crollando, raccogliendo i frutti della propria barbarie spirituale ed arroganza politica; ma un'altra istituzione, questa volta pseudoreligiosa ereditò il gladio e l'ardire romani e creando una sorta di continuità di conquista bellica con il soppiantato impero romano, si imposero nei secoli al mondo in nome di un libro che hanno fatto conoscere con le spade e con il sangue, con i roghi e con la violenza; un libro che voleva parlare d'amore universale e voleva liberare l'uomo dalla paura, veniva ora imposto con l'odio e con il terrore....

Ma cosa sono lo gnosticismo e la Gnosi?

*“La Gnosi (dal greco gnôsis, “conoscenza interiore”) si presenta come la conoscenza assoluta, capace, trasformando radicalmente l'anima umana, di farla ascendere dalla terra alla Luce Eterna.*

*“In margine a quasi tutte le religioni, e perfino nell’illuminismo (anche se in forma degradata) e nell’occultismo contemporanei, si sono sviluppate delle gnosi.*

*“La gnosi, storicamente attestata è comunque quella legata agli albori del cristianesimo, di cui si possono trovare gli antecedenti nelle speculazioni mistiche ebraiche, che daranno in seguito vita alla cabala, e presso gli Esseni.*

*“Anche l’Islam ha dato origine ad una gnosi, rappresentata dal pensiero Sciita e dal Sufismo. Sia nel giudaismo che nell’Islam e nel cristianesimo queste dottrine, che svilupparono una mistica molto profonda, furono nondimeno considerate con sospetto”.<sup>i</sup>*

Lo Gnosticismo rappresenta quindi la corrente mistica ed estatica che soggiace ad ogni religione o movimento spirituale e che ne costituisce le basi, anche se è ristretto ad un circolo di pochi eletti o iniziati e anche se è stato sempre oggetto di attacchi e persecuzioni da parte dell’ignoranza del volgo e dalla superbia del potere.

La Gnosi è risveglio, è conoscenza diretta ed intuitiva di Dio e delle dimensioni sovrasensibili all’interno del Sé, ed ha per unico mezzo l’esperienza interiore vissuta direttamente dall’individuo, senza condizionamenti esterni, guide, istituzioni o regole etiche e morali da seguire e dalle quali dipendere; è libera ricerca spirituale e quindi, per definizione, di natura mistica ed esoterica.

Per quanto riguarda in particolare il movimento gnostico dei cristiani delle origini, questo fiorì quasi impetuosamente tra il I e il IV secolo d.C. con un’estensione che coprì tutto il medio oriente e il bacino del mediterraneo, dall’Iraq all’Egitto, da Roma a Lione, assimilando idee perfino dalla lontana India e dalle correnti magico-astrologiche

---

<sup>i</sup> Da “I maestri spirituali” di Jacques Brosse.

dell'oriente, nonché dalla Qabbalah e dalle filosofie ellenistiche e neoplatoniche.

Il suo fulcro maggiore di studio e di diffusione fu la grande Alessandria d'Egitto in quei tempi indubbia e incontrastata capitale della cultura e del sapere esoterico, la quale mitica e monumentale biblioteca, raccolta del sapere mondiale, fu data alle fiamme e distrutta dal nascente potere della chiesa romana, e lo gnosticismo fu messo a tacere (storicamente e culturalmente, ma ha continuato a vivere come corrente esoterica sotterranea), fino a che nei nostri giorni due grandissime scoperte archeologiche avvenute quasi contemporaneamente in luoghi diversi e lontani, hanno fatto riaffiorare in parte il sapere gnostico dalla tomba del tempo, cambiando completamente la visuale storica e culturale sull'avvento del cristianesimo.

Nel 1945 a Nag Hammadi, nell'Alto Egitto e nel 1947 a Qumran sulle rive del Mar Morto, ritornarono alla luce delle giare di terracotta contenenti papiri, nel primo caso, e rotoli di pergamena nel secondo, attraverso i quali l'Angelo del Destino riportava all'umanità ormai pronta all'epoca dell'Acquario, il sapere esoterico e la scienza divina che aspettavano, sepolti e nascosti, il ridestarsi spirituale dell'uomo, di Anthropos.

Ma che cosa c'entravano delle giare di terracotta sepolte in lontani deserti, con una leggenda nata tra le lussureggianti valli e colline del fiume Tevere?

## capitolo I

# TEO

“Il guerriero della luce  
conosce l'importanza dell'intuizione.  
In piena battaglia,  
non può certo pensare ai colpi del nemico:  
allora usa l'istinto, e obbedisce al proprio angelo.

In tempo di pace decifra i segnali che Dio gli invia.  
La gente dice: 'E' matto.'

Oppure: 'Vive in un mondo di fantasia.'

© ancora: 'Come può fidare in cose prive di logica?'  
Ma il guerriero sa che l'intuizione è l'alfabeto di Dio,  
e continua ad ascoltare il vento e a parlare con le stelle.”

Dal: *“Manuale del Guerriero della Luce”* , di Paulo Coelho  
(ed. Bompiani).



1.

Se c'è una diversità tra un'alba ed un tramonto sul lago, a parte la disposizione geografica ad est ed ovest, a parte che con l'una inizia un giorno e con l'altro finisce; è una diversità interiore, un diverso approccio dell'anima umana alla totalità della natura, una diversa predisposizione dello spirito, nell'esperienza quotidiana, verso i fenomeni della vita, spesso piatti e ripetitivi, ma a volte anche strani e misteriosi, illuminanti e risvegliatori.

Il tramonto è romantico e passionale, è comunque degli innamorati, il coronamento del giorno passato a cercarsi, incontrarsi, corteggiarsi e degli amanti che trascina spegnendo a poco a poco i colori, verso la notte ad infuocare il buio di passione.

Ma poi i sensi si assopiscono, appagati dai convulsi vortici di una notte d'amore; ed i sentimenti cercano spazi più alti e più ampi per esprimere se stessi. Ed ecco allora l'alba, come il messaggero degli dei che porta all'uomo il Fuoco Divino, dona luce al nuovo giorno, ad illuminare la solitudine dell'essere umano con se stesso.

Ed è proprio per rimanere solo con se stesso, che quel mattino Teo uscì in barca a vela, per "fare anima", amava dire. Ed in realtà le sue uscite in solitaria si facevano in quel periodo sempre più frequenti, almeno quanto più frequenti erano le sollecitazioni ansiose della vita di tutti i giorni.

L'estate stava esplodendo la sua calda carica in mille colori, la natura cangiante d'orgoglio cantava la sua massima espressione, la fresca pallida alba colorava il cielo del suo blu più intenso, mentre il lago, fedele, lo rispecchiava e divideva la luce in una moltitudine di riverberi.

Infatti per Teo, il lago era lo specchio del cielo, fattosi fluida materia per incantesimo di un dio, che volle donare agli esseri materiali la comunione con l'infinito e con il Mistero del Mondo. Le sue vele spiegate erano ali, bianche ali di libertà, che lo portavano via, in volo sul lago smeraldino, nel cielo immenso, nel cuore palpitante vita dell'essere stesso. Il vento fresco del mattino era il *Pneuma*, il Soffio Vitale, la spinta interiore dell'Uomo, l'anelito alla sua libertà. Lui era il marinaio solitario, l'uomo solo con se stesso, che porta la sua anima in sacrificio agli dei, era Ulisse, che cerca la patria perduta dei suoi sogni, nelle pieghe sgualcite di un tempo che non c'era più.

Teo mise la prua verso est, in direzione dell'alba, una leggera brezza da nord-ovest gonfiava le vele stagliate contro il cielo, la nebbiolina sul lago si diradava, man mano che l'astro nascente si ergeva sempre più alto e più infiammato.

Egli aveva sciolto ormai, il nodo esistenziale che gli stringeva il cuore e la sua anima era libera di volare con lui. Tirò fuori dalla sacca la "torlendana", il lungo filo di rame culminante in un'esca finta ed un acuminato ancorotto per la pesca dei predatori. La gettò in acqua, moderò la velocità dell'imbarcazione e vi si distese rilassato, in pacata attesa di una preda.

In realtà Teo non amava affatto pescare, non amava cioè la cattura del pesce, di quell'animale così strano e così lontano dalla nostra dimensione, quell'essere libero, primitivo e guizzante, arcaico simbolo dell'Energia Vitale. Ed in fondo era contento di non averne mai pescato uno, anche perché non avrebbe mai avuto il coraggio di mettergli le mani nelle branchie o le dita negli occhi per tirarlo ancora vivo in barca, come fa invece ogni pescatore che si rispetti.

Il suo era un atteggiamento, era il modo dei suoi avi, era la tradizione dell'ombroso Popolo del Lago, che per millenni su quel lago aveva navigato e pescato. Per lui era qualcosa come un'inconscia scusa, come la giustificazione, di fronte alla sua gente, delle sue uscite solitarie in barca.

Non c'era posto infatti, presso il Popolo del Lago, per nessun Ulisse, nessuna anima irrequieta... Che cosa ne sapevano loro, prigionieri dei propri fantasmi e delle proprie tradizioni, degli Spiriti Liberi e della segreta poesia soggiacente l'essenza stessa della natura? Ma Teo era uno di loro, l'ultimo figlio della tradizione, o meglio, la tradizione era sua madre, la calda terra natia della sua infanzia spensierata, l'avvolgente utero cosmico della Grande Madre, che offre conforto e protezione, ma che ti partorisce, prima o poi, ad una vita difficile e piena di pericoli, dove devi caricarti sulle spalle la pesante croce della solitudine ed incamminarti a passi incerti verso il cuore della vita, alla ricerca del padre, alla ricerca del Segreto che è dietro alla apparenze.

E per Teo, il padre era lo Spirito Universale, era il cielo blu ed il lago era il suo sigillo. Ed egli voleva appartenere a quel genere di uomini, ai quali è dato penetrare sino alla più profonda essenza del Segreto delle cose, ma che devono per questo, uscire dalla materna protezione del branco, per aprirsi un sentiero unico ed individuale nell'esistenza.

Teo sapeva, ed era questa la sua interiore lacerazione, che non poteva restare con un piede in terra ed uno in cielo; sapeva che lo scherno e le risa del Popolo del Lago si sarebbero presto trasformate in odio profondo ed egli sarebbe stato classificato come "straniero" (dalla radice di "strano", estraneo al branco) e radiato moralmente dal gruppo.

Ma sapeva anche che la sua esistenza era vincolata con radici profonde alla vita sociale dell'ombroso Popolo del Lago.

E viveva così la sua vita, svolgeva il suo ruolo ed il suo lavoro; ma nella sua mente balenavano sempre, come improvvise saette, i richiami di un altro mondo ed il lupo che era in lui ululava selvaggiamente al fascino misterioso della luna piena.

Appena poteva scappava sul lago, o scavalcava montagne impervie e nei boschi, nutriva la sua anima con la saggezza dei Poeti, lasciava che la ragione si esaurisse nei mille problemi della vita e del lavoro e seguiva il cuore, nel flusso ininterrotto dei suoi sentimenti.

Una vibrazione violenta ed improvvisa della lenza scosse l'imbarcazione, rompendo l'armonia tra cielo e terra, tra acqua ed aria, tra dentro e fuori e Teo capì, dopo un sussulto di spavento, che per la prima volta un pesce aveva abboccato alla sua lenza. Si alzò sulle ginocchia, e freneticamente iniziò a ritirare la metallica lenza sulla barca; ma il lungo filo di rame sembrava impazzito, andava velocemente ora a destra, ora a sinistra, ora si fermava, ora si inarcava sotto l'imbarcazione; un grosso pesce stava giocando la sua ultima partita col destino.

La lotta fu subito furibonda, tra un uomo più forte, che stava giocando, e un animale più debole, ma che stava morendo e che per questo scatenò forze, che solo l'ultimo e più profondo istinto animale e primordiale può infondere.

Ma poi la Luce di Prometeo albeggiò nell'uomo e il lungo filo si dispiegò nell'acqua a seguire la volontà del pesce, che furioso si dimenava ma che una volta strizzate le membra dell'energia vitale, senza sforzo l'uomo tirò in superficie.

Sotto la barca, sul pelo dell'acqua, gli ultimi colpi di coda dell'animale ansimante a cercare la vita, la fuga, gli abissi profondi, scossero Teo nelle regioni più antiche del suo essere,

dove l'uomo finisce e si aprono misteriose le porte dell'inumano, dell'impersonale, dell'Istinto Cosmico, che era tutt'uno con l'istinto del pesce, come con quello del lago e degli alberi sulla riva, e che sentiva l'entità pesce cercare disperatamente, assolutamente energia vitale.

Teo fece per tirare in barca il pesce quando, emersa la testa del grosso luccio, incontrò il suo occhio fisso nel centro del proprio sguardo. Non seppe mai, Teo, se furono frazioni o secondi o minuti, od un'eternità mascherata d'effimero, ma quel che importa è che fu un tempo non-tempo, un'intuizione dell'eternità e in quell'occhio la vita scorreva, un destino stava compendosi, la vita stava uccidendo la vita per nutrirsi di morte e Teo, che nascondeva nel cuore il Segreto dei Poeti, con un gesto spontaneo ed improvviso liberò la forza impetuosa che chiedeva la vita, per vederla scivolare di nuovo ondeggiante, negli abissi e nel colore della libertà.

Mutò il destino di morte di nuovo verso la vita, con la semplice, magica forza del cuore poeta.

Rimase incantato ancora per qualche secondo, con lo sguardo perso nei flutti, con la mente persa nell'occhio disperato e primordiale della morte; poi si guardò tutt'intorno ansioso di non essere stato visto - non era ammessa infatti, una cosa del genere, dalle regole dell'ombroso popolo del lago - e sedette sul fondo della barca, a districare la matassa metallica della torlendana e la matassa confusa dei suoi tormentati pensieri.

Doveva scegliere adesso, nell'intimo suo, se questo fatto dovesse rappresentare un problema, o se lasciarlo invece scivolare nell'oblio, come ogni cosa casuale e banale della vita. Ma non era casuale l'uso di un attrezzo da pesca, né banale l'esperienza quasi mistica che portò alla liberazione del pesce. Egli capì che il suo gioco, la sua maschera, potevano

sprigionare le forze primordiali della vita e della morte e soltanto per nascondersi da una massa di ottusi retrogradi che si misuravano violentemente col mondo, spinti da quell'impulso che in loro si era fossilizzato a livello animale, ma che nell'uomo nel quale vive profonda una scintilla della Luce Divina diviene Spirito, sublimato, elevato dalla continua ricerca e metamorfosi che l'evoluzione dell'anima umana imprime a se stessa.

Scattò in piedi con un grido di rabbia e in sincronia con un'ampia rotazione del braccio sulla spalla che gettò lontano la metallica matassa, che affondò nel lago lo strumento di gioco e di morte, ora monumento solitario, nascosto e subacqueo, di chi intuisce la Vita e si eleva ad un gradino spirituale più alto.

Con quel gesto la rabbia si placò, ed anche il vento smise di soffiare sulle vele, il sole, ora alto nel cielo, aveva diradato le ultime nebbie ed emanava vittorioso e caldo sull'argenteo lago, che solo, con la sua corrente, guidava ora l'imbarcazione verso una delle coste più solitarie e selvagge dello specchio d'acqua.

Teo, meditabondo, si lasciò dolcemente cullare e guidare da quella corrente magica, da quell'incantato momento. La sua mente abbandonò i pensieri e si aprì estaticamente alla percezione della natura, si fuse col Tutto in mistico trascendimento, come se il Tutto, in ringraziamento per l'azione compiuta, gli aprisse ora le braccia come non mai, come se il Tutto si profondesse esso stesso in lui e si riconoscesse nello specchio della sua anima.

Furono degli attimi bellissimi, una vittoria dell'anima sul meccanicismo della materia, un volo libero ed aperto

dell'uomo dal guscio ormai schiuso della natura, verso gli orizzonti illimitati dello Spirito.

Qualcosa in quel momento entrò nel campo delle sue percezioni: una macchiolina nera si era staccata dalla selvaggia riva, e lentamente si avvicinava alla barca, mentre Teo, tornata la sua mente nella sfera della coscienza ordinaria, s'accorse che si era fatto molto tardi e che per giunta in completa assenza di vento, stava andando alla deriva.

Intanto la macchiolina nera si era fatta più grande e continuava ad avanzare verso di lui, sino a quando la sua sagoma in lontananza iniziò a prender forma e colore e Teo ci riconobbe un bell'esemplare di uno dei mammiferi più comuni del lago.

"Una nutria!!" esclamò, "mai viste nuotare così al largo.... e sta venendo proprio verso di me". L'animale si avvicinò pian piano all'imbarcazione e con i suoi denti potenti e massicci, afferrò la fune che Teo aveva fissato alla prua per gli ormeggi e che penzolava fino alla superficie dell'acqua, poi iniziò a dimenarsi con forza ed a nuotare verso riva, trascinando lentamente l'imbarcazione alla deriva.

Teo stupefatto non riusciva a credere ai suoi occhi: una nutria, un esemplare gigantesco di castoro aveva preso le redini della sua barca e stava facendosi in quattro per fargli guadagnare la riva; un'animale selvaggio e lontano da ogni contatto umano lo stava aiutando!!

La strana processione sulla superficie del lago penetrò il velo di silenzio dello specchio d'acqua e lentamente, seguendo la propria ombra, giunse in prossimità della costa, in una zona dalla vegetazione fitta ed impenetrabile e Teo, che cominciava appena un po' a sciogliersi dallo shock, quando mancavano ormai pochi metri dalla riva si affacciò a prua ed il sangue gli si pietrificò di nuovo nelle vene.

La massa nera corvino della pelliccia del mammifero era adesso una folta chioma nera che scivolava veloce ondeggiando nei flutti, e sotto i neri capelli.... "Una donna!!" gridò Teo con gli occhi sgranati, una donna dai lineamenti perfetti ed aggraziati, nuotando sotto la superficie dell'acqua, tirava ora la barca al posto della nutria.

Per un istante Teo non fu più sicuro di aver visto una nutria, o una donna, o qualsiasi cosa fosse quell'essere sgusciante che stava portando a riva la barca. Si sporse di nuovo... e vide ancora la sfumata sagoma di una donna che con grazia ed energia nuotava sott'acqua.

Teo strinse gli occhi fino a farli diventare due minuscole fessure per focalizzare meglio, ma le sue percezioni continuavano a giocargli brutti scherzi: concentrandosi sulla strana figura subacquea sembrava adesso che avesse sembianze umane per metà, mentre la parte inferiore aveva la fisionomia di un serpente, o meglio di un pesce che dimenava la coda per nuotare.

Un attimo prima che la barca si arenasse sulla selvaggia riva del lago, con un rumore sordo e cupo e con un contraccolpo che catapultò Teo sul bagnasciuga, nel turbine agitato della sua mente mille pensieri disordinati e contrastanti si stavano dando battaglia, ma l'urto del suo viso contro i ciottoli bagnati del lago, mise di nuovo ordine nella sua testa e l'adrenalina, nei circuiti del suo corpo, toccò il livello massimo.

All'improvviso lo assalì il panico di girarsi... Avrebbe voluto, come gli struzzi, infilare la testa in terra, credeva di essere di nuovo travolto da immagini incredibili o da visioni paranormali; quella che aveva appena visto era una Sirena in carne, ossa e.... scaglie scappata da chissà quale fiaba o leggenda! Non voleva credere ai suoi occhi: una nutria che



prende il largo per trascinare a riva uno sprovveduto velista, era già abbastanza fuori dal normale; ma che poi questa si trasformi in una Sirena o in qualsiasi altra diavoleria fosse stata, era inaccettabile anche da una mente come la sua, aperta al fantastico ed all'ignoto...

Si voltò di colpo, in un istante di coraggio, pronto a tutto, ma la dolcezza della visione placò istantaneamente il panico interiore e l'adrenalitico terrore impadronitosi di lui...

## capitolo II

# **LA NINFA DEL LAGO**

"Io sono Protennaio, il pensiero che dimora nella luce... colei che esiste prima di tutto... mi trasferisco in ogni creatura... sono l'invisibile dentro il tutto... Io sono percezione e conoscenza, che emette una voce per mezzo di pensiero. Io sono la vera Voce. Io grido in ognuno, ed essi sanno che un seme dimora dentro"

Apocrifi di Nag Hammadi: *"Trimorfe Protennaio"*.

1.

La ragazza era bella ed armoniosa, bruna mediterranea con lunghi capelli neri, occhi scuri e carnagione olivastria, ma soprattutto era un essere umano con un bel paio di gambe!

Teo la guardava, ancora steso ed intontito sul bagnasciuga, mentre lei, ancora completamente nuda, tirava a secco la barca con gesti delicati e senza apparente sforzo.

C'era un'armonia profonda nei suoi movimenti ed una leggerezza che sembrava staccarla da terra, la sua figura contro l'azzurro del lago era come se emanasse luce propria, il contrasto sembrava rivestirla di luce.

Teo pensò che doveva essere proprio impazzito per aver scambiato una siffatta creatura con un mostro degli abissi o con un mammifero rattiforme, evidentemente l'esperienza con quel pescione di poco prima doveva averlo fisicamente ed emotivamente provato.

Un momento dopo la ragazza portava una specie di tunica bianca stretta in vita da un cordino, i piedi nudi ed i capelli lunghi sciolti sul collo scuro e sensuale. Si avvicinò e lo aiutò a rialzarsi, quando lo toccò, egli avvertì dentro di sé un brivido profondo che lo scosse da capo a piedi.

Una volta in posizione eretta incontrò il suo sguardo e gli occhi scuri della ragazza entrarono dentro di lui, o meglio, come due buchi neri lo risucchiaronò completamente dentro se stessa...

Teo, ancora stordito, non fu capace di dire nulla, anche lei non parlò, ma continuava a tenerlo negli occhi scuri di

cerbiatta nei quali si poteva sottilmente udire il magico flusso della risacca mediterranea. Preferirono parlare con gli occhi, in quell'interminabile, magico, incantato momento.

Teo sentiva di volerla ringraziare per quel gesto così eroico ed altruista, ma non trovava le parole ed era pietrificato dalla cascata di forti emozioni delle ultime ore.

Riconoscente e stremato, egli cadde in ginocchio ai suoi piedi ed alzò lo sguardo verso di lei che abbozzò un sottile e materno sorriso dalle sue labbra carnose e purpuree.

Teo riconobbe in quel tenero sorriso il sorriso di una madre, il sorriso che tutto abbraccia e tutto perdona della Grande Dea Madre, dal cui grembo cosmico fu generato l'Uomo.

Poi lei, dolcemente, mise le proprie mani sulla sua testa, ed egli fu inondato da un calore dolce come il miele e leggero come la rugiada... sentiva la forza della vita pervadere e scorrere di nuovo nel suo corpo e nella sua anima irrequieta e provata.

Magica energia, l'energia d'amore che una madre infonde alle sue ancora fragili creature attraversava le sue membra, pervadeva la sua natura, alimentava il suo corpo e rigenerava il suo sistema nervoso...

In pochi attimi Teo si sentì meglio e sentì tornare le forze nel suo corpo e la chiarezza nella sua mente.

Poi Ella, con fare lento ed armonico, portò la mano alle labbra ed inumidì con la saliva le dita... con le quali tracciò sulla fronte di Teo uno strano segno... o una *lettera*... mentre sussurrava un'incomprensibile frase in un linguaggio sconosciuto e ieratico...

In quel momento, Teo fu scosso nelle fondamenta del suo essere da un'abbagliante folgore di luce, accompagnata da

un fragoroso tuono... egli sembrava colpito da un fulmine ...  
ma non c'era un temporale, non c'era una nuvola...

Cadde a terra, folgorato, frastornato e incosciente,  
ancora accecato da quella potente e misteriosa luce...

Subito dopo si riprese e si sentì ancora più chiaro  
nell'anima e forte nel corpo.

Ora il suo cuore parlava d'amore...

Amore universale ed indistinto... paure e stanchezza  
erano magicamente scomparse. Sentì dentro di sé una gioia  
crescente che lo rendeva leggero e libero, libero anche forse, se  
avesse voluto, di volare via.

Egli era di nuovo uscito dal pensiero ordinario e logico,  
non provava più sospetto né stupore e tutto intorno a sé era  
bello e meraviglioso: i colori più lucenti, i suoni della natura  
lacustre più armoniosi, tutto era normale e tranquillo, anche  
quello che gli stava succedendo.

La ragazza lo aveva toccato e lui si era rigenerato, gli  
aveva tenuto le mani lunghe e spirituali sulla testa ed egli si  
era trasfigurato nel mondo intero, nell'Essere stesso... gli aveva  
infuso una sconosciuta energia che fa miracoli e spalanca le  
porte della percezione interiore.

Si sentì forte e sicuro di sé come non mai, si alzò in piedi  
e finalmente trovò il coraggio di parlare.

"Sei forse una maga od una strega, o qualcosa del  
genere, tu che mi salvi da un sicuro naufragio, portandomi in  
questo luogo selvaggio e meraviglioso... poi mi incanti con  
quegli occhi profondi come la notte e toccandomi mi fai  
sentire rinato e rigenerato? ... Cos'era poi quel calore e quella  
strana e dolce corrente che sentivo dalle tue mani?", disse Teo,  
e continuò: "Se non sei una maga ed una strega sei comunque  
un fantasma, od un angelo sceso dal cielo per salvare la mia  
piccola anima, tu hai dei misteriosi poteri ed hai fatto cose che  
nessun umano può fare".

"Sono tutto questo e nulla di tutto ciò se vuoi" rispose lei,

**"Io sono la prima e l'ultima, sono l'onorata e la disprezzata, sono la prostituta e la santa, sono la sposa e la vergine, la madre e la figlia, sono colei il cui spozalizio è grande e non ho preso un marito, sono conoscenza ed ignoranza, sono spudorata, sono vergognosa. Sono forza e sono paura, sono insensata e sono saggia, sono senza Dio e sono una il cui Dio é grande ".<sup>1</sup>**

"Non capisco" riprese Teo, "in condizioni normali penserei che sei una psicopatica irrecuperabile e me ne andrei, ma... non so cosa mi stia succedendo... è come se per la prima volta io fossi interamente me stesso... e continuo a sentire un grande flusso d'amore e di gioia che dal centro del petto si irradia in tutto il mio essere... credo che questo sia un evento paranormale,... forse sto sognando, ma ti prego, spiegati bene, fammi capire chi sei,...ti prego...".

"Non avere paura, non sollecitare troppo la tua piccola mente umana, la risposta è nel cuore, in quello che stai provando..." rispose lei.

**"Io sono Protennaio, il pensiero che dimora nella luce... colei che esiste prima di tutto... mi trasferisco in ogni creatura... sono l'invisibile dentro il tutto... Io sono percezione e conoscenza, che emette una voce per mezzo di pensiero. Io sono la vera Voce. Io grido in ognuno, ed essi sanno che un seme dimora dentro".<sup>2</sup>**

"Sono stata adorata sin dalla notte dell'uomo, con nomi diversi, come diverse erano le culture umane che si avvicendavano, sono il principio femminile della grande entità cosmica unica e primordiale che voi, in questo spazio-

---

<sup>1</sup> Apocrifi di Nag Hammadi: "Il tuono, la mente perfetta" VI, 13, 16-16, 25.

<sup>2</sup> Apocrifi di Nag Hammadi: "Trimorfe Protennaio" (il primo pensiero della Triplice Forma), XIII, 35,1-24.

tempo, chiamate Dio; da Iside a Shakti, da Grande Madre a Dea Kundalini, dalla "Signora Bianca" ad Astarte, da Cibele a Lilit... ero Pistis-Sophia per coloro che più di ogni altro si addentrarono nel mio Divino Mistero... e quello che ti sembrerà più strano è che non sono diversa da te, sono il tuo completamento, la parte mancante, lo specchio della tua anima... tu puoi chiamarmi la Ninfa del Lago se vuoi usare la scialba terminologia moderna che tanto esalta il vostro umano intelletto, la vostra egoica prigione".

Teo divenne rosso in volto e sbigottito capì che quell'essere strano e meraviglioso poteva leggere i suoi pensieri...

Infatti solo poco prima aveva "coniato" dentro di sé il nomignolo: "Ninfa del lago", per dare un nome all'irreale presenza alla quale si trovava d'innanzi.

D'altronde quell'esperienza, quei pochi momenti, quella manciata di tempo nel deserto dell'eternità erano bastati per far di lui un uomo nuovo, per cambiare le modalità di pensiero e di percezione di un essere comune i cui condizionamenti e le "gabbie di pensiero" avrebbero richiesto anni di dedizione e di lavoro interiore.

Teo sentiva tutto questo dentro di sé, sentiva la sua coscienza espandersi oltre i limiti della logica e della razionalità.

Quello che prima veniva dato in sporadici e momentanei voli dell'intuizione ora - anche se tutto ciò fosse rimasto nel nebuloso ricordo di uno strano sogno ad occhi aperti - la sua mente poteva spingersi con facilità, guidata docilmente dal suo intento profondo, nei meandri più nascosti e reconditi della saggezza dell'universo...

Ad ogni domanda ed ogni dubbio che il suo intelletto formulasse, la sua mente sembrava attingere ad uno sconosciuto serbatoio d'energia e di saggezza ed in tempo reale, non la risposta razionale, ma la consapevolezza

profonda della cosa balenava dentro se stesso come potente folgore di luce nel buio totale.

Si rese conto allora, toccandosi le labbra con una mano, che quella inusuale conversazione con la "Ninfa del lago" si svolgeva con la bocca chiusa!...

Le parole ed il discorso scorrevano su di un altro piano che quello della conversazione verbale. Si rese conto che domande e risposte, immagini ed avvenimenti avevano avuto luogo nella sua mente o comunque su un diverso piano della realtà, in una dimensione forse parallela e sovrapposta che in quel momento si era fusa con quella usuale come due rette che all'infinito si incontrano e si penetrano.....



2.

L'emozione lo riportò nell'ordinarietà, guardò dinanzi a lui ma la ragazza era scomparsa...

Una gigantesca nutria lasciò la riva del lago e nuotando prese il largo...

Teo disperato gridò: "No non ancora... voglio capire... voglio capire ancora... perché proprio io?"

"Perché è successo questo a me?..."

E subito balenò nella sua mente il significato: era stato ricompensato per quanto prima era accaduto.

A volte capita che nella disperazione dell'esistenza un atto spontaneo del cuore porti per un momento l'umano nel divino, per un istante folgorante che dura il tempo di un respiro ma che rimane nel cuore dell'uomo come il primo sorriso di un bimbo rimane nel cuore di una mamma.

"Non è soltanto una ricompensa...", disse dentro di lui la voce melodiosa della ninfa, "E' la *Gnosi*, il tuo risveglio, un principio di quella che i nostri fratelli orientali chiamano l'Illuminazione... non è una semplice ricompensa ma una chiamata, la tua vita volente o nolente da questo momento cambierà radicalmente..."

"Tutto ciò non è avvenuto a caso o per merito tuo, ma tutto era già stato predisposto... aspettavamo soltanto che la tua coscienza fosse pronta, che la percezione del tuo Sé superiore ed immortale aprisse uno spiraglio affinché, come ora è successo, lo Spirito Divino potesse penetrare e fecondare il tuo essere mortale e la tua coscienza..."

"D'ora in poi io sarò dentro di te, come potenza Divina e potere materno, questo è il mio dono, il dono di Pistis-Sophia... potrai invocarmi come forza spirituale, come Dea Kundalini che risiede nelle tue viscere... ed ogni volta che con

questo nome mi invocherai, come un serpente mi eleverò e salirò dentro di te fino ad essere in tutto ciò che sei...

“Io ti dono il potere della madre e la forza della terra, ora sta a te trovare il potere del padre e la forza inalienabile del cielo...”

“Ricorda, tu ora sei cosciente di essere un "nazireo" , un prescelto dalla Volontà Superiore Divina, ma questo è solo il battesimo dell'acqua, della Madre, ma se vorrai essere completo dovrai ottenere quello del fuoco, del Padre, dovrai cercare la Fonte d'Agape... la Sorgente Divina da cui tutto emana ed a cui tutto ritorna....

“Trovare questa fonte non a tutti è dato, ed il cammino da compiere è solitario e personale, diffida di chi ti dirà che è lungo e doloroso, soltanto da te dipende perché sarai tu e soltanto tu che lo tratterai...”

“Non dimenticare che la Fonte del Padre è una fonte di fuoco e di Luce accecante e può ustionare o polverizzare uno spirito che non si è purificato ed elevato spiritualmente... ma disseta chi sa trovarla in modo più profondo e completo di qualsiasi fonte d'acqua della Madre Terra, o di qualsiasi altra fonte energetica, perché Essa è la Fonte Primeva che è sempre stata chiamata: ...“Fonte d'Agape” ...

“Sarai aiutato dall'Angelo del Destino, se lo riconoscerai nei suoi mille travestimenti terreni, da segnali posti sul tuo cammino, se avrai occhi aperti ed una coscienza vigile sull'ignoto... un Grande Maestro ti sta aspettando, se saprai riconoscerlo... la fonte che cerchi è nascosta nel cuore segreto e sotterraneo della terra, cerca il volto nella roccia e ti indicherà la strada”...

Per un attimo gli sembrò di rivedere la figura della ninfa con un braccio elevato in alto, stagiato al cielo e l'altro disteso in orizzontale davanti a sé, sulla nuda terra e dalla mano esile e spirituale, l'indice, lungo e sottile, puntava verso la grande

rupe basaltica che sullo sfondo si affacciava sul lago... mentre le rovine della roccaforte che la sormontavano, sembravano un antico titano disteso sulla sommità della rupe, la corazza di un cavaliere fantasma, custode e difensore delle antiche vestigia...

Subito dopo fu silenzio, un tremendo silenzio carico d'ansia e di terrore...

Lo stato di grazia profonda era sparito dal cuore di Teo, così come prima era sparita la ninfa ed adesso la sua voce...

Il lago si era incupito, ma per fortuna il vento aveva ripreso a soffiare.

In modo veloce e meccanico Teo, madido di freddo sudore, tirò in acqua la barca, alzò la vela e mise la prua verso casa ansioso di lasciare quel posto stregato, stremato e spaventato da quanto aveva vissuto, pronto a rimuovere ed a dimenticare, pronto a giurare a se stesso di non spingersi mai più così lontano e da solo su quel lago divenuto improvvisamente sconosciuto e pericoloso.

Mentre rientrava, nella sua mente si aggiravano ancora le parole che la ninfa del lago aveva pronunciato dentro di lui... una frase in particolare, che non ricordava di avere sentito durante la strana conversazione telepatica, lo fece scendere di nuovo nel panico, perché credeva che ella parlasse ancora in diretta dentro la sua anima: "L'arcano che dovrai disvelare è il *"Matropater"* ... i Sette Veli della Dea dovrai lacerare per conoscere la Madre... le Nove Porte dell'Abisso dovrai aprire per conoscere il Padre... solo questo è il cammino per raggiungere l'Unità..."

Teo fece uno sforzo di concentrazione per rimanere nel presente e spegnere quelle frasi sibilline e profetiche, egli credeva che l'ombra della schizofrenia si stava affacciando dentro di lui e poi... come sapevano di esoterico e di occulto quella strana profezia e quelle parole ieratiche...

...un brivido freddo e violento lo scosse profondamente...

Era già buio quando giunse a casa, la sua ultima paura era di non rientrare in tempo; la stanchezza si era impadronita totalmente delle sue membra, la sua mente non sarebbe stata capace nemmeno di effettuare una semplice addizione, senza mangiare nulla, nel conforto del letto non pensò nemmeno per un istante all'accaduto; un sonno ristoratore ed apparentemente senza sogni lo avvolse spegnendo la sua impanicata coscienza.

capitolo III

## **LA METAMORFOSI**

“Eppur non volevo tentar di vivere  
se non ciò che spontaneamente  
voleva erompere da me.  
Perché era tanto mai difficile?”

Dal “*Demian*” di Hermann Hesse.

1.

Nei giorni che seguirono semplicemente Teo non pensò a niente, fece finta di nulla e si lasciò vivere dalla quotidianità e dal mondo tangibile del cosiddetto "reale", ignorando che la sua coscienza premeva all'elaborazione dell'evento-shok avvenuto su quel lago, ora tornato ad essere una banale pozza d'acqua.

Adesso addirittura la banalità e la quotidianità erano vissute con pace ed una fittizia serenità, tutto, fuorché tornare con il pensiero e con i vivi ricordi a quell'esperienza.

La sua mente, tormentata ma creativa, pian piano che il tempo - e quindi la vivida esperienza - scorreva verso un sicuro, prossimo futuro, stendendo un velo sempre più spesso sul passato che sembrava scorrere nell'altro verso... Aveva escogitato nelle viscere del suo inconscio un piano per etichettare ed archiviare quell'esperienza come un semplice fenomeno dovuto alla stanchezza e ad un colpo di sole.

Nei mesi che seguirono, il piano del suo inconscio funzionò, egli addirittura si era 'ambientato' e perso nel mondo banale, mediocre ma sicuro di quel popolo del lago che Teo, nei suoi momenti di verità e grandezza interiori, vedeva 'ombroso', non accorgendosi adesso di essere egli stesso parte integrante di quell'ombra che temeva e che combatteva, parte di quell'ombra collettiva che aliena e assorbe la tua anima senza che tu te ne accorga, proprio perché sei perso nel tuo buio... e nel buio l'ombra sembra che non ci sia perché non la vedi, ma invece l'ombra è più che mai presente e potente, perché nel buio l'ombra è tutto, perché l'ombra è il buio così come l'anima è la Luce; e il buio è la casa e il custode dell'ombra, il covo segreto delle cose rifiutate e nascoste.

Negli anni che seguirono Teo finì di standardizzarsi, di omologarsi, di alienarsi, di stereotiparsi, in poche parole di divenire adulto.

Un adulto rispettoso della morale comune e obbediente alle leggi del gregge; lavoro, famiglia e abitudini, un cittadino modello ed uno stimato e ombroso popolano del lago.

Come i più si era lasciato stregare dalla scatola TV - l'ipnotica droga del potere costituito - come tutti seguiva i fittizi telegiornali, che scandiscono la vita dell'occidente perpetuando l'antico rituale di inconscio ricatto della cultura giudaico-cristiana: l'insinuare il senso di colpa attraverso un'immagine di violenza e di sofferenza del mondo e nel mondo, in modo che le masse ipnotizzate dal senso di fallimento del genere umano e dal senso di impotenza e vulnerabilità - nonché di estremo, paralizzante terrore - perdano l'individuale ricerca della propria libertà per massificarsi e prostrarsi di fronte a quei potentati terreni che promettono sicurezza e benessere a costo del sacrificio della propria divina, libera individualità.

Egli sapeva, (non so se però ricordava), che i mass-media erano lo strumento del potere, che mentre anestetizzavano il genio della creatività immettevano nell'individuo il demone della conformità sociale, dettavano le regole di comportamento e di linguaggio comuni e stereotipate arrivando a tutti attraverso l'etere e piombando nelle nostre case attraverso un filo e una scatola elettronica.

Sapeva a quale affronto doveva soggiacere la silente anima nella sua ricerca del ritorno e del Divino e come la poesia, la cultura e l'arte morivano silenziosamente dentro i popoli e dentro i singoli individui alienati e massificati dal demone della globalizzazione.

Ma quale dolcezza però, c'era nel lasciarsi andare al processo involutivo dell'omologazione sociale, senza più lottare e offrire resistenza... la corrente lo riportava di nuovo, coccolandolo e cullandolo, verso il mondo di tutti, verso il nido materno da cui aveva provato a spiccare un volo di crescita e individuazione, ma per cadere subito dopo, nella vita comune, appesantito dalla paura di essere e dalla responsabilità che comporta la vera libertà.

Ciò che era stato nella sua infanzia spensierata, nella tortuosa adolescenza e nella vitale gioventù, il lupo che ululava da dentro, il poeta del romanticismo lacustre, il solitario esploratore dell'anima della natura, dell'uomo e del mondo, il ricercatore di Dio e della via spirituale, si erano assopiti dopo l'esperienza del lago ed il ritorno nel branco, spaventati e cacciati dalle più potenti armi delle tenebre: il buio e il terrore, cioè il non voler vedere e la paura di essere.

Sembrava che questa volta avesse vinto la maga Circe, l'ipnotica apparenza, il confortante abbandono della lotta e del sacrificio, l'abbraccio prima caldo e poi schiacciante del branco; quest'Ulisse aveva capitolato e cambiato la storia epica per sempre, lasciando i suoi compagni di viaggio interiore e la sua stessa anima nelle sembianze di poveri maiali.

Ma si sa, i cambiamenti (soprattutto interiori) e le grandi metamorfosi, avvengono per tempi e modi oscuri, in luoghi e per sentieri sconosciuti, guidati dalla magia del mondo e ostacolati dagli astuti demoni delle nostre paure, dei nostri vizi e debolezze.

Il libero arbitrio, dono Divino di libertà e autosviluppo, ci pone di fronte a scelte apparentemente oscure ma vitali, non permette al piano Divino di manifestarsi né a quello terreno di concretizzarsi, è l'individuo nel suo pieno e libero volere a tracciare il suo cammino esistenziale come meglio crede... che questo porti al Divino o alla dannazione, attraverso l'amore e



la gioia o attraverso il dolore e la sofferenza, poco importa, conta l'esperienza vissuta, il processo e il percorso, la via che abbiamo tracciato per crescere e per capire, la migliore via per noi stessi in quel momento, il migliore sfruttamento delle risorse e delle energie interiori ed esteriori verso il raggiungimento dei nostri obiettivi e dei nostri sogni.

Ma il demone oscuro del libero arbitrio si chiama dubbio, incertezza, procrastinazione, indecisione esistenziale e attecchisce in quelle anime sensibili e profonde ma ancora insicure, deboli e vulnerabili la cui profonda paura le allontana dall'intuizione del proprio Dharma, dal riconoscimento della propria missione terrena, mentre si lasciano sprofondare nelle tenebre dell'oblio, mentre il tarlo del dubbio le incanta e le immobilizza negli angoli morti dell'evoluzione.

Però l'Universo ha un "unico verso" come si deduce dalla sua stessa etimologia, e qualsiasi sentiero possiamo scegliere, anche quello della passiva immobilità, prima o poi, in un modo o nell'altro, ci riporta verso ciò che siamo e che dovremmo essere, il libero arbitrio non può cambiare l'essenza del mondo né quella dei suoi esseri smarriti, ognuno è e rimane se stesso, come in una gabbia o una prigione... o come in un regno di Luce, amore e poesia dove è sovrano incontrastato del suo essere, del suo divenire e del suo fare.

E così il dubbio - ombra del libero arbitrio - e la paura - ombra dell'umana evoluzione - avevano smarrito il nostro Teo nella comune mediocrità e nell'idiozia moderna... non era evidentemente pronta la sua anima al salto spirituale che la "ninfa del lago" aveva profetizzato, in quella visione ormai ben rimossa nel "dimenticatoio" e proprio quando tutto sembrava irrimediabile, statico e concluso, "*nel mezzo del cammin di nostra vita*"... l'Angelo del Destino tornò sui suoi

passi per riportarlo nel “senso unico evolutivo” dell’Universo, con i strani modi e nei bizzarri tempi che qui di seguito cercherò di narrarvi, certo senza retorica ed eufemismi, ma anche senza rinunciare alla magia della poesia che rende chiaro il mondo interiore così come la logica rende chiaro quello esteriore.

Ora Teo era un quarantenne con famiglia e lavoro di responsabilità, mentre la televisione compensava il soffocato bisogno di spiritualità e teneva a bada il lupo - il suo selvaggio interiore - oramai ridotto ad un obbediente cane domestico.

Il suo aspetto fisico tradiva quello psicologico e spirituale, l’abbruttimento e la piattezza avevano invecchiato il suo corpo ed intorpidito il suo spirito; la sua anima era intrappolata nel telecomando TV come un genio prigioniero di una lampada...

2.

Non si sa chi, o cosa fu, a spolverare la lampada del genio quel pomeriggio di primavera, ovvero non si sa quale delle mille qualità del destino sia intervenuta nel mondo della realtà, da chissà quale dimensione, obbedendo a sovranaturali ordini.

In fondo fu proprio spolverando la spessa patina che ricopriva i libri su di uno scaffale della libreria, che Teo ricevette la 'benedizione' dalla sua nicchia culturale attraverso un pesante tomo che gli piombò dritto -e forse mirato- sulla testa.

Dopo le imprecazioni di rito e qualche minuto speso nel riprendersi dal trauma fisico, ma anche e soprattutto psicologico, Teo riconobbe nel tomo uno dei più bei libri che aveva letto nel passato.

A dire il vero, la lettura di quel romanzo era rimasta incompiuta e dal libro aperto sul pavimento era scivolato fuori un foglietto che forse fungeva da segnalibro o da promemoria.

Teo si chinò per raccogliere il libro ma per una sorta di automatismo inconscio la sua attenzione si spostò sul foglio di carta, che venne recuperato e ispezionato, dimenticando il libro aperto sul pavimento come un uccello ferito che non riesce a riprendere il volo.

Il romanzo era il "Demian" capolavoro del celebre scrittore tedesco Hermann Hesse, ma stranamente sul foglietto erano appuntate in una bella calligrafia (che certo non gli apparteneva), delle frasi, una citazione di Thomas De Quincey; Teo lesse con curiosità e attenzione:

*“Ella sfida Iddio.*

*Ella è anche la madre delle follie; l'ispiratrice dei suicidi.*

*Molto si affondano le radici del suo potere;*

*ma ristretto è il numero di coloro su cui domina.*

*Poiché ella può avvicinare solo coloro*

*in cui una natura profonda*

*è stata sconvolta da un'intima convulsione;*

*coloro in cui il cuore trema e il cervello vacilla*

*sotto i colpi combinati di tempeste interne ed esterne.”*

...Ed ecco che grazie al trauma e a uno di quei momenti magici, animici direbbe Teo, in cui il tempo si contrae e lo spazio si distende e tutto sembra fuori dalle normali percezioni... ma anche e soprattutto, grazie a quei versi criptici, incantatori e profondamente toccanti... la sua mente fece riaffiorare nella coscienza lo strano dialogo con la “Ninfa del Lago”.

Teo ricordò.. e ricordando rivisse.. e rivivendo la sua mente si trasformò come promossa sul campo ad un grado più elevato...

Ora il suo corpo si trovava steso sul pavimento vicino ad un gabbiano ferito o un libro aperto... nella mano sinistra un banale foglio di carta o la chiave criptata per la sua anima segreta...

Ricordò l'esperienza estatica della “Ninfa”, mentre le sue sibilline parole scivolavano di nuovo sullo schermo della mente... mentre la coscienza avidamente prendeva piena visione... mentre impercettibilmente dentro di sé qualcosa stava cambiando.

*“...solo coloro in cui una natura profonda è stata sconvolta da un'intima convulsione...”*.

Questa è la frase, questa la freccia scagliata da un'anima lontana per lontane anime, freccia scagliata dall'arco dell'essere verso il bersaglio del divenire...

La frase che sconvolse la profonda natura di Teo con una convulsione intima e potente, mentre brividi di fuoco e di ghiaccio si rincorrevano per la sua schiena fin dentro al sistema nervoso e al cervello, bruciando e ghiacciando qualsiasi cellula e qualsiasi neurone si trovassero sulle proprie vie di scorrimento ... il suo cuore ora tremava e il suo cervello vacillava, sotto i colpi combinati di tempeste interne ed esterne...

Come era vero... come avrebbe potuto riassumere la sua vita e spiegare la sua inquietudine esistenziale quella frase...

Egli entrò in crisi, una lunga crisi... una profonda crisi...

L'Angelo del Destino, con un impercettibile fruscio di ali, si involò di nuovo nei Cieli al di là dei cieli, per lasciare il posto all'Angelo della Metamorfosi, che discese su di lui con un sinistro e silente soffio...

Quelle strofe avevano qualcosa in comune con il messaggio della ninfa, in qualche modo erano attinenti ma non simili, come se appartenessero ad una natura energetica diversa, una diversa dimensione dove regnava lo spirito soggiacente comune a quei diversi scritti...

Teo portò di nuovo la focale della coscienza nell'intelletto e ancora disteso sul pavimento, vide passare nella sua mente mille pensieri e cercò di razionalizzare l'esperienza emergente e quella contingente.

Continuava a sentire una sorta di continuità energetica e spirituale tra la massima di Thomas e le parole, sempre più chiare, della ninfa...

E poi cosa centrava quella citazione con il romanzo di Hermann?...

Ricordò che considerava Hermann Hesse alla stregua di un grande maestro spirituale illuminato, il suo maestro di vita e di ricerca; e ricordò che stava leggendo quel romanzo, tanti anni prima, proprio ai tempi dell'esperienza della ninfa e che la lettura era stata abbandonata proprio in seguito a quella maledetta esperienza e ai tempi bui che seguirono.

Si guardò intorno... la sua nicchia culturale era abbandonata e impolverata ed oggi si era solo avvicinato per caso, passando una mano sulla polvere dei libri (e fu così che il Demian lo colpì sul capo).

Poi guardò il lato "pulito" della casa con il televisore acceso e gracchiante... e vide se stesso sulla poltrona abbandonata e perdente... comunque lontano dal mondo degli altri perché non gli apparteneva, ma lontano anche dal suo mondo, dal mondo dei suoi sogni soffocati e abbandonati, e dall'anima torturata e alienata... il brivido caldo-freddo tornò in circolo per il suo sistema nervoso... l'Angelo della Metamorfosi aveva preso dimora in lui...

Teo allungò una mano e aiutò il gabbiano ferito a rialzarsi, deciso ad indagare su quelle coincidenze apparentemente senza collegamento e con un gesto automatico guardò le pagine sulle quali il libro si era aperto e lesse: *"eppur non volevo tentar di vivere se non ciò che spontaneamente voleva erompere da me. Perché era tanto mai difficile?"* ... era proprio il punto in cui aveva smesso di leggere...

Il presente aveva teso una mano al passato sperando che ora fosse in grado di comprendere ed elaborare... ed egli di nuovo provò l'ambiguo brivido dove vita e morte, essere e

non essere, apparenza e realtà si fondono in un'unità dualistica...

Teo comprese che l'uccello ferito era forse un piccione viaggiatore, stremato a terra dopo aver raggiunto la meta e consegnato a lui il suo messaggio... ma egli non riusciva a decifrare il portato soggiacente, almeno con la ragione, mentre pian piano la sua mente mistica si stava dischiudendo per permettere al terribile e temuto Angelo della Metamorfosi di compiere la sua missione...

Decise comunque di portare a termine la lettura di quel romanzo in tempi stretti, anche con la speranza di capire di più o trovare altri "segni" o significati.

Inutile invece, pensava, cercare nell'opera di Thomas De Quincey: il suo messaggio per Teo era contenuto in quelle poche frasi...

Ma da dove spuntava fuori quel bigliettino se la calligrafia non era la sua e stava nel libro "sbagliato"?...

E poi chi era "Ella"?...

La morte?...

La sterminatrice?...

O forse era la ninfa?... l'archetipo stesso della Grande Madre?...

Perché egli era rimasto così profondamente colpito da quelle parole e di nuovo si era perso in un oblio senza spazio né tempo, dove il suo corpo giaceva disteso sul freddo pavimento di una casa comune, con un libro e un foglietto di carta nelle mani... ma il suo spirito volava nell'infinito, a cavallo di un bianco gabbiano e con in mano lo stendardo della sua riconquistata libertà?

Ma forse quello che Teo non capiva, o che non poteva ancora capire, era che l'Angelo della Metamorfosi era entrato in azione, fuori e dentro di lui, nell'anima e nel mondo, nel personale e nel sociale...

Egli annusava sì nell'aria un "numinosum", un sentore di cambiamento e di strani presagi, ma la sua intuizione e il suo sesto senso, non erano ancora in grado di abbracciare la portata degli eventi in una volta vitali, esistenziali, umani, psicologici e spirituali che si stavano per abbattere come fulmini dal temporale del destino...

Quando si accorse di aver fatto molto tardi fu assalito da un moto nervoso di gioia... si infilò nel letto illudendosi di essere felice di spegnere di nuovo l'ormai disordinata coscienza.

Avrebbe risolto in futuro gli enigmi che assillavano la sua anima, magari a mente fresca dopo aver riposato... poi aiutato dalla naturale droga della pesante stanchezza, abbandonò le difese della razionalità e sprofondò nel mondo di Morfeo... ignaro che questi lo stava aspettando sulla soglia...



3.

*“Lasciate ogni speranza o voi che entrate ...”*

Quella notte Teo fece un sogno, lo fece all'alba veramente, quando il sonno e la veglia si sfiorano e si accarezzano come universi distinti ma inscindibili, quando i due in pace lasciano passare qualcosa dell'uno nell'altro... e viceversa... quando l'inconscio e la coscienza comunicano attraverso simboli, segni, sogni, archetipi... quando le nostre profondità oscure si rivelano e l'Universo ci parla e ci istruisce, nella sua scuola fuori dallo spazio e con i suoi segreti insegnamenti fuori dal tempo.

Ma anche quando noi, intesi non come “ego” o personalità, ma come punto focale di coscienza, di mistica comprensione e interiore comunicazione, lasciamo qualcosa di noi nell'Universo, una traccia della nostra ricerca e del nostro solitario e unico cammino, quando in fondo arricchiamo l'inconscio collettivo di nuovi miti e nuovi significati, contribuendo all'evoluzione spirituale umana come da matrice Dharmica, nella realizzazione della nostra terrena missione...

Egli sognò strane cose che non ricordò o non riuscì ad elaborare, poi qualcosa di nitido affiorò pian piano alla coscienza, quell'indimenticabile mattino in cui si svegliò di soprassalto, spaventato e sudato... quel mattino in cui il Messaggero di Morfeo narrò a Teo il suo sogno: egli partecipava ad un funerale dove erano presenti tutte le persone che nella vita aveva conosciuto, un assembramento di volti e persone del lontano passato, che vedeva un po' grigiastri, come in bianco e nero, ed altri sempre più colorati e reali tanto più le persone erano vicine all'imminente presente...

C'erano proprio tutti, anche quelli che avevano già oltrepassato la tenebrosa e velata soglia tra la vita e la morte, come i suoi genitori scomparsi dalla realtà anni prima, anche quelle persone che aveva dimenticato e quelle che aveva voluto dimenticare (o che credeva si potessero dimenticare). Ed insieme a loro sfilavano nel corteo anche quello che rappresentavano, il contesto esistenziale ed umano al quale ognuno di loro apparteneva e rappresentava, il significato interiore e soggettivo che ognuno evocava nella mente di Teo... quello che avevano lasciato nel suo cuore e l'importanza che avevano avuto nella sua vita e nella costruzione della sua vacillante personalità.

Quindi un grande funerale, una strana e sinistra fiumana di gente, che raccolta in se stessa seguiva silente e dolorante un oscuro feretro sino ad un cimitero di campagna; e qui, dopo i rituali di norma, la sepoltura e la tumulazione, tra i pianti ed i commiati dei partecipanti.

La cosa più strana era che gli altri potevano normalmente comunicare tra loro, anche se sporadicamente ed in sordina, per rispetto della cerimonia e dello spirito di dolore che accompagna i classici e tradizionali funerali occidentali; ma egli non riusciva ad entrare in contatto con nessuno, come se fosse inesistente, come se partecipasse al funerale in spirito di presenza ma non fisicamente... Se provava a porre delle dirette domande a qualcuno - o soltanto ad interagire - veniva ignorato ed oltrepassato come se fosse trasparente...

Infatti, Teo notò che non riusciva a vedere se stesso, non vedeva le proprie mani, non vedeva le sue gambe camminare, e subito capì che egli era presente come punto focale di coscienza ma non come persona... cosa che non lo colpì molto perché era ritenuta una "caratteristica" classica e comune in molti sogni, dove il sognatore è distaccato dal contesto del

sogno e lo vive dall'esterno come nella visione di un film, a volte per vero distacco, molto spesso per paura delle intense emozioni non razionalizzabili che inevitabilmente ed ineluttabilmente accompagnano la presa di coscienza su contenuti oscuri o rimossi.

Quello che lo colpì profondamente invece, era che al momento della tumulazione la sua focale sul sogno si oscurò, egli avvertì un forte odore di muffa, di humus e di terra, avvertì un brivido ghiacciante che si impadronì dell'intero suo essere, mentre il chiacchierio della gente e i rumori degli addetti alla sepoltura si ovattarono e pian piano sparirono completamente, ora egli si trovava al buio e in un cupo silenzio, mentre i sensi si spegnevano a poco a poco, lasciando un opprimente senso di vuoto e di smarrimento.

“Cazzo!!! ... ma è il mio funerale!!!” esclamò Teo trasalendo dai ricordi del sogno e non sopportando la sua immagine riflessa nella fotografia sulla lapide del defunto.

“Per questo non potevo comunicare o essere percepito dagli altri e nemmeno da me stesso!”, riprese, mentre sempre più il senso di freddo e di smarrimento traboccavano dal sogno alla realtà, dal ricordo all'esperienza contingente, da un lontano sentore alla percezione reale del suo essere nel qui ed ora...

“Ci sono io, o quel che rimane di me, in quella misteriosa bara, e ho sognato di essere sepolto e tumulato mentre la mia coscienza continuava a percepire ed a sentire distaccata dal corpo ma in un certo senso accompagnata ad esso!”, pensò, mentre il cupo brivido che sconvolgeva il suo sistema nervoso era ormai divenuto familiare, in quegli ultimi, tempestosi tempi di rivoluzione interiore, cambiamento ed ancora inconscia evoluzione.

Tornando alla realtà si accorse che era molto tardi ed aveva marinato il lavoro, subito scese dal letto, carrozza dei sogni, e si fiondò al telefono, carrozza della comunicazione verbale, ammise che ultimamente era molto stanco, provato e con un principio di quella strana sindrome che superficialmente e di etichetta chiamiamo 'esaurimento nervoso'... quindi parlò con chi di dovere, e come guidato da una volontà superiore, senza esitazioni e timidezza si dichiarò ammalato e prese un periodo di riposo dal lavoro, dalla famiglia e dalla comune vita di routine, per poter riposare, elaborare e scendere finalmente dentro se stesso... ignorando che proprio in quegli insondabili abissi dell'essere l'Angelo della Metamorfosi stava manomettendo i circuiti prestabiliti del suo destino...

Subito dopo, cosa inusuale, si ritrovò di nuovo disteso nella carrozza alata proseguendo l'autonarrazione del sogno da lì dove lo aveva lasciato...

Sprofondò in se stesso, mentre il Messaggero di Morfeo riprese il racconto... e sprofondò nella terra, nel grembo della Grande Madre, ritrovandosi al suo funerale, ritrovando il profumo dell'humus e il fetore della muffa...

Ora sentiva che il tempo continuava a scorrere mentre egli era sospeso in un limbo di nulla e coscienza, solo chiara, disperata, inalienabile coscienza...

Egli avvertiva... sentiva... ma sentiva non con i sensi, che erano ormai spenti, ma con uno sconosciuto organo di percezione della coscienza che non aveva né luce né suono né sapore od odore, né tantomeno contatto tattile... la materia era sparita, egli era pura coscienza con la consapevolezza che il corpo, proprio involucro fisico si stava decomponendo...

Stava tornando alla Madre, da dove era venuto, la sua missione terrena era finita ed il corpo non aveva più quel quid di unità vitale ed energetica che è il dono della vita... era

materia informe in un processo di disgregazione in molecole che la terra avrebbe riciclato in nuovi circuiti della vita.

Quindi egli 'percepiva' più che sentiva, ma restava comunque legato a quel corpo in decomposizione, in quel luogo fatto di buio e di nulla, solitaria coscienza negli spazi siderali e vuoti del creato...

Teo continuava a percepire la lenta disfatta del suo corpo, al quale suo malgrado era legato come unica esperienza di vita, mentre la sua coscienza non trovava una controparte materiale con la quale identificarsi... e fu così che tutto il suo essere prese possesso e si identificò con la prima forma di vita complessa che comparve nel limitato e buio scenario dell'entrobara...

"Che schifo!!!.... puah!.... Un lurido verme... ho sognato di essere uno schifosissimo verme che usciva dalla terra e dal mio corpo morto!", esclamò Teo a voce alta, mentre contemporaneamente si accorse che trasalendo così violentemente, anche se scusato dall'inorridimento, avrebbe compromesso il ricordo ancora nitido del sogno per non ritrovarlo mai più...

Decise allora di farsi coraggio e seguirne l'agghiacciante filo fino a dove riusciva a scendere, fino a dove riusciva a ricordare senza tabù o rimozioni... fino a dove qualcosa o qualcuno gli avrebbe fatto capire il significato di questa esperienza onirica così orrida e sinistra, di questo incubo schifoso e terrificante...

Il Messaggero continuò: ora egli era un verme che strisciava lentamente verso un punto luminoso in lontananza, forse una fessura che gli avrebbe permesso di uscire dalla bara, la sua coscienza era ormai completamente identificata con quella creatura che dimenticò ed abbandonò il corpo oramai inutilizzabile e senza vita...

Ora la libertà, la sussistenza, il ritorno alla luce era ciò che più contava; sotto quale forma vitale percorrere questo cammino non importava più, era essenziale evolvere verso la Luce, non quella luce misurabile in fotoni od onde elettromagnetiche, ma quella Luce velata che brilla dal profondo dell'anima e che ci lascia presagire il mondo luminoso al di là di questo passaggio terrestre nell'ombra... quella Luce che è guida e maestra delle anime infuocate dal Mistero Divino, degli spiriti indomiti ed irrequieti alla ricerca della Verità Fondamentale...

Il verme guadagnò la fessura da dove in alto spirava la luce, non senza sforzo e dolore, ma con intento e voglia di vivere... ed ora alla luce del sole, egli non era più nemmeno tanto viscido e schifoso... somigliava più ad un piccolo e simpatico bruco, che annaspava da una fogliolina all'altra... il percorso di evoluzione alla luce lo aveva purificato perché aveva avuto il coraggio di rifiutare l'attaccamento al corpo, alla decomposizione, al vile e fittizio spirito della morte.

Ma sorse un nuovo problema: ... la luce accecante!...

Come un fulmine a ciel sereno con tanto di rombo di tuono, una luce folgorante e di un'intensità insopportabile balenò negli occhi e nella mente di Teo, egli sussultò e gridò, mentre cadde dal letto con un fragoroso schiocco, ricordando che durante la notte era successa la stessa cosa...

Era un lampo fulmineo, come di mille flash contemporanei, o un fuoco artificiale esplosivo ad un metro dal viso... ma non si trattava né di artifici della natura né tanto meno della tecnologia, non si svolgeva 'là fuori', nel campo della realtà... ma nell'intimo della coscienza, 'qua dentro'... nel campo dell'immaginario interiore...

Quindi una folgore proveniente dal sogno, dal profondo dell'inconscio... la luce che travolse e stravolse Teo era la luce che abbagliava il bruco, nuovo involucro della sua anima nel passaggio nel mondo di Morfeo... Egli si fece ancora forza e cercando di rilassarsi si riabbandonò alle immagini del Messaggero...

Ora il bruco, abbagliato dall'insopportabile luce, si stava costruendo tutt'intorno una sorta di corazza, un guscio uterino e sicuro dove rifugiarsi da quel potente fulgore...

"La crisalide" pensò, mentre ricordava che in natura i bruchi si raccolgono in questo guscio per compiere la loro metamorfosi e tornare alla luce sotto forma di farfalle...

Ed infatti fu proprio quello che il Messaggero raccontò: dopo poco tempo, un tempo oscuro ed incosciente... la crisalide si aprì e la coscienza di Teo spiccò il volo sotto forma di una elegante, bellissima e variopinta farfalla, dove sfumature rosse e blu si perdevano e si fondevano in un viola intenso... La luce era ora soffusa, calda ed avvolgente... poi la visuale si fece di nuovo esterna, un punto focale senza massa... e la farfalla si involò libera e gioconda negli abissi dei cieli...

A questo punto il Messaggero anch'egli si involò, con un volo libero e giocondo negli abissi dei cieli... Morfeo si era ritirato di nuovo negli anfratti bui della notte, nel suo magico regno di sogno e fantasia... mentre l'Angelo del Destino aveva scritto un nuovo capitolo e l'Angelo della Metamorfosi aveva voltato pagina: Teo era entrato in una nuova fase della sua esistenza, anche se il suo cambiamento non era ancora terminato, stabilizzato, elaborato ed integrato dalla coscienza; il temporale del destino cominciava solo ora, timidamente a scagliare le sue folgori di pura e accecante Luce Bianca...

capitolo IV

## **IL MAGO**

“Possiamo trovare un altro uomo come questo?  
un uomo in cui vi è lo spirito di Dio?”

Genesi, 41:38

“Allorché si ode il rumore  
dei passi del maestro,  
si aprono le orecchie di coloro  
che sono pronti a riceverne l'insegnamento.”

Ermete Trismegisto.



1.

“Entrò in crisi... una lunga crisi... una profonda crisi...”

L’Angelo della Metamorfosi era disceso su di lui con un sinistro e silente soffio, mentre la sua profonda natura era stata sconvolta da un’intima convulsione e il suo cuore tremava e il cervello vacillava, sotto i colpi combinati di tempeste interne ed esterne...”

Teo, cercò in seguito di sfruttare appieno i giorni di riposo che si era concesso, lavorando contemporaneamente sul riposo e il rilassamento, nonché all’elaborazione degli avvenimenti accadutegli e di quello strano sogno, cose apparentemente inconciliabili visto che erano proprio i suoi ultimi vissuti a procurare stress e tensione alla sua esistenza.

Quel soleggiato e tiepido pomeriggio decise di uscire per andare ad ossigenarsi e riposare sulle rive del lago, portò con sé il “Demian”, ancora deciso ad approfondire la lettura di quel misterioso romanzo.

Si sdraiò sul fitto tappeto di erba adiacente al bagnasciuga, la schiena appoggiata ad un albero sembrava succhiare energia vitale dal vegetale, egli sentiva scorrere benessere e calore dall’albero alla sua colonna vertebrale, una sensazione che si irradiava in tutto il resto del corpo, pensieri compresi, visto che la sua mente si rilassò profondamente e il suo corpo sembrava fondersi con il pino marittimo che lo sorreggeva ed alimentava.

La lettura fu pacata ed interessante, come quella giornata, dolce come l’aria che respirava e ritmata come la musicale risacca delle onde lacustri; mentre la trama era

avvinghiante ed avvolgente, poetica e profonda ma a volte incomprensibile e oscura... come il lato ombra della vita.

Lo strano romanzo narrava di uccelli che dovevano liberarsi dal guscio d'uovo che li aveva incubati, di una antica e sconosciuta divinità al di là del bene e del male: "*Abraxas*"... un nome che risuonava lontanamente familiare e che Teo doveva aver già sentito... mentre ricordò che in un suo incubo ricorrente di poco tempo prima egli non riusciva ad uscire da una sorta di guscio d'uovo che lentamente lo stava soffocando...

Capì che quello scritto era interrelato con la sua vita molto più profondamente di quanto poteva aver pensato e si gettò quindi a capofitto nella lettura cercando riferimenti, coincidenze e simbologie occulte.

Teo fu attratto non solo dalla personalità dei protagonisti e dalla velata trama, ma anche da un bizzarro personaggio, apparentemente secondario nel romanzo, uno strano tipo ieratico ed enigmatico che lo accompagnò per svariate pagine.

Il personaggio aveva uno strano nome greco o latinizzato: "*Pistorius*"... il quale divenne maestro del protagonista per un certo periodo della sua vita.

Giunto l'imbrunire tinto di rosso arancio, mentre il lago riverberava le forti tinte dei colori della natura serale negli occhi di Teo, egli trasalì dalla lettura accompagnato da un leggero capogiro dovuto alla profonda concentrazione e alzò gli occhi al cielo coloratosi di bellezza, mentre lo specchio d'acqua cercava di imitarlo... In quel momento un qualcosa in movimento dietro di sé attirò la sua attenzione...

Si girò d'istinto e intravide una losca e sguisciante figura che scivolava sulla poco distante stradina che costeggiava il lago incantato, per sparire un attimo dopo dietro al pesante cancello in legno di un villino nascosto dalla vegetazione di un grande parco.

Teo aguzzò la vista e mise a fuoco un personaggio avvolto in uno scuro mantello e sovrastato da un grande cappello a falda larga; il suo viso e la sua mente si tinsero allora di stupore perché quel tipo era vestito e si muoveva proprio come quel Pistorius del romanzo, anzi sembrava essere uscito dal romanzo per sgusciare via nella realtà...

Una stranissima coincidenza visto l'abbigliamento poco comune e fuori tempo e visto che quella fugace apparizione coincideva proprio con il momento in cui egli leggeva di Pistorius... E visto anche che nella foga e nello stupore il romanzo era caduto aperto sul bagnasciuga, inzuppandosi e rendendo illeggibili proprio quelle pagine che riguardavano lo strano personaggio...

Motivo in più per far sembrare una fuga dall'immaginario narrativo alla realtà tangibile, come se un'idea stampata su carta, un personaggio irreale fatto di carta e d'inchiostro potesse, in un momento di sovrapposizione delle due realtà, divenire carne e sangue, forma e materia viva e animata.

Certo nelle favole succede, ma in questo caso la vita di Teo era sì sconvolta e sempre più allucinata, però era ancora molto reale e razionale, ma soprattutto... non aveva perso la capacità di discernimento, (mentre non era affatto consapevole di essere egli stesso il personaggio di una favola mistica).

Faticò comunque un pochino, per convincersi che si trattava di un coincidenza e che Pistorius non poteva essere sparito dal libro per animarsi e fuggire nel mondo reale, anche se in fondo *"siamo fatti della stessa materia dei sogni"*, per dirla con Shakespeare.

Egli provò anche a sbirciare tra le stecche di legno del cancello per cercare di intravedere qualcosa, ma la fitta vegetazione del parco limitava la visuale a pochissimi metri, mentre un silenzio da tomba rendeva quel posto irreale...

L'unico segno di un certo interesse era una pietra marmorea che si trovava sul pavimento antistante il cancello, una specie di Tao, il simbolo orientale dei Taoisti, che rappresenta l'unità degli opposti nel Principio Divino, eseguito con un serpente a forma di "S" che divideva un cerchio rendendo l'idea simbolica del Tao.

Null'altro, né targhe o indicazioni di nessun genere, anche la buca delle lettere era del tutto anonima.

Tornato nel vicino villaggio, Teo cercò di raccogliere qualche notizia sullo strano figuro, ma nessuno aveva mai visto un tipo con mantello e cappello a larga falda se non in dipinti dell'ottocento o in vecchie foto in bianco e nero.

Solo un vecchio pescatore seppe dirgli che in quel nascosto villino in riva al lago viveva uno sconosciuto e temuto mago e lo esortò a girargli alla larga, se voleva evitare guai o complicate avventure...

Ma ormai Teo era del tutto affascinato, abbacinato, catturato da quella misteriosa presenza e da quello che rappresentava... ora era sicuro che il tipo avvolto in quel mantello aveva qualcosa da dirgli.

Seguirono giorni di alternato riposo e ricerca, di sogni ricorrenti, di letture e passeggiate in riva al lago, nella natura incontrastata... Teo si ritrovò a vivere un vecchio periodo felice e "naturale" della sua gioventù...

Fece pace con il lago incantato che ricominciò a parlargli ed a coccolarlo, mentre intanto cercava di raccogliere altre notizie sullo "pseudo-Pistorius"- completamente a vuoto - e a "capitare" sempre più spesso presso il villino dal grande parco, con la speranza di rivedere lo strano personaggio ... ma invano.

Non che egli facesse appostamenti alla stregua di un investigatore, ma visto che per le sue escursioni sia sul lago che nella natura doveva passare, uscendo dal paese, per quello stradino sul lago che costeggiava anche il "villino del mago"... egli magari faceva sempre una particolare attenzione, (per non

dire che sbirciava spudoratamente) e magari si fermava, al rientro, per un momento di riposo sulle rive del lago antistanti l'abitazione... Per non parlare di tutte le volte che si recò in quel luogo assorto intensamente nella lettura per ore ed ore.

Mai più però intravide il personaggio, né tanto meno ebbe più notizie di lui, fino a che ...

2.

Un giorno Teo, si recò sul lago con la sua vecchia motocicletta, dopo avere scorrazzato per ore tra le colline, cullato dal vento e dal profumo della campagna, mentre il ritmo del motore monocilindrico a quattro tempi incantava la sua mente come un mantra tibetano, si distese qualche minuto sull'erba per riposare e godersi il tramonto, con le vibrazioni della cavalcata motociclistica che ancora lo scuotevano e che pian piano si andavano spegnendo, come quella giornata d'altronde...

Dopo il tramonto Teo si sgranchì le articolazioni e fece per andarsene quando, accendendo la pesante moto - operazione eseguibile "all'antica", cioè con una potente zampata sulla dura pedalina d'accensione - si lussò la caviglia destra con uno spasmo acutissimo di vivo dolore...

Cadde a terra, portò subito d'istinto le mani sull'articolazione della caviglia... mentre il dolore lancinante lo portava sull'orlo dello svenimento, gridò, di spavento e di dolore... forse pianse, si lamentò comunque a lungo prima che la fase acuta dello shock passasse ed egli si rendesse conto dell'accaduto...

Si trovava a terra, a mezzo metro da lui anche la moto era distesa al suolo, mentre una sottile perdita di benzina dal carburatore inquinava l'ingenua erbetta sottostante. Il dolore era ancora acuto ma ora più sopportabile... si rese conto di avere lussato la caviglia in modo anche violento, perché per accendere la sua moto, dal motore enduro molto compresso, era necessaria una notevole energia di spinta, una potente e fulminea pedalata accompagnata da tutto il peso del corpo...

Ma la stanchezza e la poca concentrazione, insieme ad un bizzarro ritorno della pedalina d'accensione, nonché la

posizione poco ortodossa del piede di spinta, avevano fatto in modo di procurare quell'incidente nell'esperienza esistenziale di Teo...

Ora un senso di panico si stava facendo spazio nel vissuto interiore e contingente di Teo: lì intorno non c'era nessuno e per giunta stava facendo notte, come avrebbe fatto a chiedere aiuto?

Di colpo una voce dal buio che lo circondava lo fece trasalire dalla lotta contro l'interiore drago del panico, non senza un ulteriore spavento e un'altra pesante dose di adrenalina...

"Posso aiutarla? Vedo che si trova in difficoltà" disse il mago, mentre Teo spaventato sussultò un'altra volta ancora, accorgendosi da chi proveniva la voce misteriosa...

"Incredibile" pensò Teo, "dovevo procurarmi un incidente per rivederlo di nuovo... come è strana la vita... come è ombroso e misterioso il destino... e poi chissà da dove è spuntato fuori, visto che un attimo prima non c'era nessuno nelle vicinanze".

Shock dopo shock, sussulto su sussulto, egli finalmente si riprese e, vistosamente intimidito e agitato balbettò: "Buonasera signore, ...si è vero, mi trovo in difficoltà perché credo di essermi lussato una caviglia ... mi fa molto male e si è già gonfiata molto, ...non penso di potermi rialzare e non so come fare per tornare a casa ... forse lei potrebbe aiutarmi, anche solo chiamando un'ambulanza a questo punto ..."

"Non vada troppo in fretta... e non scambi l'agitazione con il dolore o la paranoia con la realtà... e vedrà che andrà subito molto meglio ... si ascolti, si ascolti dentro, senza essere preda delle emozioni e vedrà che poi non è così grave come pensa" disse il mago mentre raddrizzava la moto mettendola

sul cavalletto, e aggiunse, sedendosi accanto a lui: “caviglia destra ... mmmh... molto interessante giovanotto... se ora lei mi permetterà di interagire con la sua persona, credo di poterla aiutare ad aiutarsi... un po’ di conforto e di energia, le parole giuste e qualche ago di supporto... ed ecco che la psicomagia entra in azione e guarisce...”

“La psicoché?” pensò Teo ormai abituato ai flussi e riflussi dell’adrenalina, “e poi cosa c’entrano gli aghi, non vorrà mica praticarmi delle punture?... sarà mica un drogato o un pazzo scatenato?”

Il mago estrasse da una buffa borsetta di cuoio a forma di cornucopia, un piccolo recipiente di vetro trasparente, chiuso ermeticamente, dove all’interno si intravedevano ...degli aghi!

“Perché quella faccia, non sono mica uno stregone, come ritenete qui in paese... non ha mai sentito parlare di agopuntura?”

“Oh certo” rispose Teo, “l’agopuntura cinese, ...sembra che sia molto efficace contro un sacco di problemi”, bofonchiò per non fare la figura dell’ignorante, mentre la paura e il dolore continuavano a divorarlo...

Il mago si avvicinò a Teo e molto dolcemente iniziò a trafiggergli l’orecchio destro con degli aghi; con un leggero pizzicorio e un brivido particolare tre aghi rimasero “appesi”, per non dire conficcati, nell’epidermide del padiglione auricolare di Teo.

“Riflesso-auricolo-terapia per la precisione, l’agopuntura dell’orecchio, ottima come pronto soccorso e come analgesico naturale”, riprese il mago mentre ritoccava la sua strana opera, “Ricordi però che questo per ora le calmerà il dolore e la rimetterà in sesto... ma dietro ad ogni dolore fisico se ne



nasconde sempre uno emotivo - che spesso è la causa primaria di tutti i nostri disagi - e dietro ad ogni incidente apparentemente casuale si nasconde un vissuto emotivo traumatico e inconscio che non riusciamo ad elaborare... faccia luce in se stesso se vuole veramente guarire e ascolti il suo corpo, esso sa esprimersi meglio di un retore, con un linguaggio tutto suo che non può mentire e che è intelligibile all'umanità intera senza distinzione di lingua, perché la comunicazione del corpo non è un linguaggio logico e razionalizzato o comunque verbale, ma è un linguaggio simbolico e immaginale, quindi archetipico e universale...

“Se saprà ascoltare il suo corpo e leggere le emozioni che in esso si sono intrappolate in una fitta rete fatta di disagio, di dolore rimosso e strana inquietudine, esso la guiderà verso la comprensione e l'elaborazione dei freni e dei blocchi della sua evoluzione...”

Teo notò che mentre il mago parlava, con un tono ipnotico e pacato e con voce magnetica e ritmata, il dolore stava velocemente sparendo ed egli si sentiva più tranquillo e a proprio agio.

Il mago intanto continuava a parlare ed a ipnotizzarlo: “In questo caso, credo che lei debba indagare sul significato simbolico di questo incidente...”

“Cosa crede che abbia da dirgli la sua caviglia destra?”

“Non so...”, rispose Teo, “Lei cosa ne pensa? o che cosa risponde la sua scienza? ... e ... a proposito, quale scienza? Non credo di aver capito bene... e lei, che si occupa di queste cose, se è lecito chiedere, cosa fa di preciso?...”

“Io posso darle soltanto delle indicazioni, guidarla, a tratti aiutarla” riprese il mago, “Ma il linguaggio del suo corpo è diretto alla sua coscienza, che sola può pienamente e profondamente interpretare e comprendere, la Scienza

Interiore ci indica i sentieri della conoscenza, ma siamo noi che poi dobbiamo percorrere e portare a fondo il cammino.

“Noto inoltre, che come i più, lei è una di quelle persone che credono di conoscere gli individui per quello che fanno, e non per quello che essi sono in realtà, per quello che essi sono in sé ... oggi si dice che quello è un avvocato e quell’altro un fornaio, ma in realtà non si è nemmeno sfiorato il sentimento che queste persone hanno di sé... chi sono veramente dentro, come individui psicologici, come esseri umani e spirituali... le nostre occupazioni, siano esse socialmente utili e umanamente elevate, o “basse”, losche e criminali, diventano anche il biglietto da visita della nostra anima... mentre potrebbero esserlo, seppur in minima parte, solo per la personalità...”

“Non si giudica il frutto dall’apparenza, ma solo assaggiando la sua interiorità sapremo se è dolce o amaro, vitale o mortale...”

“Il fornaio fa... ma non è il fornaio, anche l’avvocato si nasconde dietro la sua occupazione, è un po’ come nel racconto *“La carriola”* di Luigi Pirandello... Scusi se le faccio queste citazioni, però ho notato che lei legge molto... almeno ultimamente... e quindi lei sarà sicuramente un uomo di cultura...”

“Ma tornando a noi, che cosa sia in realtà l’avvocato spesso è celato anche a se stesso, e così crediamo di conoscere chi ci circonda soltanto perché tutti abbiamo accettato questa facile illusione collettiva... anche perché conoscerci fino in fondo implica un lungo lavoro interiore... spesso doloroso e tortuoso, che non tutti sono pronti ad affrontare caro amico...”

“E’ una chiamata, dal punto di vista spirituale, una selezione, dal punto di vista naturale e una rivoluzione interiore, dal punto di vista umano...”

Mentre diceva queste cose aveva intanto appoggiato dolcemente entrambe le mani sulla caviglia gonfia di Teo... mani che si scaldarono fortemente nel giro di pochi secondi e

che trasmettevano un particolare formicolio... mentre in realtà emanavano *Agape* direttamente dalla Fonte del Padre... ma questo Teo non poteva ancora saperlo... nemmeno il mago lo sapeva in fondo, egli aveva appreso una tecnica giapponese per la cura attraverso l'imposizione delle mani chiamata: "ReiKi"... ma la geografia può solo cambiare i nomi delle cose, mentre la sostanza ne rimane unica ed inalterata.

"Si tranquillizzi comunque... Per la società io sono principalmente un medico, un medico chirurgo per la precisione, mentre dal punto di vista professionale sono specializzato in medicina olistica... in tecniche di cura e benessere che vengono dallo spazio del lontano oriente e dal tempo primordiale in cui un primate si guardò nello specchio d'acqua di uno stagno, per scoprire che era evoluto in un Homo Sapiens... Così come noi oggi ci rispecchiamo in questo lago per scoprire che stiamo lentamente evolvendo in homo spiritualis... il prossimo gradino evolutivo...

"Chi sono invece sostanzialmente, questo nessuno lo sa, io stesso posso sfiorarlo in piccoli e sfuggenti momenti di illuminazione, ma *-come fa uno scoglio ad arginare il mare?* - canta uno dei nostri più famosi poeti - lei conoscerà senz'altro Mogol - e che rende l'idea dell'inesplicabile che è dentro di noi...

"Comunque, sono ufficialmente autorizzato a curare il corpo e sondare la mente... sa, tengono queste cose ancora distinte...

"Quindi ora prenda questo prodotto e lasci che venga assorbito dalle mucose della bocca, senza ingerirlo", continuava il mago, mentre porgeva a Teo un tubicino colorato con su scritto qualcosa in latino... e senza che nessuno le toccasse, il mago lasciò scivolare dal tubicino alla bocca di Teo tre piccole palline bianche dal sapore zuccherino...

“L’omeopatia” disse, “non cura soltanto i malanni e le ferite del corpo, che sono la spia di qualcos’altro che succede dentro di noi, ma scende alle radici umorali, psicologiche, emotive e simboliche dei problemi - perché le vere ferite sono solo quelle dell’anima - aiutando la nostra coscienza a far luce ed a elaborare quei vissuti e quei buchi neri della nostra interiorità che ci tormentano dal presente o dal lontano passato... se non ch  dal futuro, sotto forma di paura di vivere e di morire...”

“E gi  la paura... il motore involutivo del mondo, il freno della coscienza... In fondo la mia occupazione pu  riassumersi come un tentativo di combattere la paura del mondo... ma in fondo   quello che stiamo facendo tutti noi, chi volontariamente chi inconsciamente, chi in modo solare, chi in modo occulto... la paura ci blocca ... l’amore ci trascina ... la vita ci guida ...”.

“*Ora alzati e cammina*” disse il mago trasalendo dai penserosi abissi in cui navigava, dentro di s , mentre intanto toglieva dall’orecchio di Teo gli aghi dorati con cui lo aveva trafitto, anche se a trafiggerlo furono in realt  le sue parole, anch’esse dorate nel loro significato profondo...

Egli si rese conto che in meno di mezz’ora il dolore era scomparso, l’articolazione della caviglia si era completamente sgonfiata ed era tornata rosea dopodich  sembrava esserci passato un cupo e nero temporale...

Ma la cosa pi  eclatante fu che egli si rialz  e senza dolore pot  di nuovo camminare, barcollando solo per la paura di non essere ancora in grado di farlo...

“E’ miracoloso!...” Esclam  Teo stupefatto, “Lei dice di essere un medico, ma un normale medico d’ospedale mi avrebbe, come minimo, fasciato rigidamente la caviglia, mi avrebbe imbottito di farmaci e avrebbe formulato una

prognosi, con assoluto riposo a letto, per almeno un mese... invece con tre stecchini, tre palline di zucchero, tre minuti di calore dalle sue mani e tre convincenti parole lei mi ha guarito!... non a caso allora, quell'*alzati e cammina !...*".

"Vede, ... così facendo lei ha vinto la *paura di non essere all'altezza*, grazie alla sua fede in me lei ha superato il radicato luogo comune che è all'antitesi del coraggio di vivere e ha compiuto, da dentro se stesso, un miracolo... una psicomagia se vogliamo..."

"Il prossimo passo sarà quello di trovare questa fede - e la forza interiore che ne deriva - dentro di sé, caro amico... in uno slancio di intima comunione con le sue profondità e - attraverso di esse - con le profondità della vita e dell'Universo... Questa volta ci sono io con i miei aghi d'oro e la Scienza Interiore, ma la prossima... ci dovrà essere di nuovo la Scienza Interiore e la guarigione... ma questa catarsi dovrà avvenire all'interno della sua anima, se vuole davvero divenire un essere umano completo nella sua metamorfosi ad essere divino..."

"E' così" riprese Teo, "ma per iniziare questo viaggio interiore e per portare luce nella mia anima, ho bisogno, almeno agli inizi, di una guida e di essere curato da qualcuno... senta, in poche parole... io non la conosco ma ho una istintiva stima e una cieca fiducia in lei... che asserisce di essere un medico e uno psicologo - o un mago e uno scrutatore d'anime, non so - ma non potrebbe curarmi lei?..."

"No!", rispose secco il mago, mentre Teo divenne rosso in volto e si sentì offeso e respinto, proprio quando aveva raccolto il coraggio di aprirsi, e continuò: "Posso però aiutarti nel tuo guarire... posso guidarti nel percorso di autoguarigione naturale e spirituale e nel processo di unificazione delle tue due anime, se vorrai..."

Tacque per un interminabile istante, mentre lo guardò fisso negli occhi con un enigmatico sguardo... poi aggiunse: "Io ho uno studio a Roma, dove svolgo la mia professione di guaritore d'anime e dove ricevo abitualmente e professionalmente le persone che si rivolgono a me... ma per te farò un'eccezione, visto che quest'incontro sa di predestinato e io so leggere i messaggi criptati del destino... ma anche perché è da lungo tempo che lei mi cerca e mi aspetta... veniamo quindi allo svolgimento di questo capitolo karmico..."

"Qui ci siamo incontrati e qui ci rivedremo periodicamente per espletare quello che lei ha chiesto dal sincero profondo della sua anima..."

"Io non voglio soltanto guarire la mia anima", riprese Teo, che continuava ad arrossire ed a intimidirsi, sentendosi stato scoperto nelle sue indagini segrete sul mago, e continuò: "Ma imparare... imparare a trovare la strada per raggiungerla e per amarla, da dentro di me e all'interno di me... Voglio apprendere la Scienza Interiore e la Scienza dell'Anima, e mi creda... non per semplice curiosità, ma credo... sento che è anche la mia strada... o perlomeno la tecnica, il mezzo per individuarla e finalmente percorrerla..."

"Per questo", ripose il mago, "potrai frequentare i miei corsi per 'apprendisti stregoni'... dove avrai uno sconto ma sarai trattato alla stregua degli altri allievi, senza favoritismi o scorciatoie... Vedi, quello che forma e forgia un futuro mago è il percorso stesso... non la meta o l'attestato... ma il processo di trasformazione e trasfigurazione dell'individuo nel percorso stesso dell'apprendista..."

"Questi non sono corsi universitari puramente intellettuali che coinvolgono soltanto la razionalità, ma sono veri e propri percorsi evolutivi, dove il pellegrino dell'anima si mette in gioco con tutto il suo essere..."

“Se vorrai percorrere questo sentiero di ricerca dovrai assumerti la pesante responsabilità della tua vita e del tuo fare; la tua sfera emozionale sarà coinvolta, la tua anima sussulterà... perché la verità è scarna, semplice e sincera ed abbisogna di una pulizia, di una disintossicazione spirituale se vorrai che venga in superficie... il tuo spirito avrà bisogno di un percorso completo di morte e rinascita se vorrai che la tua metamorfosi sia completa...”.

“E già”, riprese Teo, pensando, tra l’altro, che quella ultima parte del discorso somigliava a quello della ninfa, “E’ proprio con questa metamorfosi che sto combattendo nei miei incubi ricorrenti e quotidiani, chissà cosa significa?...”

“La metamorfosi è un processo alchemico di trasformazione dell’essere...”, disse il mago, profondo e autoritario, “E’ la catarsi dell’essere, il passaggio e il cambiamento... è la trasfigurazione che avviene quando, lavorando dentro di noi, giungiamo ad elevare le nostre vibrazioni al di là di un certo livello critico... ma con il tempo, ed in varie fasi di crescita capirai... ora il tuo corpo è guarito e sei in grado di dirigere di nuovo la tua vita in modo autonomo...”

“In seguito cercheremo di liberare anche la tua anima... di dargli la stessa autonomia di cui gode il tuo corpo... ma per oggi è già molto, ci rivedremo in seguito, ora lasciamo che la notte ci inghiotta ognuno per le proprie strade...”.

Con questo il mago fece per andarsene, roteò intorno al suo cupo mantello e si rimise in testa il largo capello... Teo allora chiese una data ed un orario precisi per il prossimo incontro, ma il mago gli fece capire con uno sguardo che non si trattava di una scuola e che certe cose sono guidate dal fato, dal caso, dalla magia del mondo e dall’Angelo del Destino se vogliamo... bisogna solo saper ascoltare... Poi sparì nella notte, verso una lontana lucina che brillava dal profondo del suo giardino fiorito.

3.

Nei giorni che seguirono, Teo si riconciliò con la famiglia, con il lavoro e la quotidianità.

Per il popolo del lago si era riposato e aveva ripreso il suo ruolo di ingranaggio della macchina sociale da lì dove lo aveva lasciato...

Ma si sbagliavano, perché ora egli aveva il suo segreto... lo scrigno del suo cuore ora conteneva qualcosa di prezioso da custodire gelosamente... e questo gli forniva la spinta, almeno per un primo periodo, per continuare la sua vecchia esistenza nel sociale, con entusiasmo ed energia, mentre gli altri non sapevano da quale fonte provenisse la sua lampante vitalità...

L'esperienza della "ninfa del lago" era stata elaborata ed accettata, anzi ora era per lui un'esperienza positiva e fondamentale, che aveva depresso dentro di sé il seme della ricerca e di una più elevata spiritualità... mentre le ultime vicissitudini lo avevano "rimesso in moto" (in tutti i sensi, visto che aveva ricominciato a cavalcare la sua vecchia motocicletta), e aveva persino trovato un maestro, una persona che lo avrebbe guidato, o gli avrebbe dato la spinta iniziale in quel cammino evolutivo e sapienziale che egli ora era sicuro e fermo di voler compiere...

Spesso rifletteva sulle sibilline parole della ninfa, comparandole a quelle dei dialoghi con il mago... entrambi avevano parlato di 'processo di purificazione', di percorso interiore, di qualcosa da intraprendere... cercava e creava nessi tra le sue letture, le sue esperienze e i "segni" che coglieva nell'etere, il tutto rimpastato nei sogni e cotto nel forno profondo di Morfeo e dei suoi messaggeri. Ormai era



un' "apprendista stregone" e necessitava di lunghe esercitazioni e di studio approfondito...

Era quindi forse il mago, il grande maestro che lo aspettava, come predetto nella profezia della ninfa?...

E la sua Scienza Interiore era la strana fonte - di non so che cosa - alla quale Teo doveva attingere per trovare se stesso e la propria missione nel mondo?

Oppure c'era qualcos'altro?... Qualcosa di più, dietro all'oracolo del lago... dietro all'*Eterno Femminino* che aveva parlato dentro di sé?...

Chissà?!!!

Certo è che il silente sbattito d'ali dell'Angelo della Metamorfosi aveva provocato nella sua anima un catastrofico terremoto...

Egli ricamava i suoi spazi più intimi e tutto il suo tempo libero nelle nuove - e più alte - occupazioni, e proprio come un iniziato all'occultismo, non faceva trapelare nulla al di fuori di sé, in quel mondo materiale che lì fuori, esisteva e si muoveva...

Il suo ruolo nel mondo degli altri tornò ad essere "normale" anche se velato dal mistero che Teo aveva ormai impresso negli occhi, il mistero del suo intimo segreto...

Intanto, sporadicamente e quasi segretamente incontrava il mago, che durante uno dei primi incontri diede a Teo un libro da leggere, il suo primo manuale d'indottrinamento e la risposta al quesito di Teo intorno a quella strana parola che il mago aveva pronunciato nel loro primo, destinato incontro: "*Psicomagia*"...

Non si trattava quindi di un eufemismo o una licenza poetica... Un certo Alejandro Jodorowsky aveva scritto un saggio su una particolare filosofia e tecnica, che veniva appunto etichettata con quel termine... un termine che sapeva

un po' di ponte fra psicologia e magia, fra scienza e misticismo... anche il sottotitolo suonava strano: *"una terapia panica"*...

Il mago consigliò anche la lettura dell'opera del famoso psicoanalista Carl Gustav Jung, fondatore della psicologia del profondo e di un suo moderno seguace: il filosofo americano contemporaneo James Hillman, ritenuto il più illustre esponente della psicanalisi di matrice junghiana...

Tutto questo come chiave d'accesso e di comprensione dei fenomeni che si stavano esplorando e perché diceva che il percorso interiore è comunque un percorso di psicanalisi...

E di nuovo, in qualche modo, queste tracce riportavano, attraverso Jung, all'opera di Hesse... il cerchio si chiudeva, il serpente mordeva la propria coda... Teo mordeva i freni invece, per l'eccesso di entusiasmo che lo spingeva freneticamente nella ricerca, nello studio e nella pratica quotidiana delle nuove cose. Tanto che il mago, per placare i suoi eccessi, fu costretto a fargli assumere una "pozione magica"... un rimedio diceva, derivato dalla rugiada che nel primo mattino si deposita nei fiori della verbena...<sup>ii</sup>

Nel tempo i due divennero anche amici, nel senso che si davano del tu e spesso uscivano insieme, a cena o in pellegrinaggio nelle migliori, ed a volte sconosciute o introvabili librerie, anche se fondamentalmente ed inconsciamente, il rapporto simbiotico maestro-allievo si ripercuoteva nei loro vissuti...

Il mago disvelava i segreti alchemici dell'antica saggezza e soprattutto i mezzi per riconoscerli e praticarli nella vita moderna e quotidiana della media borghesia occidentale,

---

<sup>ii</sup>Riferimento a Vervain, uno dei trentotto rimedi floriterapici del Dott. Edward Bach (1886-1936), ottenuto con il fiore della verbena e utile per gli eccessi di entusiasmo.

mentre Teo assorbiva come una spugna tutti quei frammenti di occulto sapere per poi ricucirli in una sua tela d'insieme, all'ombra e nel silenzio della sua solitudine... come un ruminante che rielabora il suo nutrimento nell'intimo della sua tana...

Nel frattempo Teo seguiva anche le innumerevoli conferenze, i corsi, gli stage e i seminari che il mago teneva un po' dappertutto, in Italia ed all'estero e dai quali egli trasse beneficio, crescita e conoscenza.

La Scienza Interiore e la medicina naturale gli erano state disvelate ed egli compiva i suoi piccoli passi nel mondo della filosofia olistica, nelle pratiche spirituali orientali e nel campo della guarigione vibrazionale.

L'incontro più interessante per Teo fu comunque quello con lo yoga e la meditazione... egli sentiva di aver ritrovato in queste cose, quello che in altre epoche doveva essere stato molto intimo... doveva esser stato suo...

Durante queste interessantissime cose il mago sembrava trasformarsi e divenire, da losco e sfuggente, un professionista della comunicazione...

Sapeva cogliere nel segno e sapeva incantare, sapeva leggere l'anima delle persone e quella delle masse e dargli la luce che necessitavano sul loro percorso di comprensione delle cose... e sapeva istruire alla lettera i futuri guaritori dell'umanità...

Come tutti i geni era minuto ed animato da una profondo amore per il genere umano e per la vita tutta...

Una volta disse: "Se impari a scorgere l'Amore dietro l'abbaglio della Luce, allora e solo allora avrai trovato la strada... portare la Luce! ... Solo questo conta... solo questa è la prima e l'ultima regola della vita... impara le tecniche, uniscile

al tuo personale amore per la vita e poi dimentica tutto e segui l'istinto... segui la tua guida interiore...".

A volte Teo lo osservava negli atteggiamenti, nella postura, nella sua fisicità e da certe angolazioni e profili... e sempre più pensava che si trattasse di un elfo... di una creatura dei mondi fantastici che ci portava come Prometeo, per amore dell'umanità, quel fuoco sacro che è sapere e conoscenza, ma anche intima comunione con il creato... con l'Universo Padre...

E si, doveva essere un elfo, piccolo, riccioluto, con strani e singolari lineamenti... doveva davvero essere Pistorius scivolato dal romanzo di Hesse nella realtà esistenziale di Teo...

Una volta gli confessò che il mago e l'amico non erano la stessa persona, pur se 'convivevano' nell'elfo... egli vedeva e viveva in realtà multidimensionali, parallele... dove *"come sopra, così sotto"*... dove coincidevano in una esistenza terrena, un essere umano evoluto ed uno spirito divino in missione sulla terra...

"Tutti siamo angeli caduti... anime in missione di apprendimento ed elevazione... spiriti incarnati che anelano al cielo...", disse una volta, "E la Legge dell'Amore dovrà essere di nuovo insegnata alle genti decadute... dopo che hanno dimenticato quello che prima sapevano da dentro... quello che prima vivevano come esperienza interiore...".

Il loro feeling crebbe e si consolidò nel tempo, insieme alla stima, alla fiducia e alla simpatia... Teo iniziò ad intravedere l'uomo dietro al mago... e un'anima candida ed amica in fondo all'uomo...

Tuttavia questo - eccezione che conferma la regola - non ostacolava il percorso di rinascita che Teo aveva intrapreso,

non ostacolava il rapporto gerarchico e simbiotico tra la guida ed il pellegrino, tra il maestro e l'apprendista, tra anima e anima nel rapporto di amicizia... perché il mago possedeva il potere interiore per tenere ben distinte e separate queste diverse, seppur interdipendenti figure.

Intanto, maestro e allievo, avevano intrapreso la fondamentale *lettura dei sogni* e del passato rimosso attraverso l'ipnosi, mentre dosi chiamate 'uniche' e all'ennesima potenza di rimedi omeopatici scossero le fondamenta di Teo in modo così profondo, che dal polverone interiore che questo terremoto aveva provocato, fu ormai del tutto necessaria una 'disintossicazione', una 'pulizia dell'Aura' la chiamava il mago...

Teo tornò nel passato, da quell'ombra che lo aveva seguito per tutta la vita, e che a volte sgusciava come una tetra figura ai limiti del suo campo visivo...

Il mago aveva detto che bisognava tornare indietro per portare la luce nelle pieghe nascoste e rimaste oscure del nostro cammino esistenziale...

Diceva che era come scoprire che si può allentare il freno a mano e correre nella vita con un volo libero ed aperto... era *l'uccello che voleva liberarsi dall'uovo*... era la liberazione dell'anima da catene così antiche che le lasceranno comunque i segni per sempre...

Il mago analizzò i sogni e gli incubi ricorrenti di Teo, dove riconobbe la dipendenza materna e la paura di volare, vide il ragazzo che non riusciva a diventare uomo... Risali,

anche grazie a particolari massaggi-carezza del piede, alla fase prenatale ed alla nascita di Teo...<sup>iii</sup>

Il sogno ricorrente di lui che non riusciva a liberarsi dall'uovo, con conseguente senso di soffocamento, risaliva al trauma di nascita.

Infatti Teo ricordò che nei racconti della mamma si narrava di un parto cesareo urgente, perché si era verificata una perdita del liquido amniotico, con conseguente principio di soffocamento di Teo nascituro...

“Vedi”, disse il mago, “l'uovo umano è l'utero materno, la sensazione più dolce della vita, l'immersione più profonda nel seno della Grande Madre... ma il processo di crescita, individuazione e liberazione è innato nell'uomo... è un richiamo dell'evoluzione e richiede che ad un certo punto tu rompa il guscio che ti separa dal mondo...”

“Questo è anche il messaggio del *“Demian”* che non riuscivi a decifrare e questo è il tuo dramma nella vita... la liberazione dalle dipendenze!...”

“E se hai paura di nascere... di uscire dal guscio, paura di essere, allora prima o poi, finito il tempo della tua incubazione, il guscio ti soffocherà... come negli animali, quando dolci madri si trasformano in belve aggressive verso i propri cuccioli cresciuti, perché è finito il tempo della dipendenza...”

“C'è un tempo per tutto Teo, ricordalo sempre, se segui il flusso delle cose esse ti accompagneranno e ti culleranno, ma se provi a risalire la corrente, se provi a muoverti contro le regole del flusso... il flusso stesso ti travolgerà nei gorgi e nelle risacche delle sue spume...”.

---

<sup>iii</sup>Questo è un massaggio terapeutico della Riflessologia Emozionale, chiamata Tecnica Metamorfica.

Teo raccontò anche lo strano sogno del funerale e finalmente riuscì a decifrare l'enigmatico messaggio del suo inconscio...

Un evidente "Sogno Metamorfico", lo definì il mago, un sogno iniziatico disse, "la metafora del bruco che diviene crisalide per divenire farfalla è l'archetipo più evidente della metamorfosi, una tempesta interiore in cui l'essere stesso si mette in discussione e non riconosce più se stesso...

"Si scuote dalle fondamenta e la persona cambia, l'individuo si libera e rinasce in una nuova personalità, più bella, più alta... dal goffo bruco, all'aggraziata farfalla attraverso la metamorfosi...

"A volte questo processo può essere doloroso e traumatico, e non a tutti è dato di uscire dalla tempesta, molti spiriti inquieti vagano per il limbo oramai...

"Questo succede in quelle anime che non hanno coscienza dei propri necessari cambiamenti, anime aggrappate al passato, anime in pena che non riconoscono il presente...

"Anche tu, mio caro amico... evidentemente hai avuto paura del cambiamento che stava avvenendo in te, nel tuo recondito, dove si era annidato l'Angelo della Metamorfosi... uno spirito potente che soggiace alla catarsi, alla trasformazione dell'essere, ai cambiamenti di stato...

"E questo è assai pericoloso quando ne sei incosciente e, per paura, ne ostacoli il corso... l'anima può scoppiare sai...

"In quanto al funerale, anche questo è l'affiorare di un potente archetipo: la morte per la rinascita, la rigenerazione, il passaggio... significa morire dentro, morire ad una vecchia vita ed a una personalità in cui ormai stai troppo stretto, ma per rinascere e rigenerarti in una nuova vita... con una nuova veste di luce...

“Per questo nel tuo sogno” continuò, “la tua coscienza continuava ad essere “viva”, mentre il corpo era oramai in decomposizione... la materia passa, i cicli tornano su se stessi, nulla rimane e tutto si trasforma... ma la coscienza, quella luce dell’anima che ci viene data con la vita e che coltiviamo, nel bene o nel male, fino alla morte fisica... quella coscienza rimane, quella coscienza che siamo sostanzialmente... la coscienza dell’*Io Sono*... e da questa può venire nuova vita o evoluzione spirituale superiore in sfere della coscienza che noi non osiamo nemmeno immaginare caro mio... stai morendo alla tua vecchia vita per rinascere di nuovo a te stesso, è questo che il tuo inconscio personale ha filtrato da quello collettivo e che ora sta cercando di far giungere alla tua coscienza attraverso il simbolismo dei sogni e la magia della vita... rinasci quindi, non ostacolare il processo...”

Dopo un attimo di riflessione in cui i suoi occhi si illuminarono di luce, aggiunse: “Tornando alla metamorfosi della farfalla, anche i colori la dicono lunga...”, egli aveva fatto strani esperimenti con la luce e come Goethe aveva intrapreso studi e ricerche sui colori e la loro interrelazione con l’animale uomo, nonché la loro valenza vibrazionale sulla sfera emotiva dell’essere umano...

“La tua farfalla-coscienza del sogno, hai detto, era di un rosso che sfumava nel blu fino a formare il viola, che come saprai certamente, è il risultato della miscelazione di rosso e blu.

“Ora, nel simbolismo animico, il rosso è sinonimo di passione e il blu sinonimo di profondità, per cui il viola diviene il colore spirituale per eccellenza, il colore del mistero... dove la passione per la profondità ne determina il senso, la vibrazione e il colore.

“Avrai notato sicuramente come il viola - insieme alla purezza del bianco - è il colore prevalente in tutti i paramenti



sacri di qualsiasi culto religioso e di come gli orientali lo associano al settimo Chakra, la porta dello spirito...

“La volontà rossa di passione per le profondità blu di questo lago, hanno fatto di te un iniziato ai Misteri, un ricercatore spirituale” aggiunse, dopo un altro periodo di silenzio e riflessione, “... sento che in tutto questo non c’è soltanto una spinta di liberazione e di integrazione dell’anima. Teo... in te c’è una chiamata spirituale, una missione da svolgere... qualcosa di eterico, di spirituale ti ha toccato dentro ...e sicuramente tutto questo sta avvenendo perché quella tua visione sulla spiaggia sai... è da leggere come un’iniziazione vera e propria... e con l’iniziazione veniamo abitati dalla Presenza Divina e visitati dalle entità angeliche... ma qui mi fermo perché sto uscendo dal territorio di mia competenza, altre guide ti prenderanno per mano se vorrai percorrere questi occulti sentieri...”

Tacque invece il mago alla domanda di Teo riguardo a certi strani fenomeni interiori, a certe folgori di Luce bianca che da un po’ di tempo e all’improvviso balenavano dentro di lui, ...fulmini, ...folgori, che scoppiavano nell’essere e tornavano in un baleno nel nulla...

Un giorno, durante una seduta sperimentale d’ipnosi e dopo particolari esercizi di respirazione, Teo lacerò un velo interiore molto spesso ed ingombrante... ed incontrò lo sguardo di suo padre negli occhi del mago...

“Ecco una psicomagia” pensò nel suo profondo, mentre il suo spirito volò al cospetto del suo genitore scomparso...

Nella sua mente ora si aprivano abissi mai conosciuti prima... una forza misteriosa emetteva un fascio luminoso nell’oscuro pozzo del suo inconscio...

Lo sguardo di suo padre, misterioso e profondo, tornava a galla e lo guardava attraverso gli occhi del mago, e con quello sguardo universi di ricordi riecheggiavano nella sua mente... le cose dette e quelle non dette, quelle dette con l'atteggiamento e la figura, e quelle mai dette e che non torneranno mai più.

In quello sguardo c'era tutta la storia della sua famiglia e c'era anche tutta la sua storia, tutti i condizionamenti e le vicende, nel bene e nel male, che avevano forgiato la sua personalità...

Egli rivisse il rapporto con suo padre, anche nei lati oscuri e nei brutti ricordi... ma ora c'era anche la comprensione dei moti dell'anima e finalmente... la Compassione...

C'era la comprensione dei suoi atteggiamenti, delle sue ansie nascoste, di quel rivolo di sofferenza, che egli si portava negli occhi e che usciva fuori in strani sguardi persi nel vuoto, quando la sua mente era incantata da qualcosa... c'era il padre, c'era la madre... c'erano le anime dei suoi avi fuse in un unico spirito superiore, come in un arcangelo personale... c'erano tutte le persone del sogno del suo funerale e c'era tutto il mondo visto, immaginato, vissuto, che egli abbracciava ora in una stretta mistica ed universale...

Lo sguardo di suo padre... il saluto del padre fisiologico, mentre egli stava percorrendo la via verso quello spirituale, il Padre Cosmico, che lo guardava però attraverso gli stessi occhi, ...con lo stesso profondo sguardo... lo sguardo che non seppero darsi, che mai si incrociò nella vita e che si incontrò invece adesso da due distinte, ma sempre più vicine dimensioni; dicendo e disvelando quello che non avevano

potuto vivere nella stessa vita... quello che non avevano saputo affrontare insieme... quello che portava luce e senso al passaggio del testimoniao, che rischiarava e liberava un rapporto mai vissuto....

I due si perdonarono...

Poi l'emozione divenne troppo intensa per la provata sfera emozionale di Teo, ed egli trasalì quasi violentemente trascinato da una potentissima liberazione di bioenergia, il plesso solare sembrava dilatato e un dolcissimo sentimento di beatitudine e di profonda gioia si irradiava come corrente elettrica nel suo intero essere...

"Bella emozione eh?" esclamò il mago per rompere il ghiaccio, "Anzi, bella liberazione di emozioni... complimenti hai fatto un salto quantico e ti sei alleggerito della gran parte del tuo fardello karmico... non è cosa da poco no?... e con un percorso abbastanza breve in fondo!..."

Teo si fece addosso al mago e lo abbracciò profondamente... uno slancio senza freni inibitori, una liberazione dagli schemi e dai tabù... lo abbracciò come un fratello e come un padre, lo ringraziò silenziosamente e in lacrime come una guida e come un maestro,.. egli lo aveva guidato nel portare al termine quella sua catarsi, che l'Angelo della Metamorfosi aveva innescato ed alimentato, prima di involarsi di nuovo nei Cieli al di là dei cieli... nella sua mente riecheggiarono le parole del mago: "La metamorfosi è un processo alchemico di trasformazione dell'essere..."

4.

Ora aveva capito, ora si era svegliato, ora egli era cambiato... profondamente cambiato...

Teo pensava di essersi destato per la prima volta in vita sua da un sogno eterno ed anestetizzato, ma ora... ora finalmente sentiva... provava come non mai, ora era libero e leggero, era un angelo nato da un uovo schiuso, che dispiegava le sue ali per il primo volo.

Quello che ne seguì è un ennesimo terremoto, stavolta nella vita, ovvero, lo stesso terremoto interiore della metamorfosi che finalmente traboccava ed eruttava come un vulcano, portando fuori, nella vita della realtà (e non nella realtà della vita), quel processo fulmineo, spontaneo e potente che lo aveva devastato interiormente... inondando di lava spirituale la vita vissuta sul piano terreno ed umano; dolce miele, ambrosia per Teo... ribellione per il popolo del lago... pazzia per i benpensanti... rivoluzione per la sua famiglia...

Infatti Teo, con una nuova e strana luce negli occhi, decise di abbandonare per sempre il suo lavoro - l'ingranaggio della società - lo definiva. Si separò definitivamente anche dalla sua famiglia... da un rapporto finito, esaurito nella stima e nell'amore e che non funzionava irrimediabilmente più... per liberare una volta per tutte quello che era stato, per liberare, adesso che ne aveva capito i meccanismi, quella sofferenza intrappolata negli errori di percorso esistenziale della vita... per liberare finalmente lo spettro dell'impossibile e lottare vincente contro il grande demone interiore e guardiano dei bivi della vita: il profondo senso di colpa...

Lasciò tutto, la casa gli averi, persino quegli squallidi vestiti con il guinzaglio del padrone, quella che chiamavano cravatta.

Aveva ritrovato se stesso e gli occhi di suo padre... sentiva di non aver più bisogno di nulla e di nessuno... si sentiva completo e autonomo, quasi superbo e immortale...

Esagerando, nei suoi picchi d'entusiasmo, si sarebbe ritirato anche dal mondo, eremita in una profonda caverna o su una vetta irraggiungibile... preso ed impossessato dallo spirito di quella che si potrebbe definire sindrome di San Francesco... e che si esprime con quell'ondata di consapevolezza mistica e cosmica, con quell'infervoramento simile alla follia, che caratterizza il risveglio dei grandi mistici e dei grandi iniziati, individui che evidentemente hanno saputo trovare ed attingere dalla Fonte del Padre, la fonte di Mistico Fuoco...

Si spogliò di tutto e abbandonò la sua casa, ma per fortuna si accontentò di andare a vivere nel vecchio casale 'gotico', ai piedi della rupe basaltica affacciata sul lago, dall'altra parte del villaggio... voleva iniziare una nuova vita, non senza comunque i suoi conflitti interiori che ancora si trascinava dietro... anche se li aveva alleggeriti... anche se ci stava lavorando seriamente...

Quello che chiamava il 'casale gotico', era una vecchia e solitaria costruzione di famiglia, i cui ricordi si perdono nella nebbia del tempo antico... a forma di torre, in parte diroccata e da restaurare, in parte integra... dove la famiglia di Teo e i suoi parenti passavano il tempo libero nelle estati soleggiate, visto che la costruzione si trovava in campagna, sulle pendici della rupe basaltica ad un centinaio di metri dal lago...

Usanza che era caduta in disuso negli ultimi decenni per vari motivi di comodità e di superstizione, essendo e prestandosi il sito alle leggende sui fantasmi ed alle storie

dell'occulto... luogo di streghe e di sabba, di sortilegi e di demoni oscuri... ma in realtà luogo mistico e sacro agli antichi, e dove i moderni eressero quella torre come difesa dal male ma anche come punto di riferimento per i viandanti smarriti...

Però il vero motivo per cui la torretta era stata abbandonata, era che con il tempo le famiglie dei parenti crescevano e si moltiplicavano... non c'era più posto per tutti, i giovani delle nuove generazioni la trovavano "scomoda", senza acqua calda e confort elettronici, inoltre sembrava pericolante e non riuscirono mai a venderla per ricavarci un pur minimo compenso da dividere tra le famiglie...

Teo chiese il permesso a tutti per renderla di nuovo vivibile, in modo certo spartano ed essenziale, ma vivibile e praticabile, per poi trasferircisi per un tempo indeterminato ma comunque finito.

I parenti accettarono, preoccupati ed impietositi dall'ultima rivoluzione sociale di Teo... adesso che era rimasto solo, senza genitori, senza famiglia, senza la sorella lontana, senza un lavoro fisso e sicuro, forse senza nemmeno se stesso, o comunque quello che era stato finora... potevano allora tenerlo d'occhio ed all'occorrenza aiutarlo, se fosse rimasto nella torretta...

Egli intanto iniziò nel tempo, seppur timidamente, a guadagnarsi da vivere attraverso la Scienza Interiore che aveva appreso dal mago e dalla sua scuola, e anche nuova gente e belle persone, sempre timidamente, lo iniziarono a frequentare per ricevere le terapie e per partecipare ai gruppi di una piccola e modesta scuola di Yoga, meditazione e Reiki che aveva fondato insieme ad un amico, ad un compagno di viaggio interiore, sempre comunque nell'ombra delle grandi ali protettrici del mago...

Le ultime parole del mago furono atroci e senza pietà: "Ora conosci il sentiero, va e involati dal tuo nido, percorri fino in fondo le strade della vita... quello che cerchi è ancora al di là di tutto questo, io sono stato la tua guida, ma è su altre contrade, in altri tempi, che il tuo vero maestro ti sta aspettando... non hai ancora trovato quello che cercavi, ti sei solo liberato del fardello e del peso della croce... dal guscio d'uovo... ora sei pronto per volare con le tue ali... ora sta a te..."

"Ci sarà solo un ultimo, potente rigurgito d'ombra, poi sarai completamente libero..."

Sembrava essere ispirato... infervorato mentre diceva queste cose; la sua figura era più eterea e sembrava circondata di Luce bianca... nel suo corpo mortale si era affacciato un Angelo di Luce...

Quando Teo provò a chiedergli dove cercare e come riconoscere allora il vero maestro, egli rispose citando Ermete Trismegisto, il maestro dei maestri: *"Allorché si ode il rumore dei passi del maestro, si aprono le orecchie di coloro che sono pronti a riceverne l'insegnamento."*

E quando gli chiese cosa significasse quell'ultimo *Rigurgito d'ombra*, egli sembrò non rispondere, o forse bisbigliò che anche il tempo è maestro, e sa insegnare meglio di lui... aveva appunto solo bisogno di... tempo!...

Dopodiché il mago tornò nel regno della fantasia, mentre l'amico e il confidente rimasero per sempre...

Il medico e l'insegnante olistico erano a disposizione per ogni evenienza... solo il mago s'involò, solo la simbiosi emotiva e la dipendenza dall'esterno scomparvero per... magia di mago...

Teo lo pensò intensamente per molto tempo ancora, ricordava che egli diceva che se pensiamo molto intensamente una persona, le mandiamo energia, perché focalizziamo la nostra attenzione, la nostra energia psichica e la concentriamo sull'oggetto o sul soggetto in questione...

“L'energia scorre dove il pensiero corre”, diceva...

C'erano anche dei modi per concentrare queste energie... e dei simboli magici che le indirizzavano dove il mago voleva, ma questo era segreto, passava da ogni mano e su ogni testa, diceva, e non per carta stampata...

Teo concentrò la migliore delle sue energie per ringraziarlo dal più profondo del cuore... per ringraziare tutto il condominio ... il mago, il guaritore, il medico chirurgo, l'essere umano e l'anima amica... per salutare gli occhi di suo padre in lui...

NAMASTE' ... disse dentro di sé... lo salutò con il saluto dell'antico Oriente che gli aveva insegnato... Namasté diceva, in sanscrito - la lingua più antica del mondo - è un saluto alla divinità interiore... significa: riconosco... saluto il Buddha che è in te...

Ma la leggenda dell'opera vivente?

E le giare di terracotta?

E gli antichi manoscritti?



## Capitolo V

# **IL VOLTO NELLA ROCCIA**

**“Gesù ha detto:**

**All’uomo si manifestano gli archetipi viventi  
ma la luce che è in essi li fa ritornare nascosti”.**

Vangelo gnostico di Tommaso, log.83

**“Perché Dio vi conceda di essere  
potentemente rafforzati dal suo Spirito  
nell’uomo interiore.”**

Efesini, 3:16

1.

Teo cambiò radicalmente la sua vita.

Egli ora non era più omologato alla massa ed alla mediocrità della vita del popolo del lago, ma aveva forgiato la sua inalienabile identità.

Si abbandonò senza più paure al flusso degli eventi, lasciandosi trasportare senza offrire resistenza, come il mago guaritore gli aveva insegnato... riconobbe la luce dell'Angelo del Destino (dopo essere stato preda di quello della Metamorfosi) e sapeva ora come cogliere i messaggi dell'Universo...

Teo aveva appreso molto dal mago e con il suo aiuto si era liberato ed aveva preso le redini della sua esistenza.

Il mago, ...un grande maestro di vita e di Scienza Interiore, ma non era il *grande maestro* della profezia della ninfa, ...ovvero il mago era l'inizio di un percorso che doveva portare al maestro... gli aveva fornito le armi e le tecniche, ed ora egli era un cavaliere errante alla ricerca della sua leggenda...

Quanti mulini a vento doveva affrontare ancora, prima di venire a capo della sua missione interiore e del suo pellegrinaggio nella vita?

Questo nessuno lo sapeva, se non l'entità spirituale che in quel momento stava giocando la sua partita sulla scacchiera dello spazio e del tempo...

Ma se non credete nelle favole, se il potere interiore delle leggende non scuote le profondità della vostra anima, se siete

soltanto incuriositi da giare color dell'ocra e antichi manoscritti ... allora non continuate la lettura...

Per voi questo romanzo finisce qui, quando il tutto è ancora in bilico sul filo della razionalità... non scendete quindi con noi nell'abisso e... lasciate che le anime inquiete possano esprimere quel brivido che non conoscete...

Il vento cosmico era cambiato, una stella esplose nel cielo e discese un nuovo Angelo... nessuno lo vide... nessuno lo avvertì...

Egli fece la prima mossa nello scacchiere interiore di Teo, che quella notte ebbe un sussulto...

“Scacco matto!” esclamò Max, “ho vinto di nuovo, ...mmmh, noto però che sei molto distratto, o molto assorto da qualcosa dentro di te”.

Max era l'amico più fidato di Teo, amico d'infanzia e di giovinezza, l'amico da sempre, quello con più “risonanza” diceva, compagno di viaggio e di avventura, di ricerca interiore e di esplorazione del Mistero, l'amico con il quale aveva fondato la sua scuola di discipline orientali e con il quale divideva i suoi segreti spirituali.

“No!” rispose Teo, “Sono presente... ma è ancora poco che sono in questa casa... e la mia vita è così cambiata... devo ancora orientarmi”.

Egli sapeva che quella notte era stato visitato...

I due uscirono dal vecchio casolare, nuova dimora di Teo, la giornata era accogliente e la natura sveglia e simpatica, non parlarono per un po', fecero degli esercizi di respirazione per assorbire l'energia della luce e dell'aria pura, mentre il lago, apparentemente e superficialmente placido, da lontano li osservava... e nell'oscuro abisso tramava...

"Hai trovato un posto magnifico per vivere", disse Max "Ti somiglia... come vibrazione, come sintonia intendo..."

"E poi circondato da questa natura, il lago, i boschi... e poi questa montagna rocciosa... sotto questa rupe assomiglierai sempre più ad un eremita, promettimi che non abbrutirai..."

"Non credo che ne avrò il tempo" rispose Teo, "Sono molto impegnato a vivere intensamente in questi ultimi tempi... forse troppo intensamente..."

I due guardarono la rupe basaltica, mentre una nuvola di nebbia serpeggiava tra le rovine della rocca... la rupe anche li guardò, e forse sorrise sotto gli alberi, loro non ne ebbero coscienza... ma istintivamente rabbrivirono.

Decisero di salire sulla sommità... ne furono fortemente attratti e magnetizzati per la verità: una passeggiata per loro, abituati a lunghi trekking e pedalate nella natura (forse Teo era un po' giù di fiato). Presero uno zainetto, infilarono gli scarponcini... e alzarono i tacchi.

Il panorama era stupendo, con il blu prevalente, incalzato dal verde, lago e cielo erano un continuum, proseguimento l'uno nell'altro, il contatto con le rocce riscaldate dal sole era tiepida energia per i due...

"Questa rupe ha un'energia consistente" disse Max, anch'egli instradato per le vie della magia, "Ed ha una potente personalità... sa di antico... sa di mistero", lo disse sottovoce, per rispetto e non per timore... Anche nel suo cuore si era

dischiuso il seme della poesia, anche in lui l'abisso s'era affacciato...

Sulla vetta, tra le rovine della rocca medievale, dove spade e storia si erano rincorsi, i due si distesero sulle mura e sulle rocce più alte, si distesero in mezzo al cielo... volarono via, in un volo libero e sereno...

La contemplazione silenziosa si riempì di bellezza e sazia di troppo splendore, scese dentro se stessa in una silente meditazione...

Teo ricordava le parole del mago: "Se vuoi veramente disintossicare lo spirito e nutrirti di Prana, l'energia vitale, dovrai imparare a controllare la mente, dovrai sublimarla, dovrai andare al di là della mente...".

La meditazione fu profonda e leggera per entrambi, Teo aprì gli occhi per primo, ed in lontananza sul lago, in lontananza oltre il lago... intravide la riva selvaggia dell'incontro con la ninfa, rivide ancora l'esperienza... la sua mente si incantò...

Egli non si era ancora reso conto che dall'alto della rupe era visibile la spiaggia della ninfa, con i suoi canneti, con le sue misteriose nutrie.

D'altronde non poteva essere che così, visto che dalla riva in questione si vedeva bene la rupe... ora si trovava dall'altra parte, all'antitesi della ninfa...

Teo ripensò alla visione della ninfa: ella indicava proprio la rupe basaltica e tufacea, mentre diceva di cercare la fonte misteriosa; ricordò che ella disse di cercare un certo volto nella roccia, che gli avrebbe indicato la strada...

E di nuovo il mistero, di nuovo il tarlo che lo divorava da dentro. Per fortuna il suo amico era lì, che lo assisteva e silenziosamente da dentro, lo capiva...

Max era attonito quando Teo lo guardò, gli occhi sbarrati, fissi dinanzi a lui, quasi dilatati per accogliere appieno quello che anche Teo stava per vedere, guidato dallo sguardo fisso dell'amico...

Dall'altra sponda della rupe un gigantesco arcobaleno era comparso nel cielo, senza pioggia, senza nuvole, solo un arcobaleno splendente, ma non era un arcobaleno normale, anzi non era affatto un arco.

Era un cerchio!!!

Un cerchio di colori concentrici, con al centro una splendente Luce bianca!...

Un perfetto mandala con una spirale cromatica ed un nucleo di potente luce pura!

Il miracoloso fenomeno fluttuava nell'aria mentre i boschi gli facevano da sfondo... era davanti a loro, a poche centinaia di metri...

I due videro, ad un certo punto, la loro ombra proiettata dal sole del tramonto nel cerchio dell'arcobaleno... essi furono il centro del cerchio... ombre nella luce, con le braccia elevate al cielo e con il cuore in fiamme... sentirono di aver penetrato il velo... sentirono che il Mistero li aveva accolti ed aveva risposto al loro richiamo, alla loro ricerca, al peregrinare del loro spirito inquieto...

Fu una visione di portata incalcolabile, incontenibile per le loro anime... si commossero entrambi, dentro e fuori... si abbracciarono e gridarono di gioia e di mistica passione... E si, all'uomo che va incontro alla montagna, Dio parla!...

Si resero conto più tardi, ragionando razionalmente sull'accaduto, che quel fenomeno era fisicamente impossibile perché metà del cerchio era nell'ombra proiettata dalla rupe,

...non c'è luce nel buio per la fisica, ma per loro c'era... Quel giorno anche il buio era pieno di luce... per loro pellegrini dello spirito...

Quella "cosa" brillava di luce propria!...

Fu il loro segno, la visione ottenuta sulla montagna, il visto spirituale per la loro ricerca e fu un faro, un punto di riferimento, per quando l'anima stanca si allontanava dal percorso.

Erano andati alla ricerca della propria visione, e la visione gli si fece incontro in mille colori e pura Luce bianca... sulla vetta della rupe sacra agli antichi...

E anche lontano nel tempo e nello spazio, da quella visione e da quel luogo magico, i due ricordarono sempre in modo vivido... Bastava chiudere gli occhi perché il loro simbolo magico di luce e di colore riapparisse nella mente... perché il loro Angelo di Luce brillasse impetuoso e sovrano dentro di loro...

Anche discendendo del ripido sentiero si sentirono accompagnati, poco prima avevano sentito dei passi sulle foglie secche che però nessuno aveva calpestato...

Ombre fuggivano ai limiti dei boschi, rincorse da raggi di luce solare e banchi di nebbia come fantasmi vagabondavano tra le rocce, uniti all'ululare del vento che sembrava la loro straziante voce...

Il vento si fece teso, sferzante, bizzarro...

Poi si calmò, per sferzare in folate gelide ed improvvise ogni volta che Teo alzava gli occhi alla spiaggia della ninfa...

Egli sapeva che il "segno" di poco prima lo riportava sui suoi passi, lo riaccompagnava a quella profezia e a quel miraggio... intuì fino in fondo che quella rupe c'entrava

qualcosa e che il vento era la sua sfida, poiché ... *“Ella sfida Iddio”*.

Una volta sopraggiunti di nuovo all’abitazione di Teo, essi si concessero ancora un piccolo riposo e sdraiati sull’erba conversarono intorno alla miracolosa visione del “circobaleno”... mentre osservarono ancora la rupe in tutta la sua globalità... in tutto il suo essere, solitario ed avvolto nelle nebbie, imponente e sinistro... eppure mistero vivo e affascinante...

Essa viveva e possedeva una profonda interiorità, fatta di un labirinto di grotte e di cavità naturali, tanto da essere chiamata la “groviera” dagli abitanti del posto...

I geologi affermano che nella notte dei millenni, in quell’ebollizione di magma e di fuoco che aveva forgiato quei posti durante il vulcanesimo - uno spaventoso, per potenza entità e portata, fenomeno vulcanico avvenuto nel quaternario - quella grande roccia basaltica venne tutt’intera in superficie dalle profondità abissali della terra, eruttata da giganteschi vulcani, e ricopertasi poi di ceneri e lapilli che la vestirono di tufo...

La rupe misteriosa era un’entità viva e profonda, saggia e paterna... come un antico maestro spirituale...

In seguito i due fecero un piano per indagare su cosa poteva essere ‘il volto nella roccia’ della profezia e per esplorare sistematicamente la rupe.

Ma non era facile, la superficie della collina era abbastanza estesa, per due sole persone alla ricerca; e poi a parte una fonte d’acqua, non sembrava esserci nessun altro tipo di fonte... il dilemma dei due era che non sapevano cosa cercare, in fondo...

La rupe era costellata da una miriade di grotte scavate dagli Antichi e di caverne naturali, su vari livelli e a poche



decine di metri l'un l'altra, sparse disordinatamente (almeno sembrava) su tutta la superficie della collina.

Qualcuna di quelle dal lato "civile" della rupe, dalla parte che dava sul villaggio lacustre erano chiuse, sin da tempi storici erano rifugi per gli animali o depositi per il vino e per l'olio; ne producevano tradizionalmente in quel posto...

Ma la stragrande maggioranza delle grotte erano abbandonate, quelle sul lato selvaggio del lago erano le più impervie ma le più interessanti...

Una vecchia e tradizionale leggenda del posto narrava che su quella rupe selvaggia e temuta si aggirava il fantasma di un monaco... diverse persone, da un lontano passato fino ai nostri giorni, asserivano di aver visto vagare per le rovine della rocca un saio sdrucito con tanto di cappuccio e un pesante libro dalla scura ed abrasa copertina di cuoio... ma il saio era vuoto e il libro sospeso in aria come sorretto da una mano invisibile... una mano fantasma!...

Come se non bastasse, a volte il monaco-fantasma vagava per la rupe, nelle nebbiose, fredde e misteriose notti invernali, accompagnato da una lucerna che gli rischiarava il cammino avvolgendolo in una luce tetra e sinistra...

Ma anche la lucerna si reggeva nell'aria da sola, era una luce che sembrava animata di vita propria, a volte lo precedeva e sembrava indicargli la strada...

Sono poi moltissime le persone che nelle inquiete notti di vento e di bufera, hanno scorto un lumicino lontano, sulla rupe, una debole lucina isolata che vagava tra la vegetazione della rupe e le rovine della rocca... c'è persino chi dice di avere visto il monaco e la sua fedele luce, affacciarsi dal campanile della chiesa...

La leggenda indica una sperduta e occulta grotta della rupe, come dimora e territorio dello spaventoso e fantomatico monaco-fantasma, ma egli era presente e stendeva il suo

dominio su tutta la superficie collinare della rupe, dicevano, e solo su quella, perché ne era l'etereo custode, lo spirito protettore...

Mentre nessuno lo vide mai o lo sentì sul lago o nel villaggio, per esempio.

La rupe e le sue rovine erano il suo territorio, il suo dominio... mentre il labirinto di grotte era la sua stessa, viscerale interiorità...

I razionali di turno, freddi atei pseudo-intellettuali, distruttori di leggende, riducevano la cosa ad un racconto popolare, macchinato dal popolo del lago per spaventare i ladri e tenerli lontano dall'olio e dal vino.

E ancora per far temere la pericolosa rupe ai ragazzi del villaggio - ogni tanto qualcuno tornava ferito dai pericoli nascosti della collina oscura - Si dice che un giorno uno non tornò nemmeno, non tornò più, inutili e vane le ricerche...

Max e Teo decisero di fare un'esplorazione sistematica anche delle grotte... in fondo la ninfa aveva predetto che la Fonte d'Agape era nel cuore della terra, mentre indicava proprio quello sperone tufaceo...

Teo era felice di non ritrovarsi solo in quella ricerca e soprattutto solo in quell'esperienza che rasentava la follia... Poter parlare della ninfa, della profezia e della storia che ne seguì, non era facile.

Tra la folla bisognava riconoscere i poeti, dallo sguardo e dalla fine luce che li circondava...

E Max era uno di questi, un artista sensibile ed un amico fidato, ma soprattutto gli credeva, in quel momento di passaggio e di fragilità...

Max non era però sempre disponibile, anche se appena poteva veniva a trovare l'amico in perenne crisi...

2.

Così fu solo Teo, quella mattina che si specchiò nel lago e ...dopo lo sguardo di suo padre negli occhi del mago... anche sua madre venne a fargli visita, anch'ella si affacciò nella mente di Teo... noi non sappiamo perché, ma Teo lo sapeva nel suo profondo... era l'ultima ombra che si aggirava ancora furtiva nella sua anima, ovvero quell'*ultimo rigurgito d'ombra* che il mago aveva predetto...

L'occhio blu della mamma lo osservava attraverso il lago... attraverso l'occhio blu della Grande Madre... poi abbassò il dolce sguardo, consenziente della scelta di liberazione di Teo...

Abbassò lo sguardo di occhi gonfi di lacrime mai piante, di sentimenti troppo o mai manifestati... piansero finalmente entrambi, insieme per la prima volta, ad alimentare quel lago magico, quel bacino incantato di acqua dolce che li conteneva cullandoli come nel grembo della madre... "Che ogni lacrima versata sia sangue, linfa e nutrimento per la Vita", disse una voce fuori campo, una voce di ninfa celata, voce di madre e di femminile potenza...

Sua madre lo aveva liberato dalla dipendenza, ed anche Teo la liberò... poi di nuovo il lago blu, acqua canneti e misera realtà, la visione sprofondò nel cupo abisso dello specchio d'acqua, da dove profonda veniva... nemmeno il tempo di dire altro... Nemmeno il tempo di salutare...

Gli angeli avevano svolto la loro missione, lasciarono allo spirito di Teo le redini della sua esistenza e carta bianca, per scrivere la sua storia negli annali della "*Akasha*" - la coscienza eterna, inviolabile ed inalienabile dell'Universo.

Teo cercò subito il mago, per riferire ed elaborare quest'ultima, forte esperienza, ma egli era partito per un lungo viaggio e per un periodo indeterminato, in un luogo dove si dice che i maghi vanno periodicamente per rinnovare la loro missione. Ma poi anche l'uomo dietro il guaritore, spesso aveva uno strano bisogno di attraversare i deserti e di uscire dal mondo...

Comunque la sua magia non c'era più...  
Bisognava inventarla e produrla da soli...  
...Da dentro, diceva.

Parlando poi con Max, oramai abituato ai colpi di scena interiori di Teo, egli disse: "Questo lago è potente e tremendo, così dolce ed innocente in superficie, ma tormentato da violente correnti nel profondo... esso nasconde un cupo abisso, dove si può sprofondare se non rispetti lo Spirito del Lago...

"Lo sanno bene i vecchi pescatori del villaggio, che il lago lo temono e lo rispettano, ed esso li nutre, offrendo loro i propri frutti nella misura in cui questi riescono ad entrare in simbiosi con il lago... ma anche li punisce improvvisamente, con l'assenza di pesce o con violente e disastrose tempeste, quando questi lo sfidano apertamente e trasgrediscono le sue leggi... Ma è vero che non posso prendermela con l'abisso del lago per quest'ultima improvvisa tempesta emotiva..."

Concluse, mentre ricordava che nelle antiche leggende del luogo, un uomo... un monaco vestito di stracci e di Luce seppe un giorno parlare al lago... e seppe ordinargli di placare le tempeste ed offrire i suoi frutti in abbondanza... con la legge del dare... con la regola dell'amore...

Ma tornando a Teo, chissà se egli era già cosciente di essere un crogiolo di forze e di spinte spirituali?

Chissà se sapeva che lo sguardo di suo padre e l'occhio blu di sua madre lo avevano liberato una volta per sempre dai

sentimenti di colpa ed ora egli era finalmente e completamente uno Spirito Libero?...

Chissà ancora per quanto tempo avrebbe spinto a fondo quella ricerca nel mondo, di qualcosa che si trovava solo dentro sé stesso?

A questo proposito, in uno dei primi incontri con il mago, questi gli aveva raccontato una vecchia leggenda indù, che Teo a sua volta raccontò a Max e che pressappoco suona così:

*“Vi fu un tempo , in cui tutti gli uomini erano dei.*

*Essi però abusarono talmente della loro divinità, che Brahma - signore degli dei - decise di privarli del potere divino e di nascondere in un posto, dove fosse impossibile trovarlo.*

*“Il grande problema fu dunque quello di trovare un nascondiglio.*

*“Quando gli dei minori furono riuniti a consiglio per risolvere questo dilemma, essi proposero di nascondere la divinità dell'uomo nella Terra,.*

*Ma Brahma rispose che non bastava, perché l'uomo avrebbe scavato un giorno le profondità della terra e l'avrebbe ritrovata.*

*Gli dei allora proposero di gettare la divinità dell'uomo nel più profondo degli oceani.*

*Ma ancora Brahma rispose che non bastava, perché l'uomo avrebbe un giorno esplorato le cavità di tutti gli oceani e sicuramente l'avrebbe ritrovata e portata in superficie.*

*“Allora gli dei conclusero che non sapevano dove nascondere la divinità dell'uomo, perché non sembrava esistere un luogo alcuno che l'uomo non possa una volta raggiungere.*

*“E fu così che Brahma intervenne direttamente e nascose la divinità dell'uomo nel suo io più profondo e segreto, perché era il solo posto dove non gli sarebbe mai venuto in mente di cercarla.*

*“A partire da quel tempo - conclude la leggenda - l'uomo ha compiuto il periplo della terra, ha esplorato, scalato montagne,*

*scavato la terra e si è immerso nei mari alla ricerca di qualcosa, che si trova solo dentro di lui".*

“Il mago diceva...” continuò Teo, “Che l’Oriente è il punto di riferimento dello spirito e dello spirituale.

“Il viaggio, il pellegrinaggio ad Oriente era però la metafora del viaggio interiore, del necessario percorso dell’anima e del processo di individuazione della persona, per ritrovare, riconoscere e centrarsi su se stessa, e solo su se stessa.

“Diceva che non era necessario viaggiare nello spazio, ma dentro se stessi, perché l’Oriente della metafora è un Oriente interiore, uno spazio sacro, divino, personale e profondo e non un punto geografico situato nello spazio...

“L’Oriente dei mistici e dei poeti è la Presenza Divina che giace nei loro cuori e non un viaggio in India o in Giappone.

“Ciò nonostante, continuava però a dire che per compiere una psicomagia bisognava - come gli alchimisti - manipolare la materia, interagire con il mondo e con il creato fenomenico... L’idea parte da dentro, nel mondo spirituale e si realizza nella vita, nello spazio-tempo... L’idea diviene forma, la sostanza materia, *“Come dentro così fuori”* o: *“come in cielo, così in terra”* per dirla con le parole dei Grandi Iniziati... e quindi, in un certo senso, il viaggio esteriore, geografico, aiuta a portare a compimento quello interiore, animico... cercare nel mondo ci aiuta allora a trovare quello che gli dei hanno nascosto dentro di noi...”

“Con questo vorresti dire che stiamo cercando qua fuori, qualcosa che è dentro di noi?”, riprese Max, e continuò:

“...E che è necessario muoversi anche nel mondo per realizzare o trovare qualcosa che al mondo non appartiene, qualcosa che vive nel mondo delle idee, vero?”

“Siamo metafore del risveglio e del percorso interiore dell’anima, come nel *“Siddharta”* di Hermann Hesse, o nell’*“Alchimista”* di Paulo Coelho, o nella *“Profezia di Celestino”* di James Redfield” rispose Teo, che proseguì: “Se la meta è dentro di noi, la strada per arrivarci, percorre però i sentieri del mondo e serpeggia tra le contrade e le genti che lo vivono... la via è l’esperienza... la dea *Evi*, l’esperienza interiore vissuta”...

“Bhé ... invece di poetare a vuoto forse sarebbe meglio ricominciare la nostra ricerca e l’esplorazione della rupe allora!” Riprese simpaticamente Max mentre riguadagnava la posizione eretta, “Hai detto tu che se pensi troppo, poi ti spuntano le verruche sulle mani, no?”.

Teo sarebbe rimasto volentieri sull’erba a sognare ed a rimuginare, perché in fondo egli era uno spirito contemplativo e poco pratico, mentre Max possedeva un aspetto mistico molto più dinamico e realizzativo ... *Dio li fa e poi li accoppia*, dice il proverbio, essi erano stimolo l’uno per l’altro, la compensazione a quello che in ognuno mancava, simili nell’anima e diversi ma complementari nel mondo e nella vita ... *fa le montagne e poi ci fiocca*, conclude il proverbio...

E sulla montagna ritornarono infatti i due... a cercare qualcosa che si trovava solo dentro di loro... ma loro ora lo sapevano...

Un pomeriggio, quasi all’imbrunire, dopo una piacevole passeggiata nella natura, ma anche un altro giorno di ricerca andato a vuoto, i due stavano lentamente scendendo dalla rupe, verso casa.

Teo masticava un ramoscello di finocchio selvatico, come amava fare sin da piccolo, che su quella rupe ci aveva da sempre giocato e ci era cresciuto, in un certo senso.

Erano armati di torce elettriche e di robuste corde, oltre che il solito armamentario da montagna, perché avevano anche iniziato, con interesse, passione ed un filo di timore, l'esplorazione delle grotte, delle viscere della Grande Madre... ma anche lì, senza nessun evidente risultato, se non quello di infastidire il sonno dei padroni di casa: i ciechi ma sensibili pipistrelli!..

Sarebbe poi stato impossibile visitarle tutte e visitarle a fondo, loro ne contarono almeno centocinquanta, ed anche se molte erano crollate o sbarrate da una frana, molte altre al loro interno, presentavano una fitta rete di cunicoli oscuri e pericolosi... spesso dovevano ingegnarsi per orientarsi nei labirinti...

Poi, circa a metà strada, sul costone, Max notò un bel rovetto pieno di more nere e mature ed esclamò: "Finiscila di masticare quello schifoso finocchio e guarda qua cosa ci offre la Mamma..."

I due assaltarono il rovetto e presero la loro cena a base di frutti di bosco, fino a che nel rovetto non rimasero che le acute spine, che ciò nonostante non bastarono alla pianta per difendersi dai due grossi predatori...

Max disse: "In fondo facciamo un piacere alla pianta, il dolce frutto è fatto apposta per veicolare i semi e procreare altra vita vegetale lontano da qui..."

"Bhé... in realtà" riprese, "dovremmo defecare in campagna, se volessimo seguire fino in fondo il disegno della natura... e da quel puzzolente concime - con dentro i semi della pianta, che sono resistenti ai succhi gastrici e che



vengono espulsi integri - nascerebbe nuova vita e nuova vegetazione ...”

“E nuove more!” esclamò scherzoso Teo, mentre Max, invece pensieroso, aggiunse: “Purtroppo la civiltà ci ha depredata della natura... della natura dentro e fuori di noi... ormai non facciamo più parte del disegno vitale della grande madre... da parti essenziali della natura siamo divenuti la gabbia di noi stessi, gli schiavi del benessere e di una falsa evoluzione, fittizi e inermi ingranaggi di una società alla deriva...”

“Non essere così tragico” rispose Teo, mentre con un ramo rimescolava a fondo il rovetto alla ricerca di qualche mora sfuggita al ghiotto palato dei due, e proseguì:

“Così pensando produrrà delle onde negative, delle vibrazioni stonate... pensa poi se ora questo rovetto ci rimproverasse per non defecare i suoi semi in aperta campagna invece che in una schifosa fogna... in fondo nella Bibbia Dio parlò a Mosé sotto forma di un rovetto ardente...”

“Hai un accendino?” Riprese Max ridendo a crepapelle, “Ora capisco perché ci sono in giro tanti piromani... sono in fondo ricercatori spirituali che cercano di far parlare il dio della natura come nella Bibbia... certi testi non dovrebbero essere promulgati...”

Detto questo, notò un lontano riflesso dalla ‘sponda della ninfa’... un riflesso che proiettava un debole fascio di luce, un piccolo abbaglio, proprio ridosso al rovetto pseudo-ardente. Mentre Teo, che continuava a guardare oltre il rovetto, addosso alla roccia tufacea alla ricerca dei dolci frutti della natura, aiutato anche da quella nuova luce riflessa... intravede un qualcosa sulla roccia al di là del rovetto...

“Guarda!!!”, esclamò Teo, attonito e sbigottito, mentre dentro di lui passò fulminea una saetta di luce, “... sembra che qua dietro ci sia un qualcosa scolpito nella roccia... una sorta di bassorilievo.”

I due, non senza fatica, si aprirono un varco tra i rovi e si trovarono di fronte a quella che sembrava un'antichissima scultura rupestre...

Ora erano in preda ad emozioni dirompenti ed incontrollabili, ... i "maestri" di Yoga, quelli che hanno il potere di controllare le emozioni... almeno quelle degli altri...

Dentro di loro si avvicendavano e si sovrapponevano gioia e stupore, potente curiosità e gratitudine verso il fato, entusiasmo quasi spasmodico, e timoroso rispetto per lo sguardo del ... "Volto nella Roccia".

La scultura era imponente e severa, ieratica ed enigmatica, un volto stilizzato, stile semplice e preistorico, molto geometrico e marcato, grandi occhi profondi e solenni, leggermente a mandorla... l'antropomorfizzazione dello spirito della natura e della Madre Terra, il suo sguardo nel mondo, il suo affacciarsi nella dimensione del divenire, la maschera dell'Essere stesso... avrebbe potuto benissimo essere il volto di *Abraxas*, l'oscuro dio al di là del bene e del male... ma esso era comunque, essenzialmente *Anthropos*, l'archetipo umano...

Chi scavò nella dolce roccia tufacea quell'immagine, nella lontana notte dell'uomo nessuno lo sa, ma sicuramente un'anima inquieta, in cui l'abisso si era affacciato...

Un sacerdote o uno ierofante, un saggio od uno stregone... comunque qualcuno afflitto dallo stesso tormento dell'anima che giaceva anche nel profondo dei nostri due.

"Simile cura simile", diceva il mago, ma simile chiama e incontra simile, sembrava volessero aggiungere Max e Teo...

Un maremoto scosse i flussi vitali di Teo - mentre ancora fragorosi fulmini di luce balenavano nella sua anima - quindi ecco la prova concreta... la ninfa non era un sogno, anche se

non era una persona reale... quella potenza psichica, eterno femminile, era vera!

La sua non era la visione dello schizofrenico, ma quella del mistico (anche se spesso questi convivono nella stessa persona), la ninfa aveva veramente parlato, dentro di lui, e gli aveva indicato quel posto... la rupe e poi il volto nella roccia... quel simbolo primitivo e rupestre doveva ora indicargli qualcosa...

I due notarono che geometricamente il bassorilievo poteva riassumersi, stilizzazione della stilizzazione, in un triangolo col la punta rivolta in basso, verso il fondo di una piccola scarpata.

E lì un cumulo di sassi, acuminate rocce e sterpaglie varie, sembravano essere tutto... o sembravano nascondere qualcosa... Certo non arrossirono, forse un po' il volto nella roccia si tinse della porpora dell'imbrunire, ma comunque i due avvertirono in qualche modo... sentirono da dentro che qualche gatta ci covava, e non era certo quella di Teo, che rimase al casale...

Scesero la scarpata, si avvicinarono al tumulo di rocce, lo ispezionarono... da dietro sembrava venire aria...

Sì, una piccola corrente d'aria era la spia che dietro al tumulo sassoso si nascondeva l'apertura di una cavità o di una grotta... quindi grotta e non gatta ci covava!

Troppo tardi però per lavorarci, forse ci volevano ore di fatica per rimuovere tutte le rocce, il sole salutava da dietro le colline, mentre la luna piena era impaziente di salire nel cielo e portare su di loro il regno della notte...

Decisero di tornare l'indomani, Teo non aveva impegni, anche Max si liberò, dopo una serie di telefonate dal suo cellulare e decise di restare da Teo per la notte.

Erano impazienti di scoprire la grotta del volto nella roccia... finalmente la leggenda entrava nella realtà...

3.

Quella notte erano troppo eccitati per dormire, uscirono sull'erba, in riva al lago e continuarono a sognare... poveri poeti persi nella notte e in una leggenda che forse era troppo grande per loro...

Max fantasticava e rimuginava: "E a pensare che da piccolo volevo fare l'astronauta" disse guardando le stelle... mentre una di loro, viandante e pellegrina attraversava il cielo in una lingua di fuoco... "Invece mi ritrovo a fare... l'entronauta! ...Volevo esplorare il cosmo e mi ritrovo a esplorare me stesso e le profondità della terra... veramente curioso"

"Forse è la stessa cosa" si intromise Teo, "esplorare il microcosmo è come esplorare il macrocosmo, cambiano i parametri ma... *Come sopra così sotto, come dentro così fuori.*" Disse riprendendo il maestro dei maestri. Anche Teo, sulla via del mago, aveva iniziato a citare la sapienza degli antichi maestri spirituali...

La via lattea risplendeva prepotente sopra di loro, a mostrarsi nella sua immensità e nel suo eterno mistero, a schiacciare i due nella finitezza della loro piccolezza...

Continuarono meditabondi e silenziosi a scrutare la volta celeste, fino a che la luna piena non arrivò allo zenit, al culmine della sua parabola nel cielo notturno e la sua luce rischiarò la notte e il volto dei due, mentre offuscò la via di latte che percorreva il cielo...

"La via lattea!" riprese poi Max, "questa spirale di luce che si avvolge... che mistero... quale grandezza... e a dire che

al centro della galassia si trova un buco nero che sta lentamente divorando la galassia... dà il moto alla spirale ma la annienta risucchiandola dentro di sé... E pensare che un buco nero non è più grande di una particella di pulviscolo, ma la sua massa - e quindi il suo potere e il suo irresistibile magnetismo - è migliaia di volte quella del sole... E' veramente tutto relativo... anche dal punto di vista dal quale i fenomeni vengono osservati... Adesso per esempio, la luce della luna - granello di sabbia nel deserto, rispetto alla via lattea - ci spegne la visione di luce della grande ed immensa spirale, imponendoci la sua debole luce riflessa... spero che l'esplorazione del qui dentro ci spieghi anche il mistero del qua fuori... se è vero che *come sopra così sotto*, se è vero che il microcosmo può svelarci il macrocosmo".

"Micro un corno!" esclamò Teo riprendendosi dalla catalessi in cui era caduto, "Il viaggio interiore è più ardito e più oscuro che il viaggio nello spazio, non è misurabile scientificamente e non esistono regole se non il cammino stesso... l'uomo ha potuto spiegarsi la maggior parte dei fenomeni naturali e delle leggi fisiche... ma con la sua anima, con il mistero della sua psiche e l'oscurità del suo abisso interiore non ci capisce ancora molto... come nella morale della leggenda indù che ti ho raccontato, egli ha esplorato il mondo e sta esplorando il cosmo, ma non è cosciente dello spazio e del tempo interiori...".

Max però stava già pensando ad altro, i loro corpi erano rilassati, ma le loro menti erano bizzarri cavalli difficili da tenere a freno... eccitati dalla scoperta del volto nella roccia e della cavità che indicava e custodiva...

Poi disse: "A volte trovo strano che ci sia gente che ha paura di nuotare nel lago a causa della sua profondità... paura del cupo abisso che abita nel profondo le sue acque... ma in fondo cosa sono poche centinaia di metri d'acqua, in

confronto all'immensità dello spazio, al nulla tra i pianeti, i sistemi solari, le galassie... in confronto all'abisso del cielo e del cosmo...

“Eppure alzare gli occhi al cielo non ci incute lo stesso terrore, non abbiamo timore di cadere nel vuoto abissale dello spazio - se non in sporadici e tormentati sogni - la forza di gravità che ci schiaccia alla superficie di questo popoloso pianeta è in fondo solo una legge della fisica, non la vediamo, non si tocca... eppure ci fidiamo di essa come di un angelo custode ...anzi si potrebbe dire che le leggi fisiche siano gli angeli degli atei... degli agnostici, di coloro che credono di spiegarsi il mondo e la vita con la ragione e non credono assolutamente nel mondo dello spirito e della magia...

“Mentre la loro anima, che non sanno di avere, grida disperata ed inascoltata da dentro di loro... mentre la mediocrit  sta annientando ed uccidendo i loro sentimenti, il loro essere e sentire...”.

Le elucubrazioni filosofiche continuarono ancora per un po', era gi  mezzanotte ma i due non avevano sonno e le loro discussioni accendevano sempre pi  la loro mente e la loro fervida fantasia.

Presero allora la pazza ed incosciente decisione di mettersi subito al lavoro per sgombrare l'apertura della grotta lass ... sullo scosceso pendio della rupe, dove il volto nella roccia li attendeva e incessantemente li chiamava... mentre la rupe - come un fantasma - si era ammantata della sinistra e lattiginosa luce lunare...

Tanto valeva la pena di tentare, si dissero, visto che erano eccitatissimi e sicuramente non avrebbero dormito tutta la notte, anzi l'indomani sarebbero stati stanchi e affaticati dalla veglia, mentre quella notte illuminata dalla luna piena si prestava per la loro missione.

In fondo erano bene attrezzati con tanto di potenti torce elettriche e lampade ad olio e se non avevano sonno e

dovevano comunque scendere in una grotta, che senso aveva lavorare di giorno o di notte?”

...Si convinsero, si prepararono e partirono, mentre la luna gli faceva strada e dietro, in quell'altra schizofrenica faccia che nasconde e che mai ci ha mostrato, rideva di loro...

L'eccitazione cresceva, li divorava, mentre pian piano spostavano di poco le pietre che ostruivano l'ingresso della grotta... il lavoro era più arduo e faticoso del previsto, ma lavorare di notte gli permetteva anche di stemperare il calore prodotto e di non sudare.

Continuarono a ritmo frenetico fino all'alba, ignari della stanchezza e della mancanza di sonno, anzi ancora più eccitati, sconvolti e rapiti dalla loro scoperta... dal primo capitolo della loro leggenda...

Avevano spostato le pietre soltanto di un poco, quando bastava per aprirsi un piccolo ed angusto passaggio, mentre il cumulo di pietre ancora vicino all'imbocco della grotta, continuava a nascondere l'entrata agli occhi profani che molto di rado passavano di lì.

Tutto era rimasto invariato ed apparentemente secolare, mentre dietro alle rocce si nascondeva lo spiraglio della loro speranza, il segreto della loro ricerca e... la luce penetrava di nuovo in quell'anfratto, chissà dopo quanto tempo, chissà dopo quanti cicli temporali... chissà dopo quali vicende oscure che la occultarono al mondo e la sigillarono nel tempo...

Durante un'aurora struggente, un'alba da sogno e la promessa di bello e di bene di una fresca, pulita e luminosa mattina, i due si accorsero che sulla volta di entrata, sul frontone della grotta, erano incisi dei strani segni, forse dei disegni o dei simboli, forse delle parole o un'intera frase...

Si accorsero allora che alcune delle rocce che avevano spostato erano in realtà parte delle pietre della volta semicrollata... le recuperarono e le misero da parte con cura.



Ma quella che doveva essere la grande pietra di volta sembrava rimossa più che crollata, ed era introvabile tra le macerie e le pietre, semplicemente non c'era più...

Provarono a leggere o a decifrare le incisioni ma erano molto abruse e per giunta l'ipotetica scritta sembrava tracciata in una lingua ieratica... forse in latino:

“EGO .UM A..AXAS; .....DEUS LUCERNÆ...  
“Impossibile! Non si capisce un'acca...”, esclamò Teo scoraggiato...

Max consigliò di proseguire la ricerca ed inoltrarsi nella grotta, avrebbero pensato poi a quell'incisione, in fondo sembrava poi la prima piccola e superficiale sorpresa di uno spettacolo che presagivano molto più interessante e profondo...

Erano stanchi e confusi, ma la rossa passione per le profondità blu, irradiava e nutriva di luce viola il loro sfrenato entusiasmo...

“In fondo entusiasmo viene dalla parola greca *Entusiasmos*” riprese Teo, “dalla radice: *en* ‘dentro’ e *Theos* ‘Dio, divinità’; quindi entusiasmo significa avere Dio dentro di sé... quella divinità interiore che stiamo cercando...”

Detto questo si ricaricarono e scesero nelle viscere della madre ... “alla ricerca del padre... alla ricerca del segreto che si celava dietro le apparenze...”

Uno stretto cunicolo dalla volta a sesto acuto, come un passaggio gotico, serpeggiava nel ventre della rupe per centinaia di metri, di tanto in tanto si biforcava ma uno dei due cunicoli era sempre cieco e finiva davanti ad una sorta di altarino con tanto di inginocchiatoio ed una nicchia, scavati anch'essi nel tufo.

I due erano ormai avvezzi a muoversi nei labirinti uterini della terra e proseguirono coraggiosi, speranzosi ed entusiasti nella loro ricerca.

Fino a quando questa forza ci sosterrà... fino a quando il nostro cuore produrrà entusiasmo, nulla potrà capitarci di male... nulla che non sia il percorso del nostro destino, avevano pensato e si erano detti... per psicomagia, per concretare la cosa e infondergli energia.

Poco dopo "sfociarono" in ambienti sotterranei più ampi, diversi da quello che fino ad allora avevano visto, lì sotto... laggiù...

Si resero conto che quella grotta non presentava la "solita" frana, a circa cento, duecento metri dall'entrata, come tutte le altre grotte... fecero ancora qualche passo... qualche decina di metri nel nuovo ambiente sotterraneo quando, illuminando bene tutt'intorno si accorsero di trovarsi in una... catacomba. Una classica, antica e sotterranea catacomba...

"Siamo arrivati all'incirca sotto la chiesa o nei suoi pressi" disse Teo, mentre Max prendeva delle fotografie, "Tutte le vecchie chiese sono state erette sulle catacombe dei primi cristiani e dei protomartiri... cimiteri sotterranei, ma anche luoghi di culto e nascondigli durante le persecuzioni ...

"Sapevo di queste catacombe, questa deve essere un'uscita segreta, perché la soglia ufficiale si trova in qualche punto, sotto qualche botola della chiesa maggiore.

"Le autorità ecclesiastiche non lo negano anche se per vari motivi e con varie scuse non permettono a nessuno di visitarle... pericolanti dicono, ti sembrano pericolanti?" Mentre così diceva un sinistro e cupo scricchiolio echeggiò nell'aria... "Ssssh!!" esclamò Max, "Non parlare, ...cerchiamo invece, prima che ci crolli tutto in testa..."

Teo era affascinato e bloccato dall'emozione, aveva sentito parlare sin dall'infanzia di quelle catacombe, conosceva tutti i miti e le leggende che davano a quel posto un'anima sinistra e misteriosa...

Le catacombe formavano una fitta ragnatela di cunicoli, alcuni crollati, alcuni altri si perdevano invece in lontane profondità...

C'era però solo roccia, tufo, terra, polvere, calcare e qualche asse o pezzo di legno... ma null'altro, né ossa o suppellettili o che di che... I centinaia di loculi, tipici delle catacombe paleocristiane, erano vuoti e ricoperti di una polvere millenaria...

Le catacombe erano state, nella storia, a più riprese visitate, forse studiate, sicuramente svuotate dei loro contenuti, sia in oggetti che in resti di soggetti... Molte storie parlavano di fantomatici tesori o ricchezze lì nascoste in epoche oscure, di fantasmi e di congregazioni di streghe medievali, di apparizioni e di scomparse, di cunicoli che portavano all'inferno o comunque in altre dimensioni, parallele e sconosciute ... ma, delusa la fantasia popolare e i miti incantati dell'infanzia di Teo, in quel sito sottosuolo non sembrava esserci altro, né un oggetto, né una presenza, né tanto meno un'indicazione...

Ma non furono poi così delusi i due, in fondo avevano attraversato le viscere della rupe e stavano esplorando un'antica catacomba... non era poi poco, l'Angelo dell'Entusiasmo albergava ancora dentro di loro....

4.

E fecero bene ad essere meticolosi ed a cercare nei dettagli, nei giorni e nei tempi che passarono... Erano divenuti cavernicoli e minatori... da esploratori dell'anima, nei bui recessi dell'inconscio, a esploratori del passato, nei bui recessi della terra...

Ma presto furono ricompensati da un'altra meravigliosa scoperta...

Un giorno, dopo che ormai avevano esplorato quasi tutta la fitta ragnatela di cunicoli e labirinti, senza più aver trovato nulla d'interessante, si imbatterono di nuovo, durante l'esplorazione dell'ultimo angolo remoto della catacomba, con... il volto nella roccia...

Era una simil-copia di quello esterno, sicuramente fatto dalla stessa mano, animata dalla stessa oscura forza... e se il volto esterno presiedeva all'uscita segreta della catacomba, anche quello interno doveva sicuramente stare a guardia e a segnale di qualcosa...

Appena sotto il volto, con un bassorilievo molto meno marcato ma ben conservato e leggibile, c'era anche qui una scritta in latino...

Una prima parte sembrava la stessa dell'esterno e citava:

*"EGO SUM ABRAXAS PROPATOR, BONUM ET MALUM DEUS, EGO SUM THAU SERPIS, EGO SUM LUCERNÆ LUX"*

"Abraxas?!!!!!" esclamò esterrefatto Teo, preso dalla solita, intima convulsione... in quei momenti ormai del tutto

abituato agli abbaglianti e sconvolgenti lampi di fragorosa luce che saettavano dentro di lui.

“Sapevo che sarebbe ricomparsa, questa misteriosa presenza, quest’ombrosa entità... è un po’ che mi perseguita...

“Sai”, proseguì, “Un giorno mi è caduto un libro nel lago, e da quella volta, i personaggi di questo romanzo, liberati dall’inchiostro e dalla carta si sono riversati nella realtà e nella mia vita, caro Max... Max Demian...”.

La scritta era in un latino molto semplice e con le vaghe reminiscenze del liceo i due tradussero: “Io sono Abraxas (...?), dio (al di là) del bene e del male, io sono il serpente della Tau, io sono la luce della lucerna.”

I due si domandarono sul significato, ma questo era tanto criptico, quanto la traduzione verbale era stata facile ed intuibile...

Mentre era più difficile e indecifrabile la seconda parte della scritta... questa non era presente anche al cunicolo d’entrata, era meno marcata, posta più in basso rispetto al bassorilievo, quasi nascosta e poco chiara...

In più era molto lunga e scorreva sino alla fine del cunicolo cieco, pochi metri più in giù... da dove un pipistrello si materializzò dal nulla, per sfrecciare veloce sulle loro teste e verso l’uscita della grotta...

Da dove usciva fuori quel mammifero volante? Si chiesero Max e Teo che, seguendo la traiettoria del pipistrello e, fino in fondo, la criptica frase latina impressa nel tufo, scovarono un angusto e ben celato passaggio tra le rocce... un passaggio segreto...

“Non è poi tanto cieco, questo cunicolo” disse Max, “ha un occhio aperto e ci sta ammiccando, ci fa l’occhiolino...”

Il passaggio era veramente molto stretto, Max ci passava appena, di taglio, di profilo intendo, mentre Teo, con un po’

più di torace e di massa grassa rispetto allo smilzo amico, sarebbe passato soltanto in apnea, dopo avere svuotato i polmoni, non senza un consistente attrito del corpo e del vestiario sulla roccia.

Max, il segugio, come lo chiamava spesso Teo, andò in avanscoperta e tornò dopo un paio di minuti dicendo che la strozzatura andava avanti per poche decine di metri, serpeggiando in angoli così acuti che oltrepassarli era la cosa più difficile del percorso, però poi la grotta si sarebbe aperta di nuovo in un cunicolo più ampio e a volta a sesto acuto, come quello dell'entrata...

Notarono infatti che l'indecifrabile scritta latina che guidava fino alla strettoia, parlava di un passaggio, di una porta stretta... mentre più che come una porta, il passaggio si presentava come un sacro e solenne serpente tracciato da un esile e longilineo vuoto nella roccia... dopotutto *ego sum serpis* diceva l'iscrizione...

Teo fece allora, per un paio di minuti, un esercizio di iperventilazione e si infilò poi a capofitto nello stretto passaggio, uscendo dopo poco al di là, impanicato e viola in volto.

Max intanto rideva, mentre dava una scherzosa carezza di scherno sulla pancia di Teo, che scherzando a sua volta per riprendersi disse: "Non vale però... nelle favole e nelle leggende i passaggi segreti si trovano semplicemente toccando o spostando qualcosa, mentre, molto comodamente, una pietra si muove o scivola mostrando il passaggio... qui invece te lo devi guadagnare faticando e a suon di dieta..."

Ma in fondo anche di questo parlava l'oscura iscrizione, di dieta, digiuno e buona alimentazione...

I due proseguirono l'esplorazione, il cunicolo gotico scendeva verso il basso per alcune centinaia di metri, poi di

nuovo come nelle altre grotte, si biforcava in un cunicolo cieco, con tanto di inginocchiatoio, nicchia ed altre scritte in latino, mentre il cunicolo principale era purtroppo interrotto da una frana...

“Che strano...” disse Teo: “tutti i cunicoli e tutte le grotte che provano a scendere in basso e verso il centro della collina, sono sbarrate da una frana, approssimativamente nello stesso punto per giunta!... come se le grotte convogliassero tutte nello stesso, irraggiungibile punto... ed è logico, visto che la rupe è circolare!

“Ho corso il rischio di rimanere intrappolato tra le rocce e morire come un topo per niente. Anche questa grotta è franata... c’è però qualcosa di strano... e non si tratta sicuramente di una coincidenza...”

I due, stanchi e delusi, non illuminarono e non prestarono molta attenzione invece al cunicolo cieco; ne avevano visti molti, tutti simili, anche se in quello c’erano delle scritte in latino...

Provarono invece a rimuovere la frana, con le loro mani ancora coperte dalle vesciche della prima rimozione di pietre.

Questa volta si erano organizzati e attrezzati, avevano portato degli zaini pieni di cose, dove avevano anche dei guanti, ma erano rimasti al di là della porta stretta perché non ci passavano...

Comunque, tolta qualche pietra, si accorsero che quella frana era inamovibile, perché costituita da due enormi blocchi di roccia viva... duro ed impenetrabile basalto...

Ad un certo punto, mentre i due, scoraggiati e meditabondi, sedevano in silenzio sulle rocce, con la testa riversa verso la terra e lo sguardo perso verso quell’ostacolo che sbarrava loro il cammino per la verità... Max intravide qualcosa a terra, da dove avevano rimosso le rocce più piccole

e leggere della frana e dove avevano appoggiato la lanterna ad olio, che stava rischiarando il terreno roccioso tutt'intorno...

Era un piccolo oggetto, tenuto da uno spago o da un cordoncino... Max lo raccolse e lo ripulì delicatamente dal terriccio, mentre la cordicina si polverizzò al contatto... e il seppur minimo spostamento d'aria la fece sparire.

Era un oggetto in legno, molto abraso ed annerito, somigliava più ad un pezzo di carbone che ad un legnetto, aveva la forma del numero sette ... o meglio della lettera "T".

Era una "Tau", (o Thau), lettera ritenuta magica e potente, facente parte degli antichi alfabeti sia ebraico che greco, l'unica coincidenza tra i due alfabeti e le due culture, ma proveniente dalle antiche ziggurat sumere, babilonesi e persiane, nonché presente nella misteriosa civiltà egizia... come se questo segno grafico fosse il testimonia, attraverso i tempi, le culture e le società, di qualcosa di antico... di qualcosa di segreto... di qualcosa di sacro...

"La croce gotica!" esclamò Teo... "La croce francescana!" disse invece Max...

L'olio nella lanterna stava per finire, avrebbero dovuto rientrare con le torce elettriche... Anche il loro sistema nervoso era esaurito, decisero di rientrare e di portarsi addietro il povero bottino della loro invana e faticosa ricerca: un esile pezzettino di legno annerito dal fuoco e dal tempo... che però avrebbe rivoluzionato le loro vite e le avrebbe cambiate per sempre...

Pensavano sì, di avere tra le mani qualcosa di prezioso, di antico e di sacro, ma non sapevano ancora che avevano in mano la chiave per aprire le porte segrete del cuore della rupe, non sapevano che avevano in mano il *Simbolo del Dio Vivente*... il simbolo dell'*Angelo del Sesto Sigillo* ...



Rientrando ebbero anche un brutto inconveniente...

L'olio era completamente finito e la lanterna si spense, mentre le torce elettriche... non funzionavano!

Eppure le controllavano ad ogni uscita (anzi ad ogni entrata nel sottosuolo), le batterie erano nuove e cariche, di quelle alcaline ed affidabili ... essi non riuscivano a capire cosa stava succedendo.

In un primo momento le torce elettriche sussultarono anche loro, poi singhiozzarono, si accesero per un attimo di un intensità mai vista e poi di nuovo morte!... completamente!

Non c'erano cunicoli ciechi, almeno fino agli zaini, al di là della porta stretta, nella catacomba... Decisero allora di rientrare lentamente al buio, seguendo con la mano il contorno della grotta...

Ci volle molto tempo, la percezione del cunicolo e dello spazio era del tutto cambiata e diversa al buio, sentirono strane cose... strane presenze... strani spifferi d'aria... ostacoli che non ricordavano... che prima, con la luce, non c'erano.

A volte sentivano l'amico vicino, mentre questi era rimasto indietro o si sentivano soli, abbandonati e sprofondati nel nulla proprio quando l'amico era a contatto di gomito...

Immaginate poi Teo in mezzo allo stretto passaggio, questa volta più stanco e depresso e in più nel buio completo!

Gli sembrava di impazzire, di non farcela, di essere inghiottito dal buio... Il panico era l'unica emozione presente e prepotente in lui... il trauma della nascita e il principio di soffocamento, ancora qualche volta, si affacciavano alla sua coscienza...

Ma alla fine uscirono dall'incubo, negli zaini avevano altre torce ed altre pile, ma... una volta nella catacomba, funzionarono di nuovo quelle che avevano in mano!

... Strano ...Molto strano!...

Doveva esserci, là sotto da qualche parte, una misteriosa fonte elettromagnetica o strani fenomeni di magnetismo naturale...

Rientrarono, stremati e senza parlare, nel casaleto di Teo, una doccia veloce e ristoratrice, un fugace pasto e poi dormirono una decina di ore di filato...

Il giorno dopo fecero il punto della situazione.

Avevano trovato il volto nella roccia e il cunicolo che indicava; avevano trovato le antiche e suggestive catacombe e le avevano esplorate, avevano persino trovato un altro volto nella roccia e delle interessantissime scritte in latino... avevano trovato lo stretto, serpentino passaggio e più giù, la nicchia da raccoglimento con altre scritte latine e la frana inamovibile, che metteva il punto finale alla loro esplorazione del sottosuolo della rupe basaltica...

Avevano anche trovato quell'esile oggettino in legno scuro, quella croce antica... quella misteriosa e magica Tau che chi sa da quanto tempo era rimasta dormiente sotto la frana, e chissà a chi era appartenuta... su quale fronte era stata posata, su quale petto nudo sigillava, una volta, l'appartenenza al popolo degli spirituali...

Tutto ciò poteva bastare, avevano disvelato le leggende popolari e trovato per primi quello che per secoli era rimasto sepolto ed occultato...

Un pezzo di storia antica era tornato alla luce e un sito archeologico ritenuto leggendario era stato trascinato a forza nella realtà...

Potevano ritenersi soddisfatti, in fondo, e ci provarono...

Ma mentirono... mentirono all'altro e a se stessi... mentre dentro il tarlo del dubbio corrodeva ancora la loro coscienza, alimentato da uno strano senso di insoddisfazione e di incompiutezza, rafforzato dal sentire che non era finita lì e che molto c'era ancora da scoprire, ma non c'erano più angeli né apparizioni a suggerire il cammino...

Ora erano soli... ma avevano in mano la chiave... anche se ancora non lo sapevano...

5.

Passò del tempo, come d'altronde passa sempre il tempo lineare e costituito... esso è un pellegrino instancabile, che lentamente e a piccoli passi, secondo dopo secondo, percorre lo spazio fino all'eternità...

Un giorno che Max non c'era, rapito da qualche parte dal suo lavoro e dalla sua arte; Teo - che non voleva ancora ammettere di essere depresso e insoddisfatto - stava rimuginando disteso nell'erba di lago, mentre rimaneggiava giocoso e studiava in modo immediato ed intuitivo la Tau lignea che avevano trovato nel cunicolo segreto...

Gli tornò in mente la ninfa del lago, che lo aveva esortato ad invocarla quando ne avesse avuto bisogno; ella dimorava nel suo profondo come potenza Divina e potere materno, aveva detto...

E mai come in quel momento egli aveva bisogno di una guida, aveva bisogno di una carezza e di essere riconosciuto, bisogno di una luce che rischiarasse la sua anima e il suo cammino...

Chiuse allora gli occhi, scese in una dolce meditazione stringendo tra le sue mani la croce taumata ed invocò, raccolto e sacrale, per tre volte la ninfa con il suo nome, come dea Kundalini aveva detto... e una dolce scossa elettrica si manifestò dal suo bacino... e dall'osso sacro risalì il suo sistema nervoso fino al telencefalo...

Era una dolce, materna, affettuosa sensazione, una carezza dell'anima, un abbraccio dell'Eterno...

Ebbe però, ad un certo punto, una delle sue folgorazioni di luce, una scarica potente e più violenta del solito...

Sussultò, si contrasse come in un attacco epilettico, superò lo spasmo e il trauma, infilò la piccola Tau nel taschino dei jeans e mettendosi di colpo in cammino fece per scendere, da solo e trascinato da una forza oscura e incontenibile... di nuovo nelle viscere della rupe!...

Aveva con sé una piccola torcia elettrica e si ricordò che avevano lasciato nella prima parte della catacomba, come riserva, una lucerna ancora piena di olio.

Un violento temporale con tanto di tuoni, fulmini e saette lo accompagnò sino all'entrata della grotta, rendendo il tutto ancora più macabro, più tenebroso... il paesaggio era irrealistico e grigio, il lago divenne nero e gonfio di tempesta... Sullo sfondo nebbioso del villaggio un fulmine colpì, non senza seri danni, la volta del campanile della chiesa, con un fragoroso boato che fece tremare tutta la rupe... ma anche Teo tremava... l'atmosfera tutt'intorno tremò...

Si inoltrò nelle viscere della terra, arrivò automaticamente, ormai di routine, alla catacomba e l'attraversò sicuro.

Poi oltrepassò, con la solita faticosa apnea, la porta stretta, mentre la torcia elettrica cominciava di nuovo a sussultare, la spense ed accese la lampada ad olio...

Arrivato alla nicchia ed alla frana, si arrampicò, sempre automaticamente e guidato da ignote forze, sugli imponenti massi che sbarravano il suo cammino e cominciò a scavare affannosamente nel terriccio e nel tenero tufo al di sopra della frana...

Scavò con le unghie e con i denti, scavò con la forza della Madre, risvegliata e traboccata nel suo essere...

Aveva intenzione di aprirsi un varco nella parte superiore e periferica della frana, dove non c'era roccia viva e che si presentava abbastanza friabile....

Fin troppo friabile... Una nuova frana si staccò dalla volta e irruppe fragorosa su Teo ed in tutto l'anfratto, una nuvola di polvere, massi rocciosi e detriti, poi il buio totale... un buio freddo... poi il silenzio... un silenzio di ghiaccio... mentre la terra assorbiva dentro di sé il sudore e il sangue versati...

Una pozza di sangue...

Teo era morto?

Dalla scena e dalla condizione si direbbe di sì...

Egli era stato seppellito da una montagna di detriti, l'ultima cosa che sentì fu una grande botta in testa e poi di nuovo un'esplosione interiore di luce ... null'altro...

Ma forse no...

Egli si sentì rinvenire... certo non era in coscienza e non avvisava ancora il dolore...

Teo avvertì che qualcuno gli stava togliendo i detriti da sopra la schiena, delicatamente e con cura, si sentì sfiorare e sentì il calore di una mano umana...

“Finalmente” pensò, tornato un pochino in coscienza... egli credeva che Max si fosse accorto della sua assenza e che fosse venuto a cercarlo... e a soccorrerlo in questo caso...

Teo non ricordava niente, non era cosciente nemmeno della frana, sapeva solo che stava male, molto male, sapeva solo che era incappato in un incidente...

Si spaventò molto quando vide che in realtà era stato soccorso e liberato dallo schiacciante peso della frana, da un... monaco!...

Un frate francescano... gli sembrava dal semplice e sdrucito saio incappucciato, dalla tipica corda annodata sui fianchi, dalla Tau gotica che portava appesa al collo tramite un

cordoncino con tre nodi, dai piedi scalzi ma sicuri tra le rocce...

Teo non poteva ancora parlare, era già tanto che fosse riuscito a dischiudere un occhio per intravedere il frate, e si chiedeva cosa ci facesse un francescano in quel profondo anfratto... ma forse poteva essere venuto dalla chiesa e attraverso la catacomba, magari attratto dal fragore della frana che egli aveva provocato...

Non poteva essere certo il monaco-fantasma della leggenda, questa volta il saio conteneva un essere umano in carne ed ossa...

Comunque, fortuna che era lì!...

Il monaco lo raccolse delicatamente, lo prese in braccio e pur essendo esile e minuto, lo fece senza sforzo, e con eleganza e grazia lo portò via da quel posto.

Teo continuava a tornare sempre più in sé, doveva essere stato svenuto sotto le macerie per un bel po' di tempo.

Riuscendo, con un certo sforzo, a dischiudere leggermente gli occhi, egli capì all'improvviso che il monaco lo stava portando all'interno della rupe e non all'esterno...

Pensò che evidentemente la nuova frana aveva aperto un varco nel cunicolo e il frate conoscesse una scorciatoia che passava in quel tratto della grotta inesplorata...

Ad un certo punto un brivido di terrore lo assalì: egli vedeva il monaco che lo portava in braccio, vedeva i contorni di quella che ora stava diventando una grande caverna, vedeva la volta della grotta e la terra che il monaco calpestava... ma come "vedeva" tutto ciò, visto che intorno a loro non c'erano torce o illuminazione artificiale?

La lanterna ad olio era rimasta sepolta e distrutta sotto la frana e il monaco non possedeva nessuna fonte di luce..... se

non quella che ad un metro da loro volteggiava nell'aria e sembrava guidarli!...

Era una sfera di luce bianca, molto simile a quella del fenomeno dell'arcobaleno, ma senza colori concentrici... pura luce bianca che risplendeva nel buio...

La sfera luminosa sembrava intelligente ed animata di vita propria, diffondeva un chiarore lunare e delicato che rischiarava uniformemente l'ambiente anche in profondità...

Ad un certo punto la "Lucina guida" sparì e loro entrarono in un ambiente molto grande dove risplendeva una luce fortissima.

La volta era alta, a cupola... e l'immensa cupola faceva presagire la grandezza dell'ambiente...

Teo cercò di aprire di più gli occhi e guardare meglio, ma era accecato dal fulgore e da un rigolo di sangue che scendeva dalla sua testa...

Poi mettendo piano piano a fuoco si rese conto di trovarsi in un'immensa sala ottagonale...

Una grande cripta, sorretta da dodici colonne e contrafforti gotici...

Su ognuno degli otto lati si trovava un inginocchiatoio, un altarino e una nicchia scavati nella roccia, proprio come nei cunicoli ciechi della grotta ed in ogni nicchia ardeva di fuoco vivo una lucerna.

Il fulgore di luce proveniva invece dal centro della cripta ed era inguardabile ed inavvicinabile.

Sembrava, per fulgore ed intensità, una di quelle saette che visitavano la sua mente in particolari momenti, ma senza violenza né rombo di tuono a scuotere la psiche, né tanto meno passaggi e scariche fulminee... era solo luce... pura, costante, abbagliante e magnetica, potente ma dolce e soave...



Il monaco portò Teo al confronto con la luce e lo distese su una sorta di lettino o di altare, forse ricavato anch'esso dalla roccia scavata e modellata, Si trovavano al centro della sala, nel bel mezzo di quella luce accecante che sembrava scaturisse proprio da quella roccia...

Egli non riuscì a vedere più nulla, per la troppa luce e per il suo stato malconco e pietoso. Non riusciva a muoversi o a parlare, sicuramente aveva una serie infinita di fratture, aveva perso molto sangue e stava per entrare in coma...

Si sentì soltanto depositato nella luce... su quella che pensava essere una grande roccia...

...Ed ora diventa difficile spiegare con logica e razionalità, scrivere con racconto o poesia, quello che Teo avvertì in quei momenti, quello che egli visse...

Quello che egli divenne ...

Possiamo dire che la sua coscienza ebbe una fulminea dilatazione e il suo essere si espanse nell'Essere stesso... potenti sentimenti di riconoscenza, gioia, fraternità, gratitudine e tanta pace... profonda pace e amore indistinto, universale, libero ed incondizionato, scorrevano prepotentemente nei canali sottili e in piena di Teo, e straripavano dalla sua anima inadeguata a contenere così tanto... così tutto...

Sentì una forza dirompente scorrere nelle sue vene e nel suo corpo fisico, sentì Kundalini in ascesa nel suo midollo spinale e tanta forza fisica; i capelli e i peli elettrizzarono, i muscoli e le ossa si gonfiarono e si dilatarono di luce, le sue cellule si rigenerarono e i suoi organi si ricaricarono, la pelle conduceva elettricità come un solletico in tutto il corpo... c'era tanta sospensione ... tanta vellutata leggerezza ... tanta esplosione di gioia... e un piacere diffuso e potente simile ad un orgasmo... e non caduco e sfuggente come quello sessuale,

ma protratto nel tempo e altamente estatico, come quello mistico.

Egli era nella super-coscienza, immerso e immenso, inalienabile ed immortale; riusciva a percepire tutta la sua vita e il senso nascosto dietro ogni apparenza ed ogni vicissitudine.

Tutto era chiaro. Il mondo conosciuto e quello sconosciuto danzavano al suo cospetto, il Tutto era lì, nel suo presente...

Ebbe piena coscienza della sua visione e del suo ruolo e intravide l'Angelo del Destino svolazzare nei suoi sogni e nel senso della sua vita, capì il profondo significato di *Abraxas* ... ebbe coscienza di aver trovato la *Fonte del Padre* , la *Fonte d'Agape*, che la ninfa del lago aveva predetto...

Il volto nella roccia gli aveva indicato la strada, per ben due volte, ed in qualche modo egli era arrivato alla *Fonte nel cuore segreto e sotterraneo della terra* , la fonte di fuoco e di luce accecante... dove poteva attingere... dove poteva rigenerarsi... dove poteva trovare un senso alla sua irrequieta e disorientata esistenza...

Quindi quello doveva essere il *Battesimo del Fuoco*... del Padre, l'iniziazione maggiore, dopo quello della madre e dell'acqua, impartita dalla ninfa del lago, da *Pistis-Sophia* , come aveva detto di chiamarsi...

Ma ora la logica non importava, i pensieri stemperavano nella luce ed evaporavano dalla mente... solo passione scorreva nel suo cuore... solo amore impregnava la sua anima... solo immensa gioia riassumeva tutta la sua figura...

Fu un attimo ed un eternità, una manciata di secondi od un intero giro di clessidra... il tempo è deformato durante questi fenomeni, il tempo non esiste nel mondo dell'anima...

Poi il monaco sollevò di nuovo Teo dal suo giaciglio di luce e lo portò verso una delle pareti, allontanandolo dalla fonte accecante... ed egli si accorse di essere rigenerato e di stare bene!...

Non più un acciacco, non più un dolore, i suoi occhi erano aperti e la sua mente chiara, ora egli si trovava in piedi, sano e forte, come se nulla gli fosse accaduto... come se nulla fosse successo...

Ora poteva parlare, anche se non sapeva cosa dire, anche se in fondo non ne aveva più bisogno... si girò verso il monaco e finalmente poté guardarlo negli occhi e vedere il suo viso...

I loro occhi si incontrarono, esplosione di blu, di gioia e di saggezza... occhi di un magnetismo che faceva luce, che anch'esso rischiarava l'anima... negli occhi del monaco soggiaceva una storia antica... una storia vera... carica di magia e di spiritualità, di verità occulte e di sapere esoterico...

Senza parlare, l'amore e la gioia trapelavano dagli sguardi, dolcezza e severità, pietà e fermezza, umiltà e dominio di sé, si rincorrevano, si sovrapponevano e si fondevano in un'unità inscindibile...

I due parlarono con gli occhi e con il cuore, si presentarono da dentro... si amarono di infinito ed alto amore spirituale... di Agape!...

Teo era stranamente tranquillo e gioioso, la sua mente era stata messa a tacere ed aveva rinunciato ormai a capire con la ragione...

Finalmente il cuore poteva parlare, finalmente il cuore aveva preso le redini di quell'anima affamata di giustizia e sapere, di profonda verità e di pura spiritualità...

Egli mise a fuoco l'oscuro interno del cappuccio da frate, e vide un vecchio dagli occhi di fuoco: blu di natura, rossi di

passione... i suoi occhi avevano una strana luce... viola, ed uno sguardo magnetico, profondo e misterioso...

Era piccolo, esile ed anziano, consumato dalla vita e dalle restrizioni di una scelta difficile, di una chiamata totale, dove tutto il suo essere fisico, mentale e spirituale venne assorbito da Dio... in quei percorsi dell'estrema ricerca in cui il soggetto cercante e l'oggetto cercato divengono una sola cosa...

Si, doveva essere molto vecchio, lineamenti scavati e marcati dalla fatica e dalla preghiera, calvo nella parte alta della testa dal cranio oblungo ed appuntito, mentre sparuti ciuffi di capelli bianchi gli facevano da contorno, insieme ad una barba lunga, folta e candida con un paio di evidenti baffoni.

Anche le folte sopracciglia erano di un candido bianco... egli era tanto oscuro all'apparenza esteriore, come tanto luminoso e candido alla conoscenza interiore...

Era bianco di carnagione, di peluria e di... cuore, sembrava che in quello straccio di saio rabbuiato dal tempo, brillasse una luce pura e potente come quella della stanza ottagonale... solo il suo sguardo dall'aura violacea incuteva terrore e rispetto...

Teo notò che al monaco mancava la mano sinistra... forse anche un pezzo dell'avambraccio, visto che dalla larga manica del saio non fuoriusciva nulla...

“Chissà” pensò, “forse un incidente di lavoro, in tutti gli anni di vita che il frate deve avere collezionato. Una vita dura, e poi chissà da quando doveva trovarsi nelle viscere della terra... senza conforto, senza assistenza medica e morale... senza nessuno...”

“Un monaco monco” continuò a rimuginare Teo, “se ci fosse Max, osserverebbe che in fondo “monaco” viene dal

greco 'monkos', appunto: monco!... Certo nell'accezione di solo, solitario... ma pur sempre monco!... Non sarà mica un rituale di qualche setta? Una prova iniziatica? Un voto? ... Bhà!!".

Poi, sempre senza parlare, il monaco gli fece cenno di andare e di seguirlo... gli fece capire, con uno sguardo fraterno ed abissale dalle violacee sfumature, che il suo tempo presso la cripta ottagonale era finito...

Teo ebbe qualche secondo ancora per osservare la singolare e misteriosa sala della Luce Ardente, e si accorse che il pavimento non era di terra e sassi come il resto delle grotte e dei camminamenti, ma era lastricato con un mosaico bellissimo, geometrico e colorato, risplendente alla luce della Fonte...

Il mosaico tracciava a terra il disegno, perfettamente geometrico e stilizzato di una stella ad otto punte, che divideva le otto pareti in altrettanti triangoli, mentre al centro, ancora la figura della Tau, questa volta non gotica, ma lineare e stilizzata.

Dalla Tau proveniva la Luce Ardente, ed a Teo sembrò di intravedere tra la luce accecante come un riflesso del vetro, come se la roccia su cui era stato depositato, non fosse un sasso ma bensì una sorta di menhir di vetro... o di cristallo... a forma di Tau...

"Bhà! ...magari è un trucco, una specie di grande lampadina elettrica" pensò, mentre seguiva nei cunicoli il vecchio monaco.

la "Lucina guida" comparve di nuovo e rischiarò il loro cammino nei bui anfratti della magica rupe.

Teo ora aveva voglia di parlare e di chiedere, avrebbe avuto una serie interminabile di domande da fare... se solo ne avesse avuto il coraggio... egli rispettava il sacro silenzio di

quel monaco, che forse era sordomuto, o aveva fatto una scelta spirituale... un voto...

Forse aveva perso la lingua oltre che la mano, o forse era straniero e non parlava la sua lingua...

Passarono per stretti cunicoli a volta acuta che ogni tanto si aprivano in delle camere rettangolari o circolari, alcune vuote, altre fumanti di misteriosi vapori, altre con degli indecifrabili oggetti ammassati, altre ancora contenevano antichi volumi rilegati in cuoio... o delle strane giare di terracotta color ocre.....

Giunsero alla fine di un cunicolo cieco... franato... il frate si girò verso Teo e accennando un principio di inchino, si mise la mano destra (l'unica), sul cuore... sul petto, in segno di fraternità e di saluto...

Poi di nuovo un colpo di fulmine, un bagliore di luce nell'anima di Teo... ed egli si ritrovò al buio, di nuovo nel cunicolo franatogli addosso!

Il monaco e la lucina erano spariti, egli accese l'accendino che aveva trovato nelle tasche, e con quello dei pezzi di carta che aveva trovato tentoni sul terreno sassoso... Un attimo prima era con il monaco monco al di là della frana, ed ora si risvegliava nel punto di partenza...

Per un attimo gli sembrò di vedere il suo corpo ancora parzialmente coperto dalle macerie, mentre egli, come un'entità eterea o come un corpo di luce, ci stava rientrando, dolorosamente dentro...

Provò soltanto una fitta lacerante all'avambraccio sinistro, al polso ed alla mano, che si contrasse come nello spasmo di un forte crampo, si contrasse su di sé come per tirar fuori gli artigli...

Tornato nell'aldiquà, per evitare il panico e la rimozione, come al solito la sua mente si fiondò immediatamente alla ricerca di una spiegazione razionale dell'accaduto, anche perché tutto quello non poteva essere successo realmente...

La frana in realtà, non aveva aperto uno spiraglio sull'altro lato del cunicolo, ma bensì aveva ulteriormente peggiorato lo sbarramento... alcuni metri di rocce, detriti e terriccio lo separavano da quello strano sogno, da quel proseguimento della visione della ninfa...

Come sempre, durante gli ultimi fenomeni 'paranormali' di Teo, c'era alla base un colpo alla testa: sui ciottoli del lago nell'esperienza con la ninfa; una 'librata' all'inizio della sua metamorfosi; la caduta dalla moto ai tempi del mago.

Ricordò anche di avere sbattuto la testa varcando per la prima volta l'entrata segreta della catacomba...

E questa volta c'era stata la frana, ed un macigno che gli era caduto dritto dritto sulla testa...

"Chiunque impazzirebbe ed avrebbe le visioni, con questi colpi sulla testa!" Si disse, e con un: "devo stare più attento..." completò l'opera di autosuggestione... psicomagia anche questa ...in fondo!

Mentre non poteva essere cosciente che poco tempo prima giaceva in coma sotto a quella tremenda frana, egli non aveva visto la portata dell'accaduto, non aveva visto la pozza di sangue sgorgata dal suo corpo schiacciato, mutilato e sfregiato.

Ed ora si trovava di nuovo lì, ma senza un graffio, una contusione, un livido ... nulla!

Solo quel sinistro dolore alla mano ed al polso, che pensò di essersi slogato...

Egli voleva credere di aver soltanto perso i sensi per un po', dopo che un sasso della frana lo aveva colpito in testa... e durante questa assenza di coscienza, egli avrebbe fatto quello strano sogno del monaco... e della stanza ottagonale... e della

pietra di luce... forse inconsciamente condizionato dalla brama di oltrepassare la frana che gli impediva di proseguire la sua ricerca e trovare quello che cercava...

E si... i miracoli... i miracoli quelli veri, quando succedono, nessuno li vede o li nota, forse perché fanno sì che la realtà continui logica e lineare per la sua via, evitando l'imprevisto...

Mentre diamo del miracoloso a dei fenomeni che non ci spieghiamo solo grazie alla nostra ignoranza ed alla nostra finitezza... o al nostro potente desiderio inconscio di gridare al miracolo...

Mentre fantasticava, Teo si accorse che la carta che stava bruciando, non l'aveva mai vista e non era stata portata nel cunicolo né da lui, né da Max nelle precedenti escursioni.

La guardò meglio... era vecchia, ingiallita, spessa, non sembrava nemmeno carta comune, somigliava di più ad una ... pergamena che per giunta era manoscritta in latino!...

Dall'ultimo movimento franoso, all'incirca vicino al punto di ritrovamento della Tau lignea, erano venute fuori strane cose...

Teo utilizzò il residuo di olio della lampada semidistrutta dalla frana per alimentare una lucerna che si trovava nella nicchia del cunicolo cieco attiguo a quello della frana... e fece luce.

Notò allora che quelle pagine venivano da quel che rimaneva di un grande e massiccio tomo in parte semidistrutto dal fuoco. Erano rimaste poche, parziali e bruciacchiate pagine... mentre egli aveva contribuito involontariamente a bruciarne altre!

Ora non rimanevano che pochi stralci e la copertina, forse di cuoio, bruciacchiata ed annerita anch'essa dal fuoco.



Teo la raccolse insieme a quel che restava del manoscritto, accorgendosi che sopra e tutt'intorno al libro bruciato si trovavano dei strani ciottoli friabili, anch'essi carbonizzati dal fuoco e invecchiati dal tempo...

Quindi materiale organico o comunque deperibile e non sassi, ciottoli o fanghiglia... ma non sapendo di cosa si trattasse e non dandogli molta importanza, Teo li lasciò in terra e di nuovo ripercorse il cunicolo di ritorno a tentoni nel buio, perché nel frattempo, l'ultimo residuo di olio era bruciato...

All'imbocco della stretta serpentina, aveva lasciato la sua torcia elettrica, che lì funzionava e che gli permise di tornare alla luce... anzi al buio della notte!

“Che strano” pensò, “E' già scesa la notte, devo essere stato svenuto per molte ore!...”

Tornò a casa, dove la segreteria telefonica lampeggiava piena di messaggi... e proprio in quel momento, il telefono squillò.

Era Max, molto agitato, che chiedeva a Teo dove diavolo fosse andato a finire per tre giorni...

“Tre giorni?!” esclamò stupefatto Teo, “Ma quali tre giorni se mi sono mosso da casa soltanto questo pomeriggio?” riprese.

Max gli assicurò che negli ultimi tre giorni, non solo non aveva risposto al telefono ed al portatile, ma era anche sparito da casa.

Egli stesso lo aveva cercato lì di persona, più di una volta, ma non c'era traccia alcuna di lui.

Max non pensò alla grotte, perché l'attrezzatura di Teo era tutta al suo posto, nello zaino che aveva lasciato a casa, infatti Teo scese nella catacomba con una piccola torcia elettrica supplementare, che quel giorno aveva a portata di mano...

“Non ti vedevo nelle profondità oscure” disse Max, al contrario ti visualizzavo circondato da un’intensa luce bianca e questo mi assicurava...”.

Chiusa la comunicazione Teo accese la radio e consultò il calendario... era nel futuro di tre giorni!

Ovvero... era rimasto per tre giorni nelle cavità della rupe senza accorgersene o averne il più piccolo barlume di coscienza!

Si guardò nello specchio, aveva l’aspetto trasandato e la barba lunga di tre giorni... era tutto vero, il tempo dentro di lui e dentro la rupe vivente si era compresso e dilatato, il tempo si era contorto!...

Nel silenzio della notte e nel tepore delle coperte, nella calma dell’anima rigenerata e nella dolcezza del dormiveglia, invocò di nuovo la ninfa... gli chiese di rifarsi viva... di persona... di aiutarlo a capire il suo dilemma... di guardarlo di nuovo negli occhi...

Se avesse avuto una lampada magica l’avrebbe sfregata, se avesse avuto una formula d’incantesimo la avrebbe realizzata, se avesse avuto un grillo parlante o una fatina protettrice li avrebbe consultati... ma aveva soltanto se stesso, e dentro di lui la potenza di una ninfa velata, che silente lo guidava e lo nutriva, anche e soprattutto quando egli non ne era cosciente....quando non ricordava chi fosse e si sentiva solo...

## Capitolo VI

# **IL MAESTRO**

**“Il discepolo non è da più del suo maestro;  
ogni allievo, compiuta la sua formazione,  
sarà *tutt'al più* come il suo maestro.”**

Vangelo canonico di Luca, 6, 40.

**“Gesù disse: ‘Io non sono più tuo maestro,  
perché tu sei ebbro.  
Ti sei inebriato alla copiosa Sorgente  
che è emanata da me...”**

Vangelo Gnostico di Tommaso.

1.

Adesso quello che Max e Teo avevano in mano, era una vecchia e bruciacchiata croce taumata e quel che rimaneva di un antico e misterioso manoscritto in lingua latina, un testo che risultava ricco anche di simboli indecifrabili e sconosciute grafie, nonostante il fatto che fossero rimaste soltanto pochissime pagine e solo in parte leggibili...

Solo loro avevano scoperto e conoscevano quell'entrata segreta delle mitiche catacombe, che dalle fondamenta della chiesa si estendevano in parte sotto il villaggio, in parte sotto la rupe basaltica.

Le avevano esplorate e mappate, fotografate e studiate nei minimi particolari...

Per non parlare del fenomeno dell'arcobaleno, un forte segnale... un messaggio chiaro e diretto dal mondo spirituale soprasensibile; senza dubbio indirizzato solo e unicamente a loro due ed alla 'cellula' di ricerca ed esplorazione del Mistero che avevano costituito...

Tutto ciò aveva quindi indubbiamente un senso, anche se ancora sfuggiva alla loro comprensione, anche se la loro coscienza doveva "allenarsi" ad essere sempre più elastica ed espansiva... sempre più mistica e sensitiva...

Essi parlarono molto a lungo dell'esperienza mistica ed estatica di Teo, che egli continuava a considerare uno strano sogno, anche se qualcosa ... o qualcuno, dentro di sé, premeva, sussultava e sussurrava nel vento per dimostrargli il contrario...

Il fatto che Teo passò tre giorni nei cunicoli mentre egli stesso pensava che fossero trascorse solo poche ore, la diceva

lunga... un altro mistero ed un'altra presenza si erano introdotti e si erano ambientati nella loro storia....

Quando Max vide il posto della frana, nel cunicolo biforcuto al di là della porta stretta, capì immediatamente che il discorso e la ricostruzione dell'accaduto da parte di Teo erano poco logici e facevano acqua da tutte le parti...

“Altro che botta in testa e polso slogato!! Se tu fossi stato veramente qui nel momento di questa gigantesca frana, non lo racconteresti Teo!” Disse Max, “Saresti ancora là sotto, morto schiacciato da tonnellate di massi e detriti... c'è qualcosa che non va ... qualcosa che non ricordi o che non vuoi ricordare...

“Se fosse andata come dici tu”, aggiunse, “allora ci troveremmo di fronte ad un miracolo....”

“Bhé...” rispose Teo, “Sembra che l'inizio e la fine di questa avventura spirituale, siano vissute in una dimensione diversa, fatta di sogno, di magia e irrazionalità... solo nel centro ci sono delle esperienze reali nello spazio e nel tempo... nella vita comune intendo!

“Infatti” proseguì, “sia l'esperienza con la ninfa, tanto tempo fa - che rappresentava il battesimo della Madre e dell'Acqua - sia l'esperienza con il vecchio monaco monco e quella strana fonte di luce - che deve essere sicuramente quella Fonte d'Agape che la ninfa diceva di trovare - che rappresenta invece il battesimo del Padre o del Fuoco... ebbene, entrambe queste esperienze sono state vissute in una sorta di trance... come un'esperienza estatica vera e propria, ad un livello vibrazionale diverso, dove la mente viaggia nei canali dello spirito, dell'anima e dell'inconscio collettivo... e che, ad analizzarle razionalmente dal di fuori, si fanno sfuggenti ed incomprensibili; si fanno sogno ed esperienza mistica non misurabile con gli strumenti della logica e della ragione...”

“Ed è in questo campo...” riprese Max, “Che noi dobbiamo cercare allora... abbiamo trovato il sito terreno, siamo ancora nel grembo della Madre Terra... ora dobbiamo trovare quello spirituale, l’anima profonda di questo posto, la sostanza sottile che ci porterà al Padre, al compimento interiore e spirituale...”

I due si lasciarono in questo modo, con questa promessa d’indagine e si presero un po’ di tempo per riflettere e mettere a fuoco...

Teo aveva bisogno di un po’ di riposo, soprattutto mentale ma anche fisico e muscolare, visto che quello strano crampo alla mano sinistra si ripresentava periodicamente e lo tormentava... anche se il contatto - in quella strana estasi - con la Luce Ardente e la misteriosa pietra trasparente, lo avevano rigenerato, rinforzato e chiarificato.

“Cerca di stare tranquillo...”, disse Max: “ultimamente non posso lasciarti solo un momento, che tu non combini qualcosa o ti vai ad infilare in qualche incubo abissale...”

Ma i due non sapevano, dell’entità e della portata di quella ‘congiura’ spirituale che si era abbattuta su di Teo e che ora aveva coinvolto anche Max... non sapevano dell’andirivieni di angeli, entità e fini presenze che, con un invisibile lavoro di squadra stavano incessantemente scrivendo il libro del loro destino...

...E soprattutto Teo ancora non sapeva che un altro, enigmatico personaggio stava per piombare nella sua storia, per aiutarlo e dirigerlo...

Ma anche finalmente per dargli delle spiegazioni!...

2.

“Teo Sofola!... Da quanto tempo!”

Disse una voce di donna alle spalle di Teo.

Egli si trovava di passaggio nel bar del villaggio per consumare qualcosa da bere e comprare dei biscotti...

Teo ebbe sull'istante uno scossone adrenalitico, poi si voltò ... e subito dopo avrebbe voluto chiudere gli occhi e sparire per sempre....

La ninfa del lago si trovava in piedi di fronte a lui!...  
a meno di un metro da lui!...

...Però almeno questa volta era vestita normalmente, al passo con i tempi, nell'atteggiamento e nell'abbigliamento...

Jeans e scarponcini, largo camicione casual con tanto di bandanas, uno zainetto sulle spalle... e un paio di occhioni verdi che davano luce al tutto...

Teo rimase pietrificato come un sasso, il viso pallido e la bocca aperta facevano rasentare il comico alla sua figura; dal bicchiere colmo che teneva in mano, un rigolo di rosso succo d'arancia gli stava cadendo addosso come se fosse un'improvvisa emorragia emotiva...

“Ma che faccia!...” riprese la ninfa, “allora non ti ricordi di me?”

“Ce... certo che... che mi ricordo”, balbettò sottovoce Teo...

“Non si direbbe” riprese lei, “Sono Elena ... Elena Pagella... son passati degli anni dai tempi dell’università, ma poi non così tanti da dimenticarti completamente di un’amica intima ... di un’amica particolare.... mi sento quasi offesa...”

“Sei sparito nello stesso modo in cui sei arrivato” riprese, “Io ti ho cercato, per un periodo, ma tu non davi segno di vita e quindi ho optato per aspettare che tu fossi pronto al ritorno... ma non ti ho più rivisto... hai abbandonato gli studi di filosofia e con loro la tua intima amica ... bravo!”

Di colpo Teo ricordò... e da dentro tirò un profondo respiro di sollievo.

Ricordò i tempi in cui era studente all’università, un breve passaggio per capire che la sua strada non passava per la razionalità, ma per l’arte e poi per la Scienza Interiore.

Come aveva potuto dimenticare la sua amica di quei tempi, tanto da non averla riconosciuta, qualche anno dopo, nei panni della ninfa e ora di nuovo nella sua veste terrena e sociale?

Ma poi quelle due figure gemelle, quelle due gocce d’acqua, erano o no la stessa persona?

Teo ricordava lo sguardo profondo della ninfa e i suoi occhi erano neri come una notte senza la luna... Ella stessa era la luna nera.....

No!... Elena aveva dei bellissimi occhi verdi, non poteva essere la ninfa, personaggio fiabesco ed immaginale, etereo e mistico, spirito puro della Madre Natura, personificazione dell’*Eterno Femminino*, antropomorfizzazione d’anima...

Egli pensò che evidentemente l’entità ninfa si era vestita della figura della sua amica per manifestarsi a lui, amica scacciata dalla coscienza ma profondamente radicata nel suo inconscio, impressa nel suo cuore, perché Teo, ai tempi era... innamorato di lei!...



Ricordò meglio, mise a fuoco il lontano passato - dopo la liberazione e la metamorfosi, dopo la scuola del mago e la Scienza Interiore, per lui non era più difficile, faticoso o traumatico ricordare anche le esperienze più tragiche o drammatiche...

Elena... Elena, dolcezza d'amore... Elena, un amore platonico... una lunga storia senza espressione...

Forte amicizia, confidenza ed intimità... ma mai Teo seppe andare oltre o dichiararsi...

A volte le lacune della nostra personalità ci offuscano la luce dell'essere e della verità...

E fu così che la forte ed incontenibile emotività di Teo e la sua timidezza, non gli permisero ai tempi, di capire che anche dall'altra parte stava succedendo la stessa cosa, con la stessa procedura psichica e la stessa ingenuità...

Tutti e due mascheravano molto bene, maestri di distacco e di autocontenimento, non sapevano che stavano bruciando l'occasione che i loro angeli tramavano da tempo, non sapevano loro, giovani ed ingenui, che così si uccide l'amore, che così ci si nega alla passione e si finisce per credere di non averne diritto o di non esserne all'altezza... che così l'anima soffoca dentro e forse migrerà per sempre...

Uccidere l'amore, soffocare la passione e negare l'essere, sembra poco o marginale, ma sono il vero nemico del mondo, il veleno della vita... dovrebbero essere trattati alla stregua di un atto criminale o terroristico...

Fu bello ricordare e rincontrarsi, interessante sapere dietro a quale dolce volto umano si era nascosta la ninfa... quella ninfa che egli aveva invocato in persona... e che aveva risposto ed adesso era lì, vestita della sua amica del cuore e del

dolce amore di un tempo, era lì in jeans e bandanas... ed ancora tanta bellezza mistero e femminilità...

Teo si scusò per l'atteggiamento ebete, si sciolse ed offrì da bere all'amica, sedettero all'aperto e conversarono per un po', di loro e dei vecchi tempi, sapendo, dentro di loro, che quando le anime gemelle si incontrano, non sono più quelle che erano un tempo... la magia spezzata diviene maledizione... e l'amore soffocato diviene paura di volare...

Elena, dopo la fuga di Teo dall'università e dopo che si erano persi di vista, aveva proseguito gli studi e si era presto laureata in filosofia e specializzata in antropologia culturale, ma come se non gli bastasse, integrò alla sua formazione professionale anche una laurea in archeologia...

Anthropos, l'umanità, erano il suo campo di interesse e di ricerca, proprio come Teo, ma da diverse angolazioni, da diversi cammini esistenziali, su diversi sentieri che però, come le grotte della rupe, portavano allo stesso punto... alla stessa verità...

L'amore e la ricerca per l'uomo e sull'uomo, nella sua finitezza fisica e temporale e nella sua immortale divinità interiore, divenne ben presto il lavoro e il campo professionale di Elena, ella era assistente universitaria, ma soprattutto un'acuta e appassionata ricercatrice ufficiale...

Ricercatrice...sul campo, amava sottolineare!

Disse di trovarsi da quelle parti, perché era a capo di una spedizione archeologica ed antropologica, alla ricerca di un sito storico mai ritrovato e... di un'antica leggenda.....chiamata:

*"La Leggenda dell'Opera Vivente" ....*

Una leggenda che aveva più che uno sfondo di verità, legata ad un misterioso maestro spirituale del passato ed agli albori dei primi movimenti cristiani a Roma e dintorni...

Secondo Elena, dietro a questa leggenda si mascherava la storia vera e ufficiale - anche se occultata dal tempo e dal potere di avversi e loschi figure - di un maestro gnostico del passato, contemporaneo del Gesù storico, del quale, secondo alcune fonti era maestro; diretto seguace e discepolo della "Cerchia Interna" secondo altre, se non addirittura antagonista e avversario del discepolo Pietro secondo altre ancora... in una sorta di guerra di religione tra diverse scuole e maestranze...

"Le fonti a mio avviso più attendibili, lo danno come allievo di Giovanni Battista e prosecutore della sua opera...

"Questo maestro, spirito potente e di grande cultura ma semicancellato dalla storia dal bianchetto cattolico romano e adottato dal mito e dalla leggenda esoterici, nel primo secolo dopo Cristo partì dalla Palestina, diretto a Roma, con un messaggio dell'anima Divina per il mondo dell'uomo, per una missione di fede e verità, di risveglio e di salvezza, di iniziazione ai Misteri della Gnosi e di ascesa spirituale...

"In antichità, Egli era presentato - persino dagli *Atti degli Apostoli*, che lo denigrano alla stregua di un "concorrente sleale" - come "Grande Maestro", ed aveva nella Samaria - sua patria d'origine - e poi in Roma, moltissimi seguaci fedeli ed iniziati, che lo definivano: "*La potenza di Dio chiamata Grande*"...

Elena e i suoi collaboratori, avevano esplorato e sondato tutto il circondario di Roma, dove secondo la leggenda e la

storia insabbiata, doveva esserci una piramide a gradoni o qualcosa di simile, un sito dal forte potere spirituale, luogo dove *Simone il Samaritano*, detto *Simon Mago*, ritenuto dagli studiosi il padre degli Gnostici e del movimento dello gnosticismo, avrebbe eretto un tempio e una scuola, una sorta di isola spirituale con un'organizzazione monacale non dissimile da quella degli antichi Esseni...

Questo posto, secondo la leggenda, sarebbe anche il suo mausoleo, dove venivano custodite le sue spoglie e le sue reliquie, dopo che l'Impero Romano, con a capo il dittatore Nerone, lo condannò a morte e lo distrusse insieme alla sua opera ed alla sua scuola gnostica...

In un secondo tempo, dopo che la chiesa cattolica di Roma divenne impero, intervenne tempestivamente con ferro, con fuoco e con calunnia, per distruggere la leggenda di Simon Mago ed insabbiare gli ultimi fuochi delle sue 'pericolose' tecniche di liberazione e di ascesa spirituale... ed ecco che egli divenne, o fu trasformato, nel padre di tutte le eresie, soprattutto di quell'eresia gnostica che il potere romano e poi quello Vaticano hanno combattuto con tenacia e viltà...

La crociata contro di lui fu potente e terribile, roghi di libri e di Spiriti Liberi brillavano nelle notti italiane... in questa penisola a forma di Tau appoggiata sul mare Mediterraneo, come un ponte tra l'Oriente e l'Occidente, come un ponte - spesso tragico - tra nord e sud del mondo...

Fiumi di parole furono scritte per denigralo, la leggenda venne contorta e storpiata... come d'altronde fu fatto per tutti i liberatori dell'uomo ed i maestri della Tradizione,

ad iniziare dal faraone poeta Akhenaton, il primo 'eretico' della storia...

Fu scritto che Simone il mago era una sorta di stregone incantatore che non abbandonò mai le sue pratiche teurgiche nemmeno dopo che fu battezzato da Filippo, discepolo di Gesù; autore, fra l'altro, di un vangelo esoterico mai riconosciuto dalla chiesa cattolica...

Ma poi egli tentò di comprare dall'apostolo Pietro il diritto e la capacità spirituali di far discendere lo Spirito Santo tramite l'imposizione delle mani...

Pietro lo maledì, (in quella che sembra una prima forma di scomunica), ed allora Simone gli chiese perdono e allontanandosi dalla chiesa di Pietro divenne l'ispiratore dell'eresia gnostica...

Questa pseudo-leggenda, fece tanto scalpore e si insinuò talmente in profondità nell'immaginario collettivo delle masse, che Simon Mago regalò alla lingua italiana un nuovo termine: "*Simonia*".

"Per simonia", disse Elena, "si intende appunto il commercio di beni intrinsecamente spirituali o di beni temporali intimamente connessi con beni o con funzioni spirituali... E' paradossale pensare che l'imperatore Nerone fu accusato, dalla storiografia ufficiale, di simonia, dopo che egli stesso aveva condannato a morte l'uomo che involontariamente aveva forgiato la parola...".

Secondo la leggenda narrata da Teodoro, egli ascese al cielo davanti a Nerone, a Roma... in un fulgore di fuoco e di luce... Mentre tra gli elementi leggendari, è anche ben nota la sfida, in Roma, tra san Pietro ed il "*folle volo*" di Simone...

Ma nulla si sa della sua morte storica dalla narrazione dei *"Philosophumena"* di Sant'Ireneo, uno dei Padri della Chiesa, e dagli *Atti degli Apostoli* ... che lo menzionano se non altro per contraddirlo e per offuscare lo splendore della sua luce...

Secondo Giustino, a Roma, egli sarebbe stato adorato persino come un dio... e questo è stato convalidato dagli storici che hanno identificato Simon Mago, con il misterioso *Semoni*, una divinità romana dei giuramenti, emersa da un'iscrizione ritrovata nel 1574 nell'isola Tiberina, in Roma, che cita: *"Semoni Sancto Deo Fidio"*, che in latino significa: "Simone, santo dio della fede (o fedeltà)", frase ritenuta un giuramento d'iniziazione...

Ma *"L'essere nascosta non impedisce alla verità di essere vera"* scrive Richard Bach nelle sue *Avventure di un Messia riluttante*, e quindi il centro segreto dello gnosticismo italico e capitolino, continuò ad esistere in modo sotterraneo e occulto, dove dopo il maestro di Samaria, si sarebbero succeduti altri vari maestri, tra cui il famoso poeta Valentino, cresciuto spiritualmente nella mitica scuola di Alessandria d'Egitto e poi maestro itinerante...

Fino a che, nel Medio Evo, la chiesa romana non distrusse definitivamente tutto, il centro occulto e spirituale della "piramide d'occidente" e della dottrina segreta dell'*Opera Vivente*, decimando a livello radicale, i movimenti gnostici italici con le loro dottrine del risveglio e con la loro temutissima pratica della Gnosi... almeno così credevano...

Elena stava cercando questo sperduto ed antico sito - indicato dalla leggenda, nell'Alto Lazio... a nord di Roma - cercando di ricucire la *Leggenda dell'Opera Vivente* con i pochi

cenni storiografici sul maestro gnostico e la sua scuola spirituale.

Però il tempo a disposizione della spedizione di ricerca stava finendo e non avevano trovato neppure un indizio, neanche una traccia...

Elena sarebbe stata costretta ad ammettere che quella dell'*Opera Vivente* era veramente soltanto una leggenda, patrimonio dell'immaginario collettivo e non della storia, fiaba del focolare invernale e non verità sepolta.

Quando sentì dire tutto ciò dalla sua amica, Teo ebbe una delle sue folgorazioni, che gli fece capire di aprire bene le orecchie e fare attenzione...

Un brivido profondo e spinale salì come un serpente curioso dall'abisso alla sua coscienza... egli avvertiva che la ricerca di Elena forse si stava incrociando con la sua...

"Sai Elena..." disse allora Teo, "Io non conosco questa leggenda, però somiglia molto a tante storie che circolano da queste parti, con colline stregate e monaci fantasma... forse si tratta di quella congregazione di monaci che dicevi tu!..."

"E forse conosco la rupe che cela quello che anche tu stai cercando, la nostra leggenda narra di un saio vuoto che si aggira su quella collina, come se il fantasma di un francescano ne sia il custode... Collima con la tua vero?"

"Non tanto Teo, ce ne sono di leggende" riprese Elena, "E molte si somigliano, da alcune ne nascono delle altre o il loro corso viene deviato... Se tu parli di frate francescano parli del Medio Evo, come minimo del tredicesimo secolo, mentre io sto inseguendo una leggenda dei tempi di Cristo... almeno mille anni prima Teo!"

Teo però ormai si fidava ciecamente del suo sesto senso e delle sue intuizioni, mentre le folgori di luce che balenavano

dentro di lui ne suggellavano la verità e indicavano il percorso...

Egli sapeva, dalla scuola della Scienza Interiore, che gli incontri tra le anime del mondo non sono fortuiti e che il caso non esiste...

Come le formiche che si incontrano e si contattano una ad una, anche le anime e le vicende umane hanno tutte qualcosa da raccontare a chi incrocia il loro cammino e le storie degli uomini, anche quelli più lontani e apparentemente dissimili, si incontrano e si scontrano, si intersecano e si attraversano, nella fitta ed insondabile ragnatela della vita... fino alle dimensioni al di là delle percezioni sensoriali...

Teo era lacerato dal mantenimento del suo segreto mentre una forza interiore opposta avrebbe voluto coinvolgere Elena nelle sue vicissitudini... avrebbe voluto mostrargli il mondo misterioso che aveva scoperto con l'amico e compagno di ricerca Max.

Partì in sordina e da lontano, esitante ed entusiasta nello stesso tempo, voleva accendere nella mente dell'amica uno spirito d'interesse per la sua ricerca e per le possibili coincidenze tra le due storie, mentre era curioso di apprendere la leggenda dell'*Opera Vivente* ed approfondire la conoscenza del misterioso movimento gnostico... e di quell'interessante maestro del passato... un certo *Simon Mago*... aveva detto l'amica antropologa...

Finito il tempo a loro disposizione, Teo ed Elena si accomiatarono con la promessa di rivedersi presto e non perdersi mai più...



Egli la invitò a cena insieme a Max, per rincontrarsi, fargli vedere dove viveva e parlare delle loro interessantissime cose e ...mitologiche leggende....

Questa volta si salutarono... A domani sera, si dissero scambiandosi un occhiolino...

3.

La sera dopo, Max arrivò da Teo prima di Elena e i due discussero se era o meno il caso di coinvolgerla nelle loro scoperte... ma soprattutto se fosse stato opportuno mostrargli quello che avevano trovato: la Tau in legno e l'indecifrabile manoscritto...

Decisero di fidarsi, in nome della ricerca, in nome della cooperazione e dello scambio di idee, che apre sempre la visuale di quello che a noi sembrava già totale...

Non rischiavano nulla in fondo e poi Elena era una persona giusta e vera, un'amica affidabile...

Decisero di lasciare al caso ed alle oscure forze che li guidavano... forze oscure e nello stesso tempo luminose!...

Poco dopo la ragazza arrivò, si presentò a Max e portarono avanti la loro cena e la loro serata in modo sereno ed interessante...

Quando ripresero a parlare delle loro leggende e delle loro ricerche, Elena era sempre più convinta e aveva sempre più dati a sua disposizione per credere che le loro erano due realtà diverse e sconosciute e che i nessi e i legami tra le leggende e i siti erano frutto della spigliata fantasia di Teo... almeno fino a che i due non gli mostrarono la realtà dei loro ritrovamenti...

E sì, ad uno spirito scientifico e razionale non si poteva parlare con il cuore e la leggenda... aveva bisogno di prove concrete e materiali, intelligibili, dimostrabili ed analizzabili...

Elena sgranò gli occhi di fronte a quel pezzo di cuoio annerito dal tempo e dal fuoco, ed impallidì di fronte a quel primo stralcio di manoscritto che singolarmente, Teo gli pose tra le mani e al centro della sua attenzione!...

Ella lesse approfonditamente il passaggio verbale in lingua latina mentre contemporaneamente e lentamente tradusse in lingua italiana ed a voce alta:

**“Colui che cerca non cessi dal cercare finché non trova;  
Quando troverà sarà commosso; E quando sarà  
stato commosso contemplerà e regnerà sul tutto”<sup>iv</sup>**

Era la prima pergamena manoscritta capitata - e quasi bruciata - nelle mani di Teo... il quale guardò negli occhi Max, e... telepaticamente capirono entrambi il messaggio, l'esortazione... il segno occulto celato dietro al testo della frase...

“Ma questi sono stralci dei Vangeli Gnostici!” esclamò Elena eccitata, esterrefatta, incuriosita e sbigottita...

“Sembrano molto antichi”, riprese, “Ma la cosa strana è che sono manoscritti in latino!

“Ritrovamenti di questo genere finora sono stato fatti soltanto in Medio Oriente, in Egitto ed in Palestina, anch'io ho partecipato a campagne di scavo, di ricerca e di ricostruzione, nonché di restauro e traduzione, a Nag Hammadi, nell'alto Egitto e sulle sponde del mar Morto...

“Se ne sono trovati alcuni scritti in copto, altri in ebraico antico ed in aramaico, quelli più recenti sono manoscritti in greco antico... ma in latino... che io sappia non sono mai stati rinvenuti... e persino mai esistiti... almeno così antichi e originali...”

---

<sup>iv</sup>Apocrifi di Nag Hammadi - Vangelo gnostico di Tommaso 32,14 - 19.

“A giudicare dallo stile linguistico, dalle materie utilizzate e dal grado di invecchiamento di queste, potrebbero risalire pressappoco al primo secolo della nuova era... dovrei fare delle ricerche più approfondite ed una serie di analisi chimiche e fotografiche per essere più precisa...”

“E’ questo il primo secolo della nuova era! Questo che noi stiamo vivendo... anche se voi scienziati non ci siete ancora arrivati...”, aggiunse Teo per riportare la sua amica nel presente, “E riguardo alle tue analisi scientifiche... scordatelo!... Non possiamo consegnarti quello che appartiene alla nostra ricerca... nulla di personale sai... pensiamo che questo sia un patrimonio del popolo dell’anima e non di tutti... non vogliamo *dare le perle ai porci...*”.

“Veramente, secondo la legge, l’etica e la morale sarebbe patrimonio dell’umanità e non di una singola élite di individui”, rispose risoluta Elena, mentre Max aggiunse: “Appunto, patrimonio dell’umanità risvegliata... e non di quei primati vestiti, che si fanno chiamare uomini e poi si comportano come bestie primordiali!...”

Elena cercò di tradurre o decifrare anche qualcuno degli altri pochissimi e spesso incompleti stralci del manoscritto ritrovato...

Qualcuno diceva:

“Conosci ciò che sta davanti al tuo viso  
e ciò che è nascosto ti si rivelerà.  
Poiché nulla di ciò che è nascosto  
eviterà di essere rivelato.”

“Vi darò ciò che nessun occhio ha mai veduto,  
e ciò che nessun orecchio ha inteso,

ciò che nessuna mano ha raggiunto,  
e ciò che non è mai affiorato nel cuore dell'uomo..."

"Quando farete di due uno, e l'interno come l'esterno e ciò che è in alto come quello che è in basso, e il maschio e la femmina non saranno che un solo essere, allora solo entrerete nel Regno dei Cieli."

v

E ancora:

"Che cosa vuole dunque che pensi lo gnostico?

Questo: Io sono come le tenebre e i fantasmi notturni.

Quando la luce riappare, egli comprende che la paura da cui era stato afferrato non ha senso.

E' così che, ignorando tutto sul Padre, perché non lo vedevano

essi erano invasi da sogni terrificanti...

Ma ora hanno gettato lungi da loro

l'ignoranza e il sonno."<sup>vi</sup>

"Quest'ultimo stralcio" riprese l'amica antropologa o la ninfa celata, "E' un'opera diversa, di un diverso autore e dimostra che questo manoscritto che avete trovato forse è una raccolta di scritti gnostici e non un solo particolare documento..."

"Ecco!... Quest'altro per esempio, è tratto dal vangelo secondo Filippo, ascoltate:

"Coloro i quali asseriscono che il Signore prima morì e poi risorse, s'ingannano; infatti, prima risorse e poi morì. Chi prima non attinga la risurrezione morirà..."

"La verità non è venuta nuda al mondo, ma è venuta in simboli ed immagini.

---

<sup>v</sup>Apocrifi di Nag Hammadi - Vangelo gnostico di Tommaso.

<sup>vi</sup>Apocrifi di Nag Hammadi - Vangelo di Verità (composto probabilmente da Valentino).

Il mondo non la può ricevere altrimenti.  
C'è una risurrezione e una risurrezione figurata.  
C'è in verità necessario che essi  
risorgano grazie all'immagine.  
Di qual natura è la risurrezione!  
Ed è necessario che si superi  
l'immagine grazie all'immagine.  
C'è necessario che lo sposo e l'immagine  
attraverso l'immagine entrino nella verità  
che è la ricostituzione.”<sup>vii</sup>

L'Angelo dell'Entusiasmo era contagioso!

Come un potente virus, piantò una sua colonia anche in Elena, che continuò velocemente a prendere visione ed a tradurre quel poco che rimaneva del manoscritto... mentre Max e Teo sentivano sempre più come personali quei messaggi di altri tempi, quei messaggi fuori dal tempo... messaggi viventi e immortali... un'opera, vivente e immortale...

“E sentite qui!” continuò Elena:

“Dice Gesù: ‘Quando siano due, non sono senza Dio,  
e quando uno sia solo, dico: io sono con lui.  
Solleva la pietra, e lì mi troverai;  
spezza il legno, ed io sono lì’”

“Tutto ciò che non è davanti al tuo sguardo ed è stato nascosto a te ti sarà rivelato: ché non c'è segreto che non debba diventare palese e nulla di sepolto che non debba essere ridestato.”<sup>viii</sup>

“Anche quest'altro è incredibile... è una variazione dell'epistola di Giacomo... ascoltate!:

“Disse Gesù: ‘Disprezzate la morte e badate alla vita.

---

<sup>vii</sup> Apocrifi di Nag Hammadi - Vangelo secondo Filippo.

<sup>viii</sup> Apocrifi di Nag Hammadi - Loghia Agrapha.

Ricordatevi della mia Tau e della mia Gnosi, e vivrete...  
Amen, vi dico, nessuno sarà salvo  
che non avrà fede nella mia Tau.  
Di coloro che hanno fede nella mia croce è il regno di Dio.  
Siate dunque alla ricerca della morte,  
come i morti che cercano la vita,  
perché a loro si sbela colui che cercano.  
Di che cosa si danno cura?  
Non debete stornarvi dalla morte,  
perché il Regno di Dio appartiene a coloro  
che consentono alla loro morte.  
Siate gli eletti, somigliate al figlio dello Spirito Santo.”<sup>ix</sup>

“Ah!...Questo è il trattato dei figli della Luce, per esempio:

“Eravamo odiati e perseguitati non soltanto da coloro che sono ignoranti, ma anche da coloro che ritengono di promuovere il nome di Cristo, sebbene siano inconsapevolmente vuoti: simili a muti animali non sanno essi stessi chi sono.”<sup>x</sup>

“Questi scritti” riprese Elena, “sono straordinari...”

“Una scoperta davvero eccezionale!... Ce ne sono alcuni che non sembrano nemmeno una tarda traduzione dall'aramaico o dal copto ... secondo me, sono stati manoscritti in latino ma direttamente dalla fonte primaria ... “Q”... o *Quelle*, il protovangelo di Gesù il Vivente...”

“...Questo significa che qualcuno vicino allo Gesù storico, sicuramente appartenente alla sua cerchia ristretta, scriveva in lingua latina! ... eccezionale ragazzi.... veramente eccezionale....

“Si può almeno sapere dove avete trovato questo tesoro spirituale?”

---

<sup>ix</sup>Apocrifi di Nag Hammadi - Epistula Jacobi.

<sup>x</sup>Apocrifi di Nag Hammadi - Secondo trattato del grande Set,59,22-29.

I due amici si guardarono negli occhi e da dentro sentirono che non c'era problema o motivo per non coinvolgere l'amica studiosa nelle loro ricerche...

Vuotarono il sacco... lo vuotarono tutto e tutto di un fiato, anche nei suoi risvolti più enigmatici e pregni di magia, una scienza che Elena non considerava una scienza...

"al di là delle superstizioni la mente umana può spiegarsi tutto!", diceva, fiera della sua intelligenza e dei suoi studi...

Alla fine del racconto e delle spiegazioni, ella si fece docile e dolce come un agnellino, voleva a tutti i costi scendere nelle catacombe e visitare la grotta dallo stretto cunicolo, dove Max e Teo avevano ritrovato il loro segreto tesoro...

Anche la Tau in legno, destò molto il suo interesse: "Questa lettera deve essere magica...", sussurrò guardandola dal palmo della sua mano... lei, la razionale!...

E continuò a pensarlo anche dopo che le sue analisi la datarono al basso Medio Evo, tredicesimo o quattordicesimo secolo, disse...